This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

REESE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF CALIFORNIA.
Class 783
F225
a

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SALVATORE FARINA

AMORE BENDATO

RACCONTO

VI EDIZIONE

MILANO
CASA EDITRICE GALLI
DI
C. Chiesa, F.lli Omodei-Zorini & F. Guindani
Galleria Vittorio Emanuele, N. 17 e 80
Portici Settentrionali, 23
1895

82
22

Digitized by Google

Digitized by Google

AMORE BENDATO

Digitized by Google

Romanzi e Novelle di SALVATORE FARINA

Due amori. Terza edizione rinnovata . . . . . L. 2 —
Un segreto. Terza edizione rinnovata . . . . . » 2 —
Frutti proibiti *(Fiamma vagabonda)*. Quinta edizione . . . » 2 50
Il Romanzo di un Vedovo. Terza edizione riveduta . . . » 2 —
Il Tesoro di Donnina. Quarta edizione . . . . . » 4 —
Amore bendato. *Racconto*. Sesta edizione. . . . . » 2 50
Una separazione di letto e di mensa — La famiglia del signor Onorato — Un uomo felice. Terza edizione . . . . . » 1 20
Fante di Picche. Quarta edizione illustrata . . . . . » 2 —
Capelli biondi. *Romanzo*. Quarta edizione . . . . . » 4 —
Un Tiranno ai bagni di mare. *Tre scene dal vero*. Terza edizione » 1 20
Dalla spuma del mare. Terza edizione . . . . . » 2 50
Oro nascosto. *Scene della vita borghese*. Terza edizione . . » 4 —
Mio figlio! — Prima che nascesse. *Novelle*. Quarta edizione . » 1 50
» Le tre nutrici. *Novella*. Quarta edizione . . . » 1 50
» Coraggio e avanti. *Novella*. Quarta edizione . . » 1 50
» Mio figlio studia. *Novella*. Quarta edizione . . » 1 —
» L'Intermezzo e la pagina nera. *Novella*. Seconda ediz. » 1 50
» Mio figlio s'innamora. *Novella*. Seconda edizione. » 1 50
» Il marito di Laurina. *Novella*. Seconda edizione . » 2 —
» Nonno. *Novella*. Seconda edizione . . . . » 1 50
Mio figlio! Sesta edizione . . . . . » 5 —
Il signor Io. Sesta edizione . . . . . » 3 50
» Terza edizione illustrata, per bibliofili, legatura in pergamena . . . . . » 4 —
Fra le corde di un contrabasso. *Racconto*. Seconda edizione . » 1 20
Amore ha cent' occhi. Terza edizione . . . . . » 5 —
Si muore. - Caporal Silvestro. *Storia semplice*. Terza edizione . » 2 —
» L' ultima battaglia di Prete Agostino. *Novella* . . » 2 —
» Vivere per amare . . . . . » 2 50
» Per la vita e per la morte . . . . . » 4 —
Pe' belli occhi della gloria. *Scene quasi vere* . . . . . » 4 —
I due Desiderii. *Prologo ed epilogo* . . . . . » 3 —
Don Chisciottino . . . . . » 3 50
Più forte dell'amore? . . . . . » 2 50
Perchè ho risposto no? *Novella*. . . . . » 1 20
» » edizione di bibliofili in formato piccolissimo, carta a mano, legata in tela. . . » 2 —
Amore bugiardo 2.ª edizione . . . . . » 2 —
Che dirà il mondo? . . . . . » 3 50
Carta bollata . . . . . » 2 —

In preparazione:

Per sempre! — Vanitas vanitatum. — Un re degli animali.

Novelas. Traducidas del italiano por D. Cecilio Navarro, illustradas por Apeles Mestres y D. F. Gómez Soler, fotograbados de C. Verdaguer (« Entre la cuerdas del contrabajo — El Senor Yo — La Sota de Espada. ») Legato in tela a colori e oro . . . . L. 5 —

Hijo mio! Versión castellana di Maria de la Pena, illustraciôn de F. Gómez Soler. Legato in tela a colori e oro . . . . . » 10 —

Cabellos rubios. Novela italiana, traducida al castellano y precedida de un Prólogo por Luis Alfonso. Illustración de M. Foix, grabados de Gómez Pelo. Leg. in tela a col. e oro » 8 —

Oro escondido. Novela italiana, traducida al castellano por Luis Alfonso. Illustraciôn de F. Gómez Soler, grabados de Gómez Pelo. Legato in tela a colori e oro . . . . » 8 —

Amore tiene cien ojos. Versión espanola de Waldo G. Romera. Ilustrada por P. Carcedo y M. Urrutia . . . . . » 4 —

Amor vendado. Narracion italiana, vertida al espanol por M. de la Pena . . . . » 2 —

Digitized by Google

SALVATORE FARINA

AMORE BENDATO

RACCONTO

6.ª Edizione

MILANO
LIBRERIA EDITRICE GALLI
DI
C. CHIESA, F.lli OMODEI-ZORINI & F. GUINDANI
Galleria Vittorio Emanuele, N. 17 e 80
Portici Settentrionali, 23

Digitized by Google

Proprietà Letteraria

MILANO, 1895. - Tip. PAGNONI
Via Solferino, 7.

Digitized by Google

I.

IN CUI LA SIGNORA SI CONFIDA COL SUO SPIRITO FAMILIARE.

.... Infine ho la coscienza di non essere perversa, e se scendo in fondo al cuore, trovo che sarei capace di far la moglie come le più brave. Ma che colpa ne ho io se quest' uomo non mi sa prendere, se non se ne dà nemmeno pensiero, se non mi ama? No, non mi ama, e non solo non mi ama, ma non mi ha amato mai! Quasi quasi me lo diceva in faccia, perchè è schietto e abborre le simulazioni, il signor marito. Gli ho risposto come andava fatto: che non me ne importa un bel nulla, e che alla fin dei conti siamo pari, perchè neppur io lo amo, nè l'ho amato mai....

Digitized by Google

Ed ora finalmente tutto sta per finire fra di noi, il mondo è largo, e dei Leonardi e delle Erneste ce ne posson vivere molte paia, senza che siano obbligati a guardarsi nel bianco dell'occhio a tavola, e andare a braccetto per le vie. Sarò finalmente libera, mi tornerà il respiro.

Ah! che orrore, *i diritti e i doveri dei coniugi* per due che non si vogliono bene! E che odioso e fatuo libro il codice con la sua aria di volere in quattro ciance numerate, regolare eternamente un affetto, che alle volte dura.... Quanto ha durato il nostro? Apparentemente tre mesi, in realtà meno di tre quarti d' ora, perchè non vi è mai stato affetto vero tra Leonardo e me; non l' amo e non mi ama, oggi come ieri e come tre mesi or sono.

Tu sai come è andata la cosa: morì la mamma, rimasi sola nel mondo; lo zio Rinucci, la zia Rinucci e mia cugina Rinucci mi aprirono le braccia a modo loro, vale a dire mi accolsero in casa nei primi giorni che succedettero alla sciagura; poi lo zio fece l'inventario dell' eredità e accettò in mio nome; la zia procurò di divagarmi, affidandomi tutte le rimendature; mia cugina si fece regalare quattro o cinque anelli, un medaglione e uno scialletto di seta azzurra, che, secondo lei, pareva fab-

Digitized by Google

bricato apposta per dar luce al biondo-stoppa dei suoi capelli.

Un giorno, dopo che ne erano passati molti e tutti monotoni a un modo, la signora Virginia, mia cugina, non so più in qual proposito, mi fece sapere che il mio naso non le piaceva, che era fatto non so come, che pareva non so che; non potendolo cambiare per andarle a genio, la consigliai di non porre il suo in ciò che non le spettava e di guardarsi nello specchio. Da quel giorno fu guerra. Me ne doleva proprio; nella mia afflizione per avere perduta la mamma, avrei avuto bisogno di carezze, e invece mi toccava tener viva una guerricciuola di dispettuzzi, perchè guai se mostravo di accasciarmi, subito la signora Virginia s'inanimiva e pigliava le arie di vincitrice. L' autorità tutelare dello zio Rinucci intervenne, ordinando che io andassi in collegio a compiere la mia educazione.

Avevo 19 anni sonati, ed entrare in collegio nella età in cui le altre ne escono, non mi garbava molto; pure vi andai, felice di uscire dalla casa del tutore. I due anni passati in collegio furono relativamente lieti; una volta o due il mese ritornavo all' amplesso dei tre Rinucci, presso i quali trovavo sempre qualche rimendatura lasciata in disparte per me

Digitized by Google

e qualche amorevolezza delle solite da ricambiare con la cuginetta. Trovavo pure Leonardo.

Confesso che mi sembrò un bel giovinotto; non stetti a badare che era troppo lungo, troppo miope, troppo dinoccolato, troppo frivolo, e lo trovai elegante e disinvolto, un po' indolente, ma garbato. Porgevo orecchio alla sua conversazione briosa, da cui non usciva un'idea, e mi pareva che quel mulinello di parole mi parlasse di un mondo che io non aveva ancora visto da vicino, d'un mondo, in cui le signore vestono di velluto e di seta, e i signori portano l'occhialetto. Dico il vero, vivervi sempre in codesto mondo non mi sarebbe garbato punto; ma entrarvi al braccio di un marito lungo, elegante, disinvolto e miope, attraversarlo tirandomi dietro lo strascico di velluto e cento occhiate curiose, per poi uscirne e correre in una tranquilla casetta a ritrovare il micio, la gabbia dei canarini, la vesta da camera, il focolare ardente, le ciancie a quattr'occhi, l'ultimo romanzo pubblicato, la festa di ogni giorno — ah! questo sì mi seduceva.

Il signor Leonardo era molto gentile con tutti e segnatamente meco; non me ne sarei accorta se la mia cuginetta non avesse avuto l'ingenuità di mostrarmi aperto il suo dispetto; era un trofeo di vittoria, e non me lo lasciai strappar di mano.

Digitized by Google

In appresso fui forse col signor Leonardo più civettuola del necessario, se è vero, come mio marito mi ha detto poc'anzi, che egli mi aveva creduta innamorata pazzamente di lui. Anch'io credeva lui pazzamente innamorato di me, e le collere di Virginia me ne facevano sempre più persuasa e orgogliosa. Ebbi torto, non dovevo cedere a sentimenti così meschini, ma infine l' ho scontato caro il trionfo della mia vanità. Sono proprio pentita, mi pare che quando mia cugina verrà a vedermi per gustare la propria vendetta, me le getterò nelle braccia e bagnerò di lagrime la sua testina di stoppa.

Venne il giorno sospirato e temuto; compii i ventun anno, e per primo atto della mia autorità di donna, dichiarai che non volevo rimanere un'ora di più nel collegio. Ne uscii. Tornai a far rimendature e dispettuzzi in casa Rinucci. Una settimana dopo, la vita mi pareva così insopportabile, che trovai la forza di comprare il mio primo codice e dichiarare a mio zio che la non poteva durare e che io voleva andarmene a viver sola.

Il mio coraggio giungeva fino alla petulanza e lo fece ammutolire. Toccò alla zia a parlamentare per convincermi che la mia idea era stramba, che non può una giovinetta far casa

Digitized by Google

da sè senza esporsi alle censure, ai sospetti del mondo maligno. Non era la via migliore per farmi disdire; sostenni che una giovinetta può benissimo, che se la legge le dà questo diritto deve avere le sue ragioni.

Incominciarono i commenti all'articolo 323. « Lo spirito della legge, entrò a dire mio zio, è, non è, insegna.... »; io feci la sorda e mi attenni alla lettera.

Fu allora che il signor Leonardo trovò nel suo cervellino balzano la bella idea che ci ha condotti a questo punto.

— Signorina, mi disse, se vi piacessi, come mi piacete, vi sarebbe modo di accomodar tutto senza scandali.... Acconsentireste a darmi la vostra mano?

Gliele diedi tutte e due ridendo, le pigliò ridendo, ci sposammo ridendo. Fu una vera fanciullaggine.

Per parte mia, ero andata a nozze come si va in campagna, certa di annoiarmi un pochino, ma felice della libertà, che mi aspettava, curiosa degli orizzonti nuovi che mi si promettevano, anticipando alla mia vanità di fanciulla tutte le dolcezze della domestica autorità di padrona di casa. Non pensavo allora che dalla campagna si ritorna, e dal matrimonio no; e se pur ci pensavo qualche volta alla

Digitized by Google

sfuggita, facevo dentro di me un ragionamento zoppo, che andava a finire così: « Tocca a Leonardo farmi felice, vi pensi lui! » Oh! sta a sentire come vi ha pensato.

Nei primi giorni, durante il viaggio, pareva proprio felice; andare di città in città, d'albergo in albergo, farsi trascinare in carrozza da un museo a una pinacoteca, scendere da un monte per salire sopra un campanile, visitare i tesori dei santi, la corona di ferro, le mummie di non so chi; tutto ciò gli pareva delizioso; fu una vera orgia pei suoi occhietti che non vedono più in là d'una spanna. L'osservavo per le vie, quando egli camminava impettito, lungo lungo, colla testa alta, leggermente curvato indietro, per impedire che l'occhialetto gli cadesse dal naso, e quando si fermava a pigliar le note nel taccuino per potersi ricordare di ogni cosa e parlarne poi al Circolo; vedevo un sorriso di cuor contento vagargli sul labbro, e pensavo: — È innamorato, beato lui!...

Allora mi davo la spinta con la immaginazione, e per un quarto d'ora m'innamorava anch'io.

Non tardai ad accorgermi che in quella felicità apparente l'amore non entrava per nulla; la fatuità ne faceva tutte le spese. Leonardo era contento di trovarsi in una condizione nuo-

Digitized by Google

va, di sapersi spinto con la velocità dei treni diretti attraverso paesi ignoti, di vedersi passare innanzi tutta quella fantasmagoria di strade, di monumenti, di teatri e di musei; era insomma felice perchè non si annoiava e non aveva bisogno di pensare. Al termine del viaggio l'uomo annoiato, frivolo, indolente, senza pensieri e senza sentimenti, ricomparve tal quale, anzi peggio della vigilia delle nozze. Allora fui impaurita. Scesi dentro di me e vidi un mondo sopito, frugai dentro di lui e non trovai nulla, fuorchè una perfetta soddisfazione di sè medesimo, una tranquilla coscienza del proprio valore. Allora mi domandai se fosse possibile passar la vita con un uomo, che non comprendeva alcuno de' miei sentimenti, che non palpitava di nessuno de' miei affetti, non legato a me da memorie, da simpatie, da nulla, fuorchè dal codice — e mettendovi della buona volontà, risposi di sì, a patto di formare l'abitudine, di sostituire la condiscendenza all'amore, di far germogliare in lui qualche sentimento e qualche pensiero embrionale. Divenni.... noiosa.

Lo riconosco. Per guarire la sua spensieratezza gli proponevo mille quesiti domestici da risolvere; per farlo uscire dalla sua fatuità gli facevo sfilare dinanzi una processione di fan-

Digitized by Google

tasmi dell'avvenire. Non riuscii a nulla, nemmeno a seccarlo. Egli continuava a passare press'a poco il giorno al caffè, la notte al Circolo.

Una carezza fredda, un bacio di gelo, una sfuriata di ciancie sul cavallo balzano del contino, sul calesse nuovo del banchiere, sui prossimo duello, sull'ultimo spettacolo alla Scala, sulla prima ballerina, sui polsini del marchese X, che erano, diceva lui, meglio stirati dei suoi...., e quando aveva finito si addormentava col sorriso del giusto sulle labbra.... Ho resistito un pezzo; mi parve prima scipito, poi ridicolo e finalmente odioso.

L'altro ieri mi trovò in lagrime; bisognava sentirlo: « è una vittima, ha il cuore sensibile, non può soffrire le lagrime; a me non manca nulla, io sono un'ingrata; il poveretto non domanda se non la sua pace e le sue care abitudini; padrona io di fare quel che mi piace; ho una casa ora, ed egli me l'ha data perchè io vi sia libera, ma lasci lui libero. »

— Non sono un egoista, disse.

— Non sei un egoista, dissi, sei uno stolido.

Leonardo è uomo flemmatico, girò sui tacchi e via.... al caffè o al Circolo.

E poc'anzi, quando l'ho preso di fronte e gli ho domandato perchè mi avesse sposata,

Digitized by Google

mi ha risposto ingenuamente che « allora gli piacevo e che credeva di fare un'opera buona. »

È anche un uomo schietto, Leonardo!

— Senti, gli ho detto, questa vita non la posso e non la voglio più vivere, la legge ammette la separazione per incompatibiltà d'umori, e i nostri sono incompatibili.

E gli mostravo il mio secondo codice comprato ieri l'altro.

Si è messo a ridere.

— Buon Dio! Lo dici tu che i nostri umori sono incompatibili; da parte mia sono disposto a compatire le tue idee romanzesche, spiritiche, filosofiche, sentimentali; compatisci tu le mie, e vivremo come Filemone e Bauci.

E siccome io pigliava fuoco, egli ha sorriso dall'alto della sua persona sterminata, si è dondolato un paio di volte, e ha finito con dire: « Farai quello che vorrai, sei contenta? Ma senza scandali, senza codici, senza tribunali; se non puoi viver meco, vivrai sola.... pensavi stanotte. »

E via.... al caffè o al Circolo.

Tutto dunque sta per finire; domattina, quand'egli verrà, stabiliremo le norme della nuova vita; andrò a stare altrove.... lontano, in campagna.... vivrò nella mia solitudine, nei miei affetti contemplativi, con te mio buon amico.

Digitized by Google

Sul punto di prendere tale deliberazione, scendo ancora una volta dentro di me e m'interrogo: — Ho io fatto quanto stava nelle mie forze per non arrivare a questo? — Sì, tutto, tutto. Ho combattuto la ripugnanza che ora mi domina, quando appena tentava le vie del mio cuore; venti volte fissai i confini della mia sofferenza, e venti volte li spinsi indietro. Sol che egli avesse fatto un passo verso di me, io ne avrei fatto dieci, e vi sarebbe stato forse possibile intenderci ancora. Ma non lo seppi smuovere dalla sua indolenza, non mi riuscì di farlo venir fuori un istante dal castello merlato della sua fatuità.

Passar la vita a far la parte di vittima d'uno sciocchèrello, col pretesto specioso che questo sciocchèrello è mio marito, è cosa superiore alla mia virtù.

Mi piacciono le situazioni chiare e definite.

Sia pure l'abbandono, sia pure la solitudine, sia pure la noia, purchè mi si diano per quello che sono e per quello che valgono; non so che farmi d'una *casa* che è una prigione, d'una *famiglia* che è una parola, di un *trono domestico* che è una metafora.

Tu non puoi darmi consigli, ma potessi anche, e io non te ne chiederei ora, perchè io sono irremovibile; ho solo voluto narrarti la

Digitized by Google

cosa per il bisogno di confidarmi a un amico, e per farti persuaso che, almeno nello *sciogliermi,* ho messo il senno, la maturità di consiglio, la ponderatezza, tutte quelle buone cose che dovevo mettere in opera prima di lasciarmi legare da un articolo del Codice. Ma egli allora mi piaceva, e io gli piaceva! Così almeno ha detto lui.

Vorrei un po' sapere perchè ora non gli piaccio più.

Perdona se ti ho trattenuto un pezzo con le mie chiacchiere; spero di non averti annoiato, perchè non mi hai interrotto; ma d'altra parte tu sei così buono, che non ne sono sicura.... Buona notte, cioè buon giorno. È l'alba.

Digitized by Google

II

IN CUI IL SIGNORE SI CONFIDA COL SUO MEDICO.

Era l'alba. Era quel breve momento del giorno in cui il sonno e la vita, il silenzio e il suono, la tenebra e la luce sembrano stare insieme.

Penetrava dal vano della finestra un filo di luce pallida, accompagnato dall'alito fresco del mattino: fendevano l'aria le prime note di un grandioso concerto, che fra breve doveva prorompere in tutta la sua sonorità sul vecchio ippocastano del giardino; qualche piccolo concertista impaziente provava a gola spiegata i gorgheggi più difficili. E non ostante quei voli, quello sbatter d'ali intorpidite, quei canti e

Digitized by Google

quel sommesso bisbiglio delle frondi, persisteva nell' aria qualche cosa del silenzio notturno.

Ernesta si provò un istante ad accompagnare dalla finestra il suo buon amico (uno spirito famigliare molto docile e molto taciturno), ma per mancanza di direzione certa, abbandonò quasi subito le vie delle nuvole, e tornò con l'occhio e col pensiero in terra, al giardinetto, all'ippocastano.

Quel giardino era tutto un mondo agli occhi suoi, un mondo popolato di creature innocue e allegre, su cui non posava mai ala di nibbio; l' ippocastano era un conservatorio, che dava le più belle vocette e i migliori cantori dell' universo; lo dirigeva un usignuolo; uno stornello faceva con molta buona volontà le veci del direttore.

Ernesta, dimentica per poco delle proprie sciagure, rimaneva immobile ad ascoltare una bella sinfonia descrittiva. Quel mattino di maggio aveva cento mani leggiere e fresche per accarezzarla sulla fronte, sulle guance, sugli occhi stanchi dalla veglia; i passeri le davano il buon giorno in coro, e le rondini inquiete le passavano rasente fino a toccarla quasi con le ali, mandando un grido di saluto in cui entrava un po' di paura. La giovine donna aveva

Digitized by Google

quell' acutezza di senso delle nature fantastiche e nervose: a lei le conversazioni dei passeri parevano sempre piene di attrattiva, era persuasa che le rondini nel passare le dicessero *addio,* e rispondeva *addio* a fior di labbro per non far battere troppo forte quei coricini sbigottiti dalla propria audacia; poi spingeva il capo fuori del davanzale e volgeva gli occhi in alto, dove un'altra rondine si teneva appesa al nido sotto la gronda e la guardava curiosamente.

A poco a poco si unirono altre voci al concerto e la sinfonia giunse alla massima sonorità. Ernesta non sapeva staccarsi dal davanzale; la veglia protratta le aveva acuito i sensi più ancora; udiva, o le pareva d'udire, parole nuove, accenti ignorati; e quando lo stornello, appollaiato sull'ultimo ramo dell'ippocastano, incominciò un canto che si alzava sopra tutte le voci, le parve che a lei sola si rivolgesse e che avesse a dirle qualche cosa importante. Spinse un seggiolone nel vano della finestra e stette ad ascoltare un pezzo, a occhi chiusi, facendo ogni tanto di sì col capo. Finalmente fece di sì un' ultima volta, curvò la testa sul petto e stette immobile....

Nel risvegliarsi, Ernesta fu molto stupita di vedersi quasi al buio, sopra la poltroncina,

Digitized by Google

nel vano della finestra, di cui erano state chiuse le imposte; balzò in piedi, si stropicciò gli occhi, aprì le vetrate e ricevette sulle guance il bacio caldo del sole di mezzodì.

Pensò: « Qualcuno è venuto mentre io dormiva; e chi mai? Leonardo; Olimpia non entra se non la chiamo. »

Stette un pezzo immobile a fantasticare su questo nonnulla.

« Egli è tornato a casa all'alba, secondo il suo solito; ha visto attraverso la toppa il lume acceso, ha avuto paura che si appiccasse il fuoco alle cortine del mio letto, ed è entrato pian piano per non svegliarmi, mi ha vista addormentata sul seggiolone, si è accostato, ha chiuso adagino la finestra già invasa dal sole, mi ha guardato per vedere se mi destassi, e se ne è andato in punta di piedi portando via il lume acceso.... »

E nel dire a sè stessa queste cose, essa se lo vedeva innanzi, il suo Leonardo, nè ora nè mai *suo*, e le pareva curiosissimo in quegli atti, e pensava: — Qual gioia se fosse un altro, amante e riamato, per poter correre in camera di lui e svegliarlo con un bacio e dirgli: « Cattivo, è così che dovevi fare! »

Ma si corresse e disse che un altro, come lo voleva lei, non sarebbe tornato a casa a

Digitized by Google

quell'ora. Ci pensò ancora, prima di conchiudere con un sospiro; poi si lasciò cadere sopra una poltroncina dinanzi allo specchio e tirò languidamente il cordone del campanello per chiamare Olimpia.

Nel medesimo istante, dalla stanza più remota, la voce di un altro campanello avvertiva il vecchio cameriere che il padrone si era svegliato. La testa canuta di Bortolo non entrò sola; la precedeva un testone crespo ed espressivo, solidamente piantato sopra un corpo alto e massiccio.

Bortolo era corso innanzi ad aprire le finestre per lasciar entrare la luce; il visitatore si era fermato sul limitare, tenendo pronto un sorriso di saluto, e sul letticciolo in fondo alla camera un giovane pallido e bruno si era tirato mezzo il corpo fuori dalle coltri, portando una mano agli occhi e facendo cenno coll' altra a Bortolo perchè non aprisse tanto le imposte. Bortolo misurò studiosamente un grado di luce che potesse venir tollerato dal suo padrone, e se ne andò in silenzio. Leonardo e l'incognito stettero faccia a faccia.

— A che ora sei venuto a letto? domandò il visitatore con voce dolce e carezzevole, pigliando il polso del giovane.

— Saranno state le sei, m'immagino.

Digitized by Google

— Si capisce; hai il polso agitato, incerto; segno che hai dormito poco e male e che hai passato la notte al solito.

Leonardo sembrava alla tortura, si dimenò sul letto, guardando qua e là, e non rispose. L'altro gli toccò il mento coll'indice:

— La lingua.

Leonardo mise fuori la lingua di mala grazia.

— Temevo peggio, proseguì a dire il dottore col medesimo accento mellifluo, hai un *organismo* che fa miracoli di resistenza, ma finirà con cedere; tu non puoi durare un pezzo così. Ed ora vediamo gli occhi.

E senza badare alle smorfie dell'ammalato, il dottore andò ad aprire la finestra e tornò a fare il suo esame:

— Nessun peggioramento, disse, ma d'altra parte nessun modo di impedire lo sviluppo di un malanno grave se non muti vita.... pensaci....

— Ci penso.

— Senti delle punture?...

— No....

— Hai degli abbagli?

— No....

— Vedi doppio qualche volta?

— No.... cioè sì.... qualche volta. Insomma mi secchi! Lasciami dunque in pace. Questa mattina sono così irritabile, così nervoso....

Digitized by Google

— Comprendo, i soliti guai con tua moglie.

— Sì.... cioè no...., non i soliti, ma peggio dei soliti.... anzi bisognerà che ci pensi sul serio, e ti assicuro che faccio una fatica, una fatica....; sono malato, dovrebbe risparmiarmi.... nossignore!

— Che dice tua moglie?

— Agenore mio, ha una testa bizzarra!... dice che non vuol più star meco: ha comprato un codice e voleva che lo studiassimo insieme per imparare come ha disposto la legge quando due non possono andare d'accordo! Ma io ci vado, ci sono sempre andato, ci andrò sempre d'accordo, purchè mi lasci fare a modo mio....

Il dottore Agenore abbozzò un sorriso malizioso.

— Sta zitto, proseguì Leonardo con l'accento di un fanciullo viziato, so quello che vorresti dire, che tutti i cattivi mariti non parlano diversamente....; ma ti pare che io sia un cattivo marito? Che cosa faccio a mia moglie? nulla.

L'amico dottore si rizzò sulla punta dei piedi e si lasciò ricadere sui calcagni, ripetendo come un eco:

— Nulla!

Fatto un grandissimo sforzo sopra di sè per contenersi, Leonardo scivolò sotto le lenzuola,

Digitized by Google

tirandosele fin sotto il naso. Quell'atto di supremo accasciamento fece balenare un altro sorrisetto sulla faccia del dottore, il quale ripetè ancora una volta: « Nulla! »

— Nulla, ripigliò Leonardo con una convinzione profonda, assolutamente nulla: in questi giorni sono stato costretto a fare una specie di esame di coscienza: ebbene, ti giuro che sono un marito immacolato. Non ho intrighi, tu lo sai, non faccio la corte a nessuna donna; con le ballerine mi piace solo cenare, perchè in generale sono creature allegre e d'un' ignoranza e d'un appetito che mettono di buon umore; non giuoco, non mi ubbriaco, non faccio debiti. Se mi guardo intorno, vedo il conte A.... che mantiene una corista, il signor B.... che si fa mantenere da un vecchio soprano di cartello, il barone C.... che passa i giorni e le notti alla bisca e corre di galoppo verso la rovina, eccetera; tu li conosci costoro ed altri, al pari di me, e sai che hanno tutti moglie e figliuoli....; eccoli i cattivi mariti! eccoli! ho anch'io il senso critico dell'uomo virtuoso.

Leonardo tacque, e vedendo che il dottor Agenore faceva di sì con il capo, tirò un lungo sospiro, si voltò sul fianco e proseguì con voce compassionevole:

Digitized by Google

— Sono proprio disgraziato, piglio moglie credendo di fare un'azione meritoria, di assicurarmi la mia porzione di paradiso, ed invece mi tiro un inferno addosso. Tu sai come è andata. Ernesta mi piaceva e io piaceva a Ernesta; sola lei, solo io; essa non aveva una casa, e io ne aveva una in cui non istavo mai.... Ci sposiamo? Sposiamoci. E fu fatto. « Mobilierà la casa di suo genio, dicevo, perchè sarà lei che dovrà starci; io mi reputerò felice di vedermi venire incontro un visino ridente, e mi troverò meglio equilibrato nel mondo. » Sissignori che facevo i conti senza quella testolina bizzarra; figurati, vorrebbe che non mettessi piede nel Circolo e nemmeno nel caffè, che non riconoscessi più i miei amici di scapolo, che avessi paura dei gonnellini delle ballerine, che andassi in teatro solo per accompagnarvi lei, che la conducessi a spasso e nelle buone famiglie, e che stessimo a sbadigliare a quattr' occhi tutto il giorno quanto è lungo..., e tu sai quanto è lungo! Mi provai a persuaderla, e sulle prime sperai di ricavarne qualche frutto.... « Disgraziata! non sai che è la tomba del nostro amore che tu vuoi scavare con queste male abitudini? Lasciami fare a modo mio, e non mi pentirò mai di aver preso moglie, e mi piacerai sempre, e ti amerò

Digitized by Google

in eterno; hai una *posizione*, una famiglia; sei una donna *collocata*, come si dice; puoi ricevere, dar delle veglie, divertirti come io mi diverto, onestamente; fatti delle abitudini, che non turbino le mie abitudini.... e lasciami in pace. » Tempo perduto, fiato sprecato: ho dovuto sempre finire con piantarla, lei e le sue smanie, per andarmene al Circolo. Ha certi paroloni in bocca, si fa certe idee dei doveri coniugali da diventare insopportabile; peccato, perchè è bellina proprio, e ci sono nella giornata alcune ore che avrei sempre passato volontieri con essa; ma, a darle retta, non sarei più un uomo, diventerei un fantoccio e mi farebbe muovere a suo capriccio. Pazienza, per parte mia rinuncio ai vantaggi sperati da questo matrimonio; poichè non sa riconoscere la sua felicità, peggio per lei; vuole andarsene? s'accomodi.

E così dicendo, la povera vittima girava orizzontalmente come sopra un perno e si voltava sull' altro fianco. Per un pezzo stette zitto, aspettando forse che l'amico dottore entrasse a dire qualche cosa; ma l'amico dottore non discuteva mai le opinioni degli altri senza un qualche gravissimo interesse, e aveva in ciò le sue ragioni filosofiche; onde Leonardo, che si era avviato e non poteva fermarsi, dovette

Digitized by Google

fare un'evoluzione contraria sul proprio perno e mettere un'altra volta la sua faccia di vittima di fronte alla faccia pensosa dell'Esculapio.

— Io la compatirei, mia moglie, sì, se mi lasciasse in pace, sento che avrei la forza di compatirla; sono idee bevute coll'educazione le sue, idee di borghesucci, di gente di affari. Un impiegato che passa nove ore del giorno all'ufficio, un bottegaio, un negoziante, che so io, ecco i mariti modelli! Dio del cielo! La cosa difficile! Date otto giorni di vacanza all'impiegato, tre feste di seguito al bottegaio, un piccolo fallimento che costringa a quindici giorni di ozio un negoziante, e se costoro non fanno dare in ismanie le loro Penelopi, come io la mia senza colpa, mi si mozzi un dito, mi si mozzi! Mia moglie non comprende queste cose, perchè è un po' fatua, un po' spensierata, un po' frivoluccia, un po' insomma tutto quello ch'ella dice ch'io sono, ma io.... ma io....

La faccia da ridere del dottore Agenore imbrogliò la frase di Leonardo, il quale fu costretto a fermarsi ed a domandare:

— Dimmi tu se ho ragione.

— Non c'è che dire, rispose il medico, hai ragione; le tue facoltà sono equilibrate per modo che non vi può esser dubbio.... hai ragione.... è la natura genuina, è il tuo sangue,

Digitized by Google

sono i tuoi nervi, non potrebbe essere altrimenti.... insomma hai ragione.

— Manco male! interruppe l'altro, manco male; io appartengo ad una classe che ha vacanza tutto l'anno, e che di necessità deve avere abitudini matrimoniali diverse.... Bada un po' quanti avventori ammogliati con prole conta il caffè Cova! ed il Circolo quanti! Domanda a costoro se, quando si sono coniugati, fu loro possibile da un giorno all'altro mutare le abitudini di una quindicina d'anni per cucirsi alle sottane della moglie! Non bisogna esagerare la virtù di quei quattro articoli del codice che vi legge il sindaco o l'assessore; sono quattro buoni articoli, ma non possono far miracoli; il giorno dopo aver cessato di essere scapoli, in fondo si è rimasti quello che si era la vigilia. Molti credono il contrario, e s'illudono, e fanno la propria e l'altrui infelicità; io non l'ho creduto un istante, e sento che potrei far la vita di marito con garbo.... se mia moglie mi lasciasse in pace. Il marchese Viani e l'ingegnere Stefani fanno così, ma essi hanno avuto la fortuna di trovare delle mogli che comprendono la *situazione,* ed a me ne è toccata una testereccia, che vuol guastarmi il sangue con le sue idee balzane.... Pazienza! Ci separeremo. Accetto la mia parte di vittima.

Digitized by Google

Dicendo queste ultime parole, il poveraccio protendeva tutte e due le mani fuori dal letto, come per eccitare il dottor Agenore a consegnargli immediatamente quella parte disgraziata.

Pochi minuti dopo Leonardo, non sapendo più che dire, e sicuro che avrebbe aspettato invano i consigli del suo amico medico, si determinò a levarsi da letto alla muta. Il dottore Agenore stava a guardarlo seduto sopra una poltroncina.

— Fammi il piacere, dimmi ancora che ho ragione, uscì a dire Leonardo, arrestandosi di botto mentre stava mettendosi i polsini.

Agenore rialzò il capo e disse senza scomporsi:

— Certo che sì; finchè parli tu, la ragione è tua.

— Che cosa vorresti dire?

— Tua moglie farà le sue argomentazioni, immagino?

— Pur troppo...

— E le fa in buona fede...

— Ma senza senso comune...

— Non importa, le fa col suo senso, co' suoi sensi, ha ragione anche lei; avete ragione tutti e due: sono i nervi, è il sangue, il fluido... la disgrazia, se ti piace meglio.

Digitized by Google

— Le conosco le tue teoriche, non le discuto...

— E fai bene, perchè sarebbe inutile... sono le mie; io non discuto le tue.... perchè sono le tue; la discussione è un acrobatismo dell'ingegno, uno sforzo erculeo sul trapezio, sulla corda o sulla barra, che non approda a nulla. Tu non sei padrone ora di pensare diversamente da quello che pensi; date le tue condizioni fisiche, dato l'equilibrio momentaneo delle tue facoltà, è fatale. Vuoi essere sicuro che questa tua idea d'ora è, non dirò la vera, ma quella che corrisponde esattamente al tuo temperamento?... Aspetta domani, una settimana, un mese.

— E mi consigli?

— Di non risolvere nulla per ora.

— Impossibile.... impossibile.... impossibile. S'ha a finire; ieri dopo il desinare bisticci; ieri l'altro idem; e indietro e indietro sempre bisticci e scene analoghe. Le ho detto che oggi le avrei risposto, ed oggi le risponderò.

Leonardo aveva finito di vestirsi e si guardava intorno.

— Vacci subito, disse Agenore, spicciati, io ti aspetto qui...

Leonardo non rispose, prese sbadatamente il cappello e lo tenne in mano facendolo girare.

Digitized by Google

— È una scena disgustosa, disse alla fine lentamente, non ci avevo pensato, mi sembrava facile ed è difficile; saranno lagrime, parole grosse.... ho un temperamento così impressionabile; mi spiace veder piangere una donna.... Ernesta poi.... a cui voglio bene... Ah! mi viene un'idea; è la mattina delle idee.... ma questa è eccellente... Ecco, Agenore: ci vai tu da mia moglie, te le presenti: le sveli l'animo mio, la persuadi che io non ho alcun torto verso di lei, le spieghi bene le cose, la induci ad accettare la vita libera nel tetto coniugale... ed in caso disperato...

— In caso disperato?

— Le dici che il suo codice non serve a nulla, che quando essa vorrà stare in città, io me n'andrò a viaggiare, e quando essa vorrà andare in campagna od ai bagni io starò in città.... così sarà liberata dalla mia odiosa presenza e non si faranno scandali. Ci vai?

— Ci vado.

— Ah! tu sei il migliore degli uomini ed il migliore dei medici; mi hai tolto una montagna dallo stomaco; servigi come questi non si dimenticano... conta sulla mia gratitudine.... io corro perchè è la una e mezza, alle due m'aspettano al Cova. Fatti annunciare... mia moglie non ti farà fare anticamera.

Digitized by Google

E Leonardo, trasformato in volto dall'ottima idea che gli era venuta, uscì guardandosi intorno per paura di incontrarsi con la sposa; quando fu sul pianerottolo, si fregò le mani come uno scolaro e scese le scale a precipizio.

Digitized by Google

III.

MISSIONE DIPLOMATICA.

Il dottor Agenore aveva accettato il difficile incarico con un po' di leggerezza. Ci pensava ora e diceva a sè stesso che se la discussione era inutile, la persuasione è impossibile, salvo in certi casi di felice rilassamento di fibre. Finì con dirsi che po' poi non doveva fare un predicozzo, nè un'orazione, ma un'ambasciata pura e semplice.

E si fece annunciare alla signora.

La signora lo ricevette nella sua camera, in veste da mattina, sdraiata sopra un divano, con la disinvoltura dell'indolenza.

Digitized by Google

— Buon giorno, dottore, fu la prima a dire, come sta?

— Bene, rispose Agenore senza scomporsi, e quanto a lei, cara signora, invece di domandarglielo, me ne accerterò io stesso.

Così dicendo, sedeva accanto a lei e le pigliava il polso tra l'indice e il pollice.

— Un po' agitato, ma abbastanza regolare; lei è in grado di ascoltare pacatamente quello che le devo dire... Suo marito....

— Mio marito!.... è dunque mandato da mio marito? E perchè non è venuto egli stesso?

— Era aspettato al Cova.

— Ah!

— Il mio amico Leonardo è dolente di non essere compreso, è sicuro di fare il proprio dovere di buon marito, non sa darsi pace...

Ernesta lo interruppe.

— E infine non sa che farsi di me.

— Non dice questo.

— Che cosa dice? Ha egli pensato, come ho pensato io, che questa vita è intollerabile? E che ha risoluto?

Il dottor Agenore si vide così sbalzato dall'esordio alla perorazione, senza aver fatto un passo; prima di rispondere, provò a puntellarsi.

— E lei ci ha proprio pensato? Ed è venuta

Digitized by Google

per davvero alla conclusione che questa vita è intollerabile? Ed è certa di non aver avuto un po' di febbre, una momentanea irritazione nervosa? Perchè, cara signora, noi siamo povere creature avviluppate in una rete di nervi, mal difese da un'epidermide impressionabilissima, e anche quando i tessuti, muscolare e connettivo, sono sparsi con l'eguaglianza che fa le donne leggiadre come lei e i temperamenti felici, non si sa mai quello che accade nei vasi; il sangue, la linfa, gli umori sono altrettanti nemici che noi alimentiamo, e quando ci pare di essere persuasi d'una cosa, siamo esposti a pentirci un'ora dopo.

— Nelle cose del raziocinio può essere, ma il cuore non s'inganna mai.

— Il cuore! Ah! non mi parli del cuore, cara signora: bisogna averlo visto il cuore! È il più fallace di tutti gli organi. Quando io guardo un oggetto e mi sembra bello....

Il dottor Agenore guardava l'epidermide vellutata della faccia di Ernesta.

— .... allora sono press'a poco sicuro di non fare un giudizio falso: posso sbagliare, ma è difficile, è difficile.... così quando scevero una stonatura in un concerto, così quando mi fido al tatto (piccole imprudenze quasi sempre innocue); ma se entro a far funzionare il cer-

Digitized by Google

vello ed il cuore, non ne imbrocco una giusta, parola d'onore! Dieci anni sono io era spiritualista, credevo a tutte le verità che insegna la madre Chiesa, perchè le dovevo credere; le credevo senza intenderle, come consiglia la dottrina, e n'ero persuaso; oggi che la scienza mi ha aperto gli occhi, non ho più la fede, e mi sono fatto un'opinione ferma che allora fossi un grande.... Devo dire la parola?

— Dica.

— Un grand'imbecille.... Allora e oggi io era persuaso; e pure allora e oggi, secondo le idee volgari, avevo torto; invece ho sempre avuto ragione, perchè la ragione e il torto sono parole. I fatti, eccoli, e glieli *garantisco;* l'equilibrio delle facoltà, i moti delle fibre, la temperatura del sangue e degli umori.

— Diceva dunque che mio marito?... interruppe Ernesta, abbandonandosi sul divano.

— Il mio amico Leonardo ama la sua libertà, è fatto così; ama pure sua moglie, ma più la libertà, non ci può nulla; vorrebbe accontentarle tutte e due.... potendo.

— E non potendo?

— Non potendo, egli viaggerà spesso, e la signora passerà alcuni mesi in campagna; così sarà liberata dalla « vista odiosa del marito! » parole testuali.... se però le accomoda.

Digitized by Google

— Mi accomoda, disse Ernesta balzando in piedi e sonando il campanello.

— Che fa ora? chiese il dottore rizzandosi, non si scaldi così: lei tanto giovane, tanto bella, tanto spiritosa! Ah! è un peccataccio nero farla andare in collera! Il mio amico Leonardo non ha senso comune....

— Non m'importa di lui, disse Ernesta, e aggiunse volgendosi a Olimpia accorsa alla chiamata: — Prepara subito le valigie, parto oggi stesso....

La cameriera fe' cenno di sì, diede un'occhiata al dottore e se ne andò. Agenore, pigliando per mano la bella adirata, la trasse con lieve violenza sul divano, e cominciò con la sua voce carezzevole:

— Povera creatura! Povera creatura! Quante doti inapprezzate e inapprezzabili, quanta bellezza, quanto sentimento, quanta bontà! Tutte le più felici emanazioni di un *organismo* eletto! Il tanto da far beato un misantropo! E quel Leonardo!

— Che ne importa a me di Leonardo! ripetè la bella con accento che invano voleva parer aspro: — questo mondo è largo, ci posso vivere anche senza Leonardo, ci vivrò e sarò felice, perchè in sostanza....

— Perchè in sostanza, proseguì il dottor

Digitized by Google

Agenore accalorandosi, in sostanza la vita è breve, e la gioventù fugge, e la bellezza svanisce, e i fluidi perdono la loro elasticità, e quella febbre simpatica che piglia in una volta due esseri....

Il dottore non ebbe tempo di dare il suo nome volgare alla febbre simpatica che piglia in una volta due esseri, perchè Ernesta, obbedendo a un impeto irresistibile, proruppe in lagrime e nascose la faccia fra le mani.

Non si era mai aperto un orizzonte così ampio agli occhi del medico materialista, il quale ebbe le vertigini, fece un sogno audace, e approfittando della licenza che gli dava la sua veste dottorale, prodigò cento carezze poco scientifiche alla bella donna. Forse per la prima volta in vita sua egli si accorgeva del fascino sintetico che emana da una creatura di genere femminino. E si trovava senza avvedersene a vagheggiare le forme leggiadre di quel corpo, che aveva le seduzioni della bellezza, della grazia, dell' abbandono e del frutto proibito. Bisogna dire che i filosofi materialisti non siano corazzati meglio degli altri, e che il conoscere gli elementi di cui si compone una corbelleria, non renda molto più forti nel resistere alla tentazione di commetterla. I nervi del dottor Agenore ne stavano

Digitized by Google

appunto commettendo una, e il cervello, con l'aria di volersene stare in disparte, se ne faceva l'istigatore e il complice.

S'indovinano le fantasie di quell'uomo così poco fantastico; egli vedeva una bella donna sul punto di separarsi da un marito indegno, l'accompagnava nella solitudine, spiava gli occulti moti del suo cuore, e ne scandagliava il vuoto.... si sentiva un desiderio cocente di colmare quel vuoto, di pigliare il posto di quell'indegno, e stimava il proprio desiderio legittimo.

— Ah! diceva egli, perdendo assolutamente di vista la dignità dottorale, ah! cara signora, non le mancherà, no, chi l'adori come ne è degna; quel povero Leonardo è malato, non capisce il bello, non sa amare robustamente, la linfa lo atrofizza, i cattivi umori gli inacidiscono l'umore....; a lei doveva toccare in sorte un uomo gagliardo, di temperamento sanguigno (il temperamento meglio fatto per l'amore), un uomo non viziato dall'abuso, non stanco dei piaceri, ma che dalle fatiche di una vita studiosa sapesse volare....

Il dottor Agenore disgraziatamente non sapeva volare sulle ali della rettorica meglio di così, e anche così non poteva durare un pezzo. Si fermò per ripigliar fiato, ebbe un mo-

Digitized by Google

mento di rilassatezza delle fibre e temette di essere andato troppo oltre.

Ernesta, asciugate le lagrime, teneva gli occhi immobilmente fissi sul pavimento; probabilmente non aveva inteso nulla.

Agenore si guardò alla sfuggita nello specchio, si rimproverò in cuore di non essersi fatto radere al mattino, fece uscire i polsini dalle maniche del farsetto con l'aria di un guerriero che assicuri l'asta in pugno, e ricominciò l'assalto.

Quando mezz'ora dopo il dottore usciva dalla camera di Ernesta, aveva quell' aria tra fatua e rimminchionita d' un uomo per lo più grave, il quale è dovuto uscire dalla propria gravità e non sa bene se ne sia contento.

— Ci fai una grama figura, Agenore, amico mio, diceva l'amico Agenore, una grama figura!... ma quella donna è tanto bella, e Leonardo così fatuo!...

Leonardo aspettava al caffè Cova con una certa ansietà.

— Dunque?

— Se ne va.

— Dove?

— In campagna, sul lago, oggi stesso, non vuol saperne di conciliazioni.

— E io?

Digitized by Google

— E tu in luglio andrai ai bagni di Spà, te li ordino fin d'ora per gli occhi, e allora la signora Ernesta tornerà in Milano se n' avrà voglia.

Leonardo stette un po' sopra pensiero, poi, vergognoso di parere inquieto, strinse la mano all'amico dottore, e disse ridendo:

— Grazie, grazie, grazie.

Il dottore, che stava per cedere a un nuovo rilassamento delle fibre, vinse lo scrupolo, respirò libero e sentenziò dentro di sè:

— Se non facessi così, sarei un imbecille.

Digitized by Google

Digitized by Google

IV.

IN CUI SI FA UNA RIVELAZIONE E SI MOSTRA UN DISEGNO.

Il dottor Agenore deve aver dato di sè un'idea più solenne del necessario; i modi, le sentenze, l'accento gli possono aver prestato sembianze di colosso; è tempo di ridurlo alle sue vere dimensioni; sappiate dunque che non era un *cattivo soggetto.*

Tutta la sua filosofia materialistica, appresa nell'anfiteatro anatomico dell'Università di Pavia, non aveva potuto indurirgli una fibra o intorpidirgli un nervo; medico-chirurgo-ostetrico, salvo qualche canone scientifico di più e molte ingenuità di meno, egli era rimasto

Digitized by Google

organicamente come quando traduceva i *Tristi d'Ovidio* dalle panche del liceo. E naturale, è logico, secondo la sua filosofia medesima.

E siccome il dottore Agenore aveva studiato medicina per amore della teorica, e si era limitato nella pratica alle costipazioni degli amici, non è temerario asserire che egli era una creatura presso a poco innocua.

Andava famoso al caffè Cova per le sue avventure galanti, incominciate sempre con una lezione d'anatomia, allo scopo di ottenere una cura radicale delle opinioni e dei sentimenti delle belle. Si diceva di lui che una volta, dopo aver spinto la innamorata fino alle ultime trincere e costrettala alla resa, aveva rinunciato ai frutti della vittoria, perchè il generale supremo dell'esercito nemico, *vulgo* il marito, era entrato in sospetto della cosa, se ne sarebbe accorto e ne avrebbe avuto dolore. La clientela del dottore rideva grassamente del *gran rifiuto*, come lo chiamava con locuzione dantesca; Agenore lasciava ridere e rispondeva invariabilmente:

« È questione di principii. L'adulterio è cosa semplicissima; la fisiologia non lo vieta, anzi lo consiglia; è il solo rimedio trovato dalla natura a quella malattia sociale, che è il matrimonio, a patto però che il marito non ne

Digitized by Google

sappia nulla. Se egli lo sa (fragile e imperfetto come è quasi sempre il nostro organismo), se egli lo sa, ne avrà dolore — dolore egoistico, se volete, ma sacrosanto; e chi sapendolo fa cosa che cagioni dolore a un suo simile, costui, signori miei, commette una birbonata. »

I clienti si guardavano in faccia e ripigliavano a ridere, domandandosi in segreto se quel materialista implacabile non valesse meglio di certi spiritualisti, che fanno complice la rettorica delle loro imprese galanti.

Il dottor Agenore non era dunque un cattivo soggetto; tale non lo avevano voluto il sangue, la balia, la complessione, a dispetto dell'anfiteatro anatomico. Non se ne vantava, no, sapendo di non averci merito, come altri non ha colpa del contrario, ma infine ne conveniva egli stesso con modesta compiacenza: *non era un cattivo soggetto.*

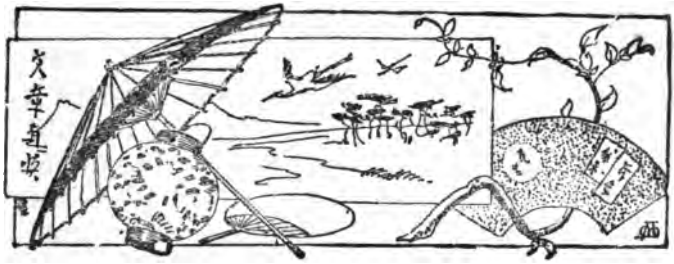
Quanto a ciò che egli meditava di fare, era per filo e per segno suggerito dagli avvenimenti. Pensate: una moglie bella, giovane, sola, abbandonata alle noie della campagna; l'amico marito che non si dà pensiero e chiude gli occhi addirittura, certo che la virtuosa moglie ~~ei~~ si darà spasso onestamente, vale a dire senza scandali.... Ah! in fede mia ciò che il

Digitized by Google

dottor Agenore meditava di fare era suggerito per filo e per segno dagli avvenimenti! Ed ecco ciò che meditava di fare: aspettare alcuni giorni, il tanto necessario a lasciare sbollire i primi entusiasmi campagnuoli di quella testolina bizzarra, partire, arrivare in un momento di noia, col pretesto di farle visita, di assicurarsi della sua salute, e incominciare una cura radicale.

Aspettò, partì e giunse a Bellagio. Ed è inutile dire che la mattina della partenza non aveva dimenticato di farsi radere.

Digitized by Google



V.

IL DOTTOR AGENORE
INTRAPRENDE UNA CURA RADICALE

La villetta, che pareva fatta apposta per esser nido di un amore clandestino, era situata sopra Bellagio un bel tratto, ai due terzi del colle. Di lassù si vedevano i tre bracci del lago, ma più direttamente quello che si allunga verso Lecco. L'idea di nido nasceva spontanea vedendo biancheggiare la casa attraverso il boschetto, che da quella parte copre la ripida balza del monticello.

Il dottor Agenore vi giunse verso il mezzodì, a piedi, sotto la sferza di un sole di maggio, che per l'occasione fausta si era fatto an-

Digitized by Google

ticipare i raggi di luglio. Grondava sudore il poveraccio, era impolverato e ansante. Avrebbe potuto farsi tirar su in carrozza — e tale era stata la sua intenzione in principio — ma giunto alle falde del nido ebbe un'ispirazione: fare la strada a piedi, arrivare dinanzi alla bella coperto di polvere e ansimante.... un tiro da maestro.

Quando fu a un trar-di-sasso dalla porta di ingresso si fermò a guardare tutt'intorno; le finestre della casicciuola erano chiuse, non si vedeva anima viva; poi udì uno starnazzar di ali affrettate, e un paio di colombi gli passarono sul capo; seguì con gli occhi l'alata coppia, e vide sotto una pianta nel fitto del vicino boschetto, una bianca veste di mussola, e una capigliatura nera, sciolta, cadente a ricci sopra un bel viso tondo più bianco della mussola.... lei — lei stessa — Ernesta!

La cara donnina aveva intorno a sè uno stormo di colombi ai quali dava da mangiare, costringendoli talvolta a venire a prendere le briciole sulla palma della mano. Come vide il dottore, non si rizzò, gli fece un saluto e un cenno perchè aspettasse alquanto e non si movesse.

Il dottore si impalò duro duro e non fiatò nemmeno.

Digitized by Google

Finalmente il pasto finì e la bella congedò i colombi, che spiccarono il volo, dirigendosi al basso. Anche Ernesta spiccò il volo, ed eccola presso ad Agenore con modi festosi.

— Il bravo dottore! il bravo dottore! La bella visita! Scusi se non ho lasciato subito i colombi, ma se l'avrebbero avuto a male, e sarebbe stato perdere otto giorni di pazienza.... Gli addomestico a venire a mangiare il miglio e le bricciole sulla palma della mano; mi costa molta fatica, perchè non sono eroi i miei piccoli allievi, ma tanto, sa? a quest'ora due sono educati.... Bisogna vederli come mi guardano in faccia ad ogni boccone, tirando indietro il collo, per decidere se debbono fidarsi. E m'interrogano anche; mi dicono un po' spaventati: « ôh? ôh? » Fra una settimana mi verranno dietro come cagnolini.... scusi, sa? ma hanno da essere i compagni della mia solitudine.

Il dottor Agenore strinse nelle sue grosse mani la manina che gli veniva presentata, scrollò la testa lanosa, levò al cielo la faccia lucente, fu lì lì per dichiarare col suo più bel falsetto che la sorte di quei colombi era invidiabile, e che egli avrebbe voluto essere per lo meno un piccione. Ma disse a sè stesso che porre la *mozione degli affetti* prima di ogni *esordio* sarebbe stato invertire tutte le regole

Digitized by Google

della rettorica e tradire il proprio sistema di seduzione.

Si trattenne in tempo. E non solo si trattenne, ma ebbe la forza di darsi un'aria quasi indifferente, e di assicurare la bella che egli veniva in qualità di medico e di amico di casa per vedere come.... se mai.... insomma per *vedere*. Ernesta ringraziò con un sorriso ingenuo, si attaccò al braccio del poderoso cavaliere e si diresse verso la palazzina, dicendo con la più gaia sonorità d'accento:

— Lei vuol sapere se sono felice; sissignore, sono felice. Quanto? molto, troppo, tanto che ho paura di qualche disgrazia. Ho ritrovato in campagna tutti i miei giorni d'infanzia, uno per uno.... quello in cui stetti ad ascoltare il canto dell'usignuolo dal mio lettuccio; quello in cui assediai la galleria di un grillo con una pagliuzza e ne feci venir fuori il castellano; quello in cui seguii le processioni delle formiche; quell'altro in cui fui colta da un acquazzone. Salvo che allora godevo spensieratamente, e oggi invece penso ai miei godimenti, e, quando non me li centuplico, me li sciupo.... Lei si fermerà qui tutt'oggi, spero? Desinerà meco. Non dica di no, altrimenti mi faccio venire lo spasimo e la costringo a rimanere per curare i miei nervi.... è inteso,

Digitized by Google

lei rimarrà qui fino a sera; desinerà meco. Se teme d'annoiarsi s'inganna; io non trovo tempo d'annoiarmi, non ne troverà nemmeno lei; le farò vedere il giardino, l'orticello, la conigliera e anche la colombaia.... già ne ha veduto i nuovi inquilini; preferiscono vagar per il bosco, ma di tanto in tanto tornano per beccare il miglio; finiranno con l'amare la loro casa quando sapranno che è tutta per essi.

Ernesta si interruppe di botto e uscì in una risata; aveva parlato con tanta volubilità, che il dottor Agenore, pur volendo scusarsi e ringraziare, aveva invano aperto le labbra per cogliere un momento d'intervallo da colmare con un *ma*.

— Ma, prese a dire, non so se devo....

— Lo so io, e basta; la sequestro, la faccio prigioniero, lei è nel mio territorio.

Il dottor Agenore anche questa volta fu ad un pelo di supplicare la bella perchè mitigasse la pena di morte che gli infliggeva con la sua bellezza in prigionia perpetua; ma anche questa volta l'ardita metafora gli parve, come sarebbe stata, prematura.

Erano giunti alla casa, e al loro arrivo uno stormo di uccelli si levò a volo dal tetto, oscurando il cielo come un nugolo nero. Ernesta battè le mani allegramente.

Digitized by Google

— Quanti! Quanti! sono stornelli, li riconosco al volo; veda come si muovono in giro per l'aria! a momenti si poseranno ancora. A Milano ve n'era una colonia; abitava i tetti del mio vicinato e faceva la guerra alle civette; verso il tramonto era una festa il seguire i loro circoli, il cielo pareva un mosaico. Ecco, si sono posati, senta come ciarlano! sembrano dire: « Noi siamo le creature più felici della terra.... »

— I nostri viaggi circolari sono i più economici e i più spediti.

L'aggiunta scherzosa del dottore fece ridere la bella, la quale uscì a dire con un vezzo infantile:

— E perchè no? Sarebbe ella per caso uno di quei dottori, i quali hanno fatto la scoperta che l'uomo parla per farsi intendere, e gli uccelli gridano per assordarsi a vicenda? Scommetto di no.

Il dottore protestò che ella aveva vinto la scommessa.

— Gli uomini e gli uccelli, aggiunse, sono scorie animate dalla stessa madre comune; e la natura, anche quando pare matrigna, è madre imparziale; il polipo stesso, che se ne vive inchiodato allo scoglio, deve avere gran soddisfazioni tutte sue nella vita contemplativa;

Digitized by Google

è una specie di filosofo pratico, il quale ha ridotto lo scibile a questa unica formola: *Afferra quello che ti passa a tiro delle braccia e caccialo in bocca.* Osservi la profondità della massima, che in poche parole compendia lo scopo della vita e i mezzi di ottenerlo. Il polipo ha le abitudini del filosofo sedentario, ma disgraziatamente il filosofo sedentario non ha tante braccia quante ne ha il polipo.

Il paragone fece ridere Ernesta; ma il dottore era entrato in materia e non voleva uscirne, e proseguì atteggiandosi con certa solennità, senza lasciare il braccio della bella:

— Comprendo, lei vuol dirmi che il confronto è strambo, irriverente; che l'uomo è il re della creazione.... e che so io; ma è lui che lo dice, e alla natura, cara signora, non importa nè punto nè poco del suo reame; per essa tutti gli esseri sono eguali, come eguale è l'opera principale che a tutti domanda. Filosofia, scienze, arti — ghiribizzi fosforescenti; non siamo qui per questo, cara signora.

— E perchè ci siamo? domandò Ernesta levando gli occhi con uno stupore scherzoso.

— Per un occulto motivo che ci sfugge, e per uno palese che è.... che è.... che è.... l'amore.

In un'altra occasione Agenore avrebbe detto

Digitized by Google

la riproduzione della specie, ma il suo sistema di seduzione si fermava come i sistemi di tutti gli altri, all'amore.... sostantivo comune di genere mascolino.

Ernesta levò i begli occhi sbigottiti sul dottore.

— E lei dice che l'arte, la scienza, il pensiero non importano nulla?

— Alla natura sì, lo dico e lo sostengo; se le importasse del mio pensiero, dovrebbe pure importarle del pensiero di un altro assolutamente contrario al mio, il che è assurdo; la varietà infinita delle idee ci porta al caos.

— Dica all'urto, da cui nasce l'ordine.

— Urto d'atomi, confusione con apparenza d'ordine; a guardare bene addentro, ciò che pare ordinato non è che piccino e forma nell'infinito il caos. Creda a me, nulla delle cose nostre è necessario, fuorchè..... fuorchè.... l'amore.

— Virtù, affetti, sentimenti, pensieri, opere, tutto dunque è vano? chiese Ernesta crollando vezzosamente il capo ad ogni parola.

— La virtù è una convenzione; non esistono se non gli affetti, e sono buoni o cattivi, secondo le condizioni dei vasi, dei nervi, dei tessuti. I pensieri è provato che sono bagliori fosforici, le opere balocchi con cui inganniamo

Digitized by Google

noi stessi, rispettabili se servono a farci passar meglio la vita e dar modo di passarla meglio ai nostri figliuoli; e quanto al bene-in-sè, è fatale come il male; vi è l'*organismo* dell'assassinio, come vi è l'*organismo* del sagrificio, varietà dell' infinita razza degli egoisti puri e semplici.

— Lei che *organismo* ha? domandò Ernesta ridendo.

— Un organismo che entra nella gran categoria.... voglio essere sincero.

— Egoista puro e semplice?

— Egoista sì, la mia parte; puro e semplice forse no; ho le mie massime virtuose.

— E ci crede?

— Ci credo; sono fatto così; dall'immensa vanità di tutte le cose umane ho sceverato una sensazione, la sola vera, profonda, sacrosanta, dopo l'amore! il dolore. Tutta la mia morale entra in questo dogma: *Godi senza dar dolore agli altri.*

Ernesta non disse più nulla, spinse l' uscio socchiuso della casetta ed entrò in un salotto, salutata al solito dai canarini che svolazzavano per la gabbia a farle festa. Ma questa volta la bella non badò al cinguettio carezzevole, e si lasciò cadere sopra un divano in atto di stanchezza. Agenore le sedette a fianco, stette un

Digitized by Google

pezzo a guardarla in silenzio, poi le prese la mano, che non si ribellò.

Il sangue acceso del dottore gli mandò sul volto una vampata.

Erano soli; dalla porta rimasta socchiusa penetrava un raggio di sole, i canarini si erano acquetati nel vano della finestra, le cui cortine di garza azzurra lasciavano passare una luce fantastica.

Era venuta l'ora. Non l'esordio mancava oramai, ma l'occasione d'avventare una metafora. Agenore si guardò intorno, poi guardò ancora Ernesta; — era immobile e pensosa.

— Senta, prese a dire, stringendo la mano che aveva tenuta nella sua, senta....

E invano volle andar oltre. Ernesta non sollevava il capo, pensava sempre.

— Senta.... disse Agenore per la terza volta, rompendo l'impaccio con un impeto, l' amore è l'unico bisogno della natura; solo nelle sue febbri amorose l' uomo trova il conforto alla vanità delle altre febbri, si dimentica, si perde, rivive a modo suo.... Affrettiamo l'amore!

L'ultima frase, che era veramente un' invocazione filosofica a tutte le creature dell' universo, avrebbe potuto avere sembianze più pratiche e meglio determinate; ma Ernesta non l'udì. Non udì la frase, e non vide un colom-

Digitized by Google

bo, uno probabilmente dei due audaci, che era venuto a posarsi sul limitare e cacciava la testina di mezzo al vano, guardando curiosamente prima con un occhio, poi coll'altro. — Il dottore lo vide.

— Ah! sospirò egli melanconicamente parlando al colombo, come invidio la tua sorte!...

Ma sentendosi rivolgere la parola in un falsetto che non gli era famigliare, il colombo tirò indietro il collo, guardò alquanto sbigottito l'incognito e la sua padrona, domandò un paio di volte: « ôh? ôh? » e punto rassicurato spiccò il volo.

A quel rumore la bella si scosse, levò lentamente il capo, sprigionando insieme la mano dalla stretta del dottore, fe' prova di levarsi da sedere, e ricadde dando in uno scoppio di pianto.

Invano volle reprimersi, le lagrime sgorgavano abbondanti. Agenore si avvicinò con le fibre in tumulto; non sapeva che pensare, non sapeva che dire....

— Che è stato? che è stato?

Finalmente Ernesta rasciugò gli occhi e rispose melanconicamente:

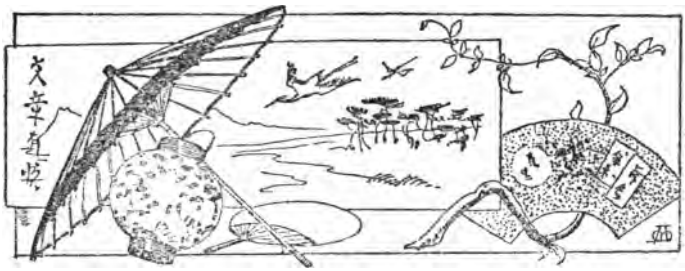
— È stato lei; sono state le sue massime, la sua scienza. Ah! se il mondo, se l'uomo, se la vita fossero ciò che ella dice, cento volte

Digitized by Google

meglio la morte.... Sono pazza, quasi quanto lei — aggiunse provandosi a sorridere: — è nulla, un ingorgo delle glandule lacrimali: ora è passato; mi aspetti qui, vado a cancellarne ogni traccia con l'acqua fresca, poi le farò vedere il giardino, l'orticello, la colombaia....

Il dottore accompagnò la bella con gli occhi, e quando fu scomparsa si picchiò la fronte in aria d'uomo che ha trovato.

Digitized by Google



VI.

« NON È LUI! NON È LUI! »

Aveva trovato! I modi di Ernesta tra il beffardo ed il romantico, quello spasimo nervoso finito in un singhiozzo, la stessa indifferenza studiata con cui la bella l'aveva accolto, tutto concorreva nella gran rivelazione. Agenore non era un gaglioffo; anche cedendo alle lusinghe di questo fantasma, non attribuiva scioccamente la sua fortuna al merito della propria testa lanosa e del proprio naso affilato, conveniva anzi con rara modestia che la cosa era andata così perchè non poteva andare altrimenti, vale a dire perchè Ernesta era nell'età in cui si ha bisogno di

Digitized by Google

quell'inganno del pericardio che i profani chiamano amore, e doveva necessariamente trovare la sua testa lanosa la più bella testa dell'umanità mascolina, non vedendone altre da vicino. E non tralasciava di ringraziare il caso di averlo fatto venire nel momento buono, quando forse, attraverso le fantasticherie innocenti della natura campagnuola, incominciava a farsi strada nel sangue e nei nervi della bellissima creatura un po' di noia necessariamente condita con le fantasticherie non innocenti della natura intima e fisiologica. Ricordava, e si stupiva di non avervi badato prima, che la leggiadra Ernesta era stata con lui in ogni occasione bizzarra e fantastica; rammentava una parola oscura che ora si accendeva come un razzo, una stretta di mano lunga, un'occhiata languida, carezzevoli sciarade che egli non aveva pensato ad indovinare. E si picchiava la fronte con la stess'aria di prima, ma tanto più forte quanto più cresceva la meraviglia.

Finì col conchiudere che egli aveva posto inutilmente l'assedio ad una fortezza smantellata, infliggendo senza necessità strategica le pene dell'aspettazione e del digiuno ad un esercito impaziente e ad una guarnigione disposta alla resa. E quando Ernesta riapparve, Agenore aveva con un lampo di genio deliberato di mutare il piano di battaglia.

Digitized by Google

La bella donna, non so per qual capriccio, aveva cambiato la veste assolutamente bianca in un'altra assolutamente nera, di un tessuto trasparente, che lasciava indovinare due spalle pienotte e due braccia fatte al torno. Delle lagrime versate non si vedeva traccia; gli occhi maliziosi sfolgoravano anzi una luce insolita, le labbra color di ciliegia scoccavano sorrisi, che facevano fremere come baci. Il dottore, dotto come era delle debolezze femminili, non si dissimulava che vi ha una civetteria innocente, la quale si propone di piacere unicamente per piacere, non importa a chi, al medico, al fattore, allo specchio; ma quel passaggio dal bianco al nero, addirittura, gli dava da pensare, non senza ragione. Di tutte le figure rettoriche, l'antitesi è la più astuta, la più formidabile: tu adoperi un'iperbole pel gusto di far rumore, una metafora a modo di celia; ma l'antitesi che stordisce la vittima dandole due colpi in uno, la metti solo in campo nelle grandi occasioni. Agenore applicava queste idee ed altre sull'antitesi a quel brusco passaggio dal bianco al nero che non poteva credere privo di significato.

Da uomo sicuro del fatto suo, egli concedette un armistizio alla bella, e come le ebbe detto che era leggiadrissima così vestita, della

Digitized by Google

qual cosa, anche volendo, non era possibile far di meno, si mostrò disinvolto ed indolente, solo curante di rinvigorire la potenza fascinatrice che emanava dal proprio fluido. Fu docile come un bambino, la lasciò dire, la lasciò fare, e dall'alto della sua persona colossale guardava quel corpicino tutto leggiadria, con una certa solennità che doveva mettere in croce una donnina un po' curiosa. Ma era poi curiosa Ernesta?

Essa fece gli onori di tutte le parti della villa, come aveva promesso; presentò al dottore le varie insalate, le ortensie, i garofani, i conigli, ed il dottore mostrò ad ogni volta, e scrupolosamente, la faccia di chi « è lieto di fare una conoscenza, » come si dice. Quando questa ispezione fu terminata, era l'ora del desinare. Olimpia venne ad avvertire che la tavola era pronta.

A tavola il dottor Agenore, accorgendosi di certe occhiate furtive che Ernesta gli lanciava ogni tanto, fu costretto a misurare i bocconi, e pose questo sacrifizio a debito della bella donna, nel libro mastro dell'amore...

Non era più luogo ad incertezza; la signora lasciava leggere chiaro il proprio turbamento; era come un'inquietudine lieve, un bisogno di dire qualche cosa, per la quale non trovava le

Digitized by Google

parole, e una conseguente mutezza. Costretto ad alimentare il discorso, che cadeva un paio di volte a ogni portata, Agenore parlava di tutto e di tutti, a bocca piena, disseppelliva argomenti vecchi, ne creava di nuovi. E fu così, nella foga d'una bella narrazione filata, che gli venne fuori, senza avvedersene: *Leon....* Era uno sproposito grossolano; quando se ne avvide, il nome era uscito più che mezzo, e tanto valeva finirlo, come fece a denti stretti.... *Leonardo.* La bella levò il capo, e guardò il commensale in faccia con una cert'aria, di cui il dottore non comprese nulla.

— Che fa Leonardo? domandò Ernesta mordendo una ciambella in modo da mettere in mostra i dentini.

— Quello che è solito a fare, rispose Agenore con accento commiserativo.... nulla.... passa la vita al caffè e al Circolo, si ammala, si finisce da sè, è cosa intesa e non ci si pensa nemmanco più.

— E che si fa al caffè e al Circolo?

— Si fuma, si chiacchiera, si giuoca, s'invecchia prima dell'ora, come il mio amico Leonardo, si attutiscono i sensi nell'inerzia e nello sforzo; lei sa che suo marito è minacciato negli occhi, potrei citarle il conte S.... a cui una paralisi ha tolto il tatto; del gusto non

Digitized by Google

ne parliamo; ve n'ha che non sanno più che cosa mangiare, e morrebbero di fame senza aver mai appetito; in generale sono gente che vive con un paio di sensi in tutto, ai meglio forniti ne rimangono tre....

— È dunque uno spedale il Circolo?

— Press'a poco; io grazie al cielo....

E qui Agenore s' interruppe, parendogli dimostrato che egli, grazie al cielo, era un uomo in perfetto ordine.

Dopo il desinare, e solo quando, finite le funzioni di chimificazione, si doveva credere la digestione avviata, il dottore reputò non contrario all'igiene il porre in atto il suo nuovo sistema.

Erano venuti fuori di casa e si avviavano passo passo lungo un viale. Agenore offrì il braccio alla signora, si guardò parecchie volte intorno, e finalmente sprigionò un lungo sospiro.

— Da che deriva il sospirare dopo pranzo? domandò Ernesta, levando gli occhi a guardare in faccia il suo cavaliere.

— Ah! rispose il dottore con una vocina di flauto, non mi mortifichi, creda che non so perdonarmi di averle messo in capo certe idee....

— Non m' ha messo in capo nulla; le ho già dimenticate le sue idee....

Digitized by Google

— E fa bene.... e fa bene....

Pausa.

— .... Io stesso quanto sarei più felice se potessi accettare le fantasie che stanno-di-casa in quella sua leggiadra testina! A volte....

Il dottore con un' occhiata fuggitiva si accertò che la bella lo guardava in faccia con le labbra socchiuse in atto di stupore.

— .... A volte sento come un bisogno indefinito, come una smania impotente.... allora le mie massime mi fanno paura, la mia scienza mi repugna.... sogno anch' io a occhi aperti, come fanno tanti, e dico dentro di me: « potessi credere alle loro stravaganze! perchè qual frutto dal mio senno anticipato? Tanto ci è la tomba che darà il senno a tutti.... Potessi credere che la nostra individualità è preziosa e non si perde, che l'*io* non si distrugge e rimane, conscio del passato e dei misteri della vita, ad errare nello spazio, animella leggiera, sopra e sotto le nuvole... e che quella che diciamo vita è una prova, ma altrove è la vita vera, e che ci aspettano un organismo più eletto ed un mondo migliore!... »

— È proprio così, è proprio così! esclamò Ernesta facendosi rossa in viso dal piacere. Oh! perchè se queste cose le pensa non le crede?

Digitized by Google

Agenore ripigliò il filo, parlò del perispirito, del presentimento, degli spiriti familiari, della comunicazione del pensiero tra i vivi e i morti, con un accento fra il desideroso e l'incredulo, e finalmente crollò il capo in atto di sfiducia.

Ernesta era una buona figliuola, e se la mettevate nel territorio spiritico, ridiventava fanciulla. Invasa come da apostolico zelo, per convertire alla propria religione un incredulo, non sapeva nemmanco lei quello che avrebbe fatto; trasse il dottore sopra una panca, a' piedi di una magnolia, gli ordinò scherzosamente di mettersi a sedere, e di starla ad ascoltare, e incominciò a dire del perispirito, del presentimento, degli spiriti familiari, della comunicazione del pensiero tra i vivi e i morti.

Agenore fingeva di pigliar fuoco e di spegnersi, ed il suo apostolo si infervorava a tenerlo acceso, piantava gli occhioni in faccia al miscredente, gli stringeva le grosse mani, non gli lasciando una fibra senza fremito, soffiandogli nelle vene un calore niente affatto spiritico.

Dirà chi legge: « lo sciagurato dottore non pensava alla bassezza che stava commettendo? » Sissignore, vi pensava e rispondeva a sè stesso press' a poco così: — Il volgo pro-

Digitized by Google

fano direbbe che io sto commettendo una bassezza; ma di grazia a chi, tranne a Dio misericordioso, può recar dolore questa *bassezza*, che a me deve dare la mia porzione di paradiso!

Prima di scendere dietro i monti, il sole, mostrandosi tra nugolo e nugolo, spinse un ultimo raggio attraverso il fogliame lucente della magnolia per salutare la coppia ciarliera, e la trovò mutola. Agenore stringeva fra le sue una mano della bella; e la bella lasciava fare; pareva distratta, passava ogni tanto la mano libera sulla fronte come per allontanare un pensiero insistente; non importuno; lo diceva la benigna languidezza dell'atto con cui veniva respinto.

Per la prima volta dopo le disillusioni matrimoniali, il quesito dell'avvenire si proponeva ad Ernesta in una forma nuova. Stretta dagli impacci del decoro all'uomo che l'aveva sciolta di buon grado dagli odiosi vincoli del codice, che cosa doveva essa a colui che era stato suo marito e di cui portava ancora il nome? Nulla, nulla. Una voce ferma, sicura, spontanea come un istinto, una voce che non poteva ingannarla, le ripeteva sdegnosamente: « Nulla, nulla.» Far d'una casa un nido, ecco la sostanza delle giuste nozze: il rimanente è finzione, è

Digitized by Google

formula, è apparato per aggiungere solennità al vincolo. Volte le spalle al nido, lasciata solitaria e fredda la coltre che doveva essere scaldata dall'amore, più nulla vi dovete a vicenda; siete liberi; se Leonardo è come morto per te, dovrai tu ridurti ad una vita monastica, non palpitare più d'alcun affetto per non appannarne il decoro? E quale decoro? Quello di un ricco vagabondo, che ozia al caffè od al Circolo, che sbadiglia, o dorme, o cena colle ballerine?

Ah! giusto! La società sarà ferita nel cuore se tu osi profanare un nome così bello, una vita così preziosa!

Ernesta passava una mano sulla fronte; Agenore le sorrideva come un elemosinante che aspetta.

E un'eco del mondo, rompendo le voci dispettose della coscienza, giungeva fino a lei così:

« Ah! Non a Leonardo tu vai debitrice, ma a te medesima! »

Taceva l'eco.

« Certo, ripigliava a dire una voce beffarda, in nome della virtù tu sei debitrice a te stessa di un supplizio lento; domarti, vincerti, stringere il cuore come in una morsa, reciderti i nervi, soffiare il gelo nel tuo sangue, dimen-

Digitized by Google

ticare che hai vent'anni, e che a vent'anni si ama, e che la bellezza è un dono per farsi amare; — questo tu devi a te stessa. Dovrai esercitare il lampo dello sguardo e del sorriso a velarsi, a nascondersi, oppure ad accendere focherelli, che ardano solitari e si spengano per mancanza di alimento; se il tempo è pigro, ti parrà forse men pigro occupandolo nelle finte battaglie dell'amore, nella scherma della civetteria. Sei giovine, bella, ardente, fantastica. Sappi comporre la tua gioventù ad una senilità precoce, far della bellezza una mostra, un trastullo della tua vanità, dà al fuoco le apparenze del ghiaccio e fantastica di là dal mondo una vita che non assomigli a questa. Così sarai riverita, onorata, stimata, e gli uomini e le donne che banchettano ripeteranno il nome tuo come quello di una digiunatrice da proporre a modello.... agli altri. »

Ancora Ernesta passava una mano sulla fronte, e ancora Agenore le sorrideva.

« Pazza, che ridi e soffri, che smanii quando ridi, e dubiti e temi, mentre beffi i tuoi dubbi e le tue paure. No, nulla devi all'uomo che ti abbandona; nulla al mondo che ti tiranneggia indifferente; ed a te stessa, unicamente, la vita, l'amore, la giovinezza devi. Non sei nata per consumarti nella solitudine, per atro-

Digitized by Google

fizzare la fibra in una vacua contemplazione.

« Sei bella!... Guardati intorno; te lo dicono cento occhi desiderosi; cerca un cuore sano; dalla folla bambinesca, fatua, melensa, scevera un uomo; e gridalo al mondo senza arrossire: « È lui! è lui! »

Per la prima volta gli occhi di Ernesta s'incontrarono con una certa trepidanza negli occhi del dottor Agenore, il quale continuava a sorriderle come un elemosinante che aspetta....

Ma una voce acuta, meglio un fischio che una voce, gridò a un tratto dall'alto della magnolia, due volte, tre, con insistenza. E dove il dottor Agenore udì solo la nota ripetuta di uno stornello, Ernesta intese distintamente: « Non è lui, non è lui, non è lui! »

Si levò in piedi trasfigurata in volto, in preda ad una commozione profonda, fe' cenno ad Agenore di star zitto, e ricercò con l'occhio in mezzo al verde fogliame il consigliere alato.... finchè lo vide.

« Non è lui, non è lui, non è lui! » ripetè lo stornello e spiccò il volo a raggiungere la carovana dei suoi compagni, che girava intorno come una nuvola.

— È singolare! disse Ernesta pensosa, proprio come a Milano!

— Che c'è di singolare? domandò Agenore

Digitized by Google

con un po' di malumore per lo scioglimento frivoluccio della situazione.

Ernesta non rispose.

Un'ora dopo essa accommiatava con infinito garbo il suo dottore, raccomandandogli di affrettarsi per giungere a Bellagio prima di notte.

Digitized by Google

VII.

VOCI DELLA CAMPAGNA.

Quando fu sola, si tenne un istante immobile ad occhi chiusi, con una mano sul petto come per raccogliersi, poi andò a sedere sopra una panca di legno in un padiglione che dominava la casa. Pensava.... Non mai quell'idea erasele presentata con tanta evidenza come ora; soleva anzi sorriderne come di una fantasia superstiziosa, accoglierla come un amico strambo che non si sappia indursi a respingere. Già aveva detto: « Chi sa? può essere. » Ora le veniva sulle labbra: « È lei! » Lei, vale a dire sua madre, a cui era

Digitized by Google

stato finalmente concesso di comunicare con la figlia per mezzo di uno stornello! Era la rivelazione tante volte promessa dal suo spirito familiare, era il vagheggiato dubbio fatto certezza preziosa.... perchè l'aveva proprio sentita vibrare in fondo al petto la nota voce!

Le batteva il cuore frequente, si sentiva forte d'una baldanza insolita che si mesceva ad una insolita tenerezza, e guardava innanzi a sè fantasiando. Una sfinge, che si sollevava e si abbassava, tenendosi sospesa sul calice dei fiori, le passava rasente e già era lontana, lieta del suo bottino; un frosone tardivo le attraversava l'aria frettoloso, senza perdersi in ciancie; un'allodola piombava dall'alto come un corpo senza vita, a poche spanne da terra allargava le ali ed andava a nascondersi fra i solchi; i pipistrelli uscivano dai fessi e si disegnavano come sgorbi alati nell'ombra. Dovunque Ernesta figgesse l'occhio, si accendeva una luce, ad una ad una si affacciavano le stelle, in ogni zolla balenava il segnale amoroso delle lucciole, i grilli venivano sul limitare delle loro gallerie a trillare a gara, le raganelle dall'alto degli alberi facevano la parodia dei passeri, ed in lontananza il cuculo provava la sua terza minore.

E la sfinge e il frosone e le lucciole e i grilli

Digitized by Google

e perfino le rane e i pipistrelli, erano i messi della natura, e recavano tutti la stessa ambasciata: « salute! » lo stesso consiglio: « rimani con noi; » lo stesso conforto: « qui è la pace infinita, qui si abbreviano le vie che dalla terra conducono al cielo, qui si palpita dell' eterno amore, si contempla l' eterna bellezza, si ode l'eterna armonia. »

Gli stornelli disegnavano ancora nell'azzurro del cielo i loro circoli neri, ora rettangoli, ora quadrati; ad ogni viaggio si posavano sul tetto della palazzina; si vedeva un brulichìo d' ali, si udiva un ciaramellìo confuso: « vien qui » « no, là » « sotto quella tegola » « in quel vano » « te la fa. » E poi un scoppio di risate, seguito da un nuovo volo della carovana decimata. Ad ogni volta i viaggi divenivano più brevi e le figure geometriche più piccine; finalmente gli uccelli si posarono un'ultima volta sul tetto e nessuno più ne partì. « Ci sei? » « ci sono. » « Buona notte! »

E le ombre si addensavano, e le stelle ammiccavano più fulgide, ed i grilli trillavano più forte, e il cuculo inanimito appaiava più di frequente le sue note.

E quando quelle voci tacevano un istante, la natura ne sprigionava altre mille per mandare un messaggio ad Ernesta.

Digitized by Google

« Salute » le diceva il venticello blando baciandola sulle guance e tentando di sciogliere i capelli. « Rimani qui » ripeteva una frasca sospinta sul viale; e la voce solenne, che si levava dal lago, e la solenne voce dei boschi, che scendeva dalle montagne si accordavano a dire: « Qui si contempla l'eterna bellezza, qui si ode l'eterna armonia. »

Ernesta fantasticava sempre: oh! vivere sotto il tetto che è nido agli stornelli, nella solitudine che affina i sensi, farsi della sfinge l'amica del crepuscolo, dei grilli e delle rane gli amici della notte, dell'usignuolo l'amico di tutte le ore; ascoltare i passeri biricchini, il cuculo armonista, ricevere la visita delle farfalle e dei mosconi e passare così la vita...!

« Fino ad oggi ho vegetato, finì con dire a sè stessa, sono stata cieca, sorda, muta; incomincierò da domani a vivere, non perderò una nota, non mi sfuggerà un colore, e griderò a tutte le creature che mi passeranno vicine: « Salute, io sono una donnina felice! »

. . . . . .

Otto giorni dopo, colla data 6 giugno, Ernesta scriveva al dottor Agenore:

« Caro dottore, mi annoio mortalmente; le è possibile anticipare l'ordinazione dei bagni al suo amico Leonardo e mandarlo a Spa, per-

Digitized by Google

chè io possa passare una quindicina di giorni a Milano? »

E colla data del 10, il dottor Agenore rispondeva:

« Carissima signora, il mio amico Leonardo parte domattina colla prima corsa. »

Digitized by Google

VIII.

VOCI DELLA CITTÀ.

Ernesta tornò in città, e con lei Olimpia, il cuoco e i canarini.

Entrando nelle sue stanze, rivedendo i mobili, aprendo i suoi cassetti, frugando nei ripostigli noti a lei sola, la bella si avvide con istupore di gustare una gioia tutta cittadinesca, pari presso a poco a quella tutta campagnuola che avea gustato rivedendo dopo tanto tempo le acque del lago di Lecco, i colombi e la pineta dall'alto del suo villino di Bellagio. Questa scoperta la indusse a una breve considerazione filosofica, che terminò in un sospiro, ma non le tolse di abbandonarsi intera alla festa di quel mutamento.

Digitized by Google

A calcoli fatti, ella doveva rimanere in città venti brevissimi giorni, chè tanto doveva durare la cura idropatica dell' *amico Leonardo;* si proponeva dunque di stare allegra, di compensare con la intensità la breve durata del diletto. Al programma della festa non aveva pensato, ma che dovesse riuscire una magnifica festa chi poteva dubitarne?

La prima persona che vide nel giorno successivo all'arrivo, fu lei, proprio lei, l'amabile cuginetta. Non dico che in un programma festoso non potesse entrare una visita della signorina Virginia, ma è certo che se Ernesta avesse avuto tempo di fare un programma, ce l'avrebbe messa da ultimo o in un intermezzo da non saper proprio occupare altrimenti.

L'amabile cuginetta venne sola, a piedi, accompagnata dal vecchio servitore, poco dopo il mezzodì, quando il sole batteva a piombo e il lastrico delle vie pareva infocato. La povera creatura s'era sacrificata così, in nome del dovere; aveva esposto i suoi capelli di stoppa e le suole de' suoi stivaletti al pericolo di pigliar fuoco, per amore della virtù minacciata e del decoro offeso. In altri termini, i Rinucci sapevano tutto; il grande affetto aveva loro svelato ogni cosa; pel vivo attaccamento eransi tenuti informati di quanto accadeva.... e ahi!

Digitized by Google

(un gran sospiro) accadevano cose che essi erano ben lungi dal prevedere, e che se solo avessero potuto sospettare....

Ernesta, allo spettacolo di tanta solennità, ebbe il crudele pensiero di star ad ascoltare attentissima anche quando la signora Virginia non sapeva più come andare innanzi. Un altro sospiro tappò alla meglio la frase. Dopo di che l'amabile cuginetta si contorse sulla sedia, cercando di mantenersi nel proprio sussiego, e ripigliò a dire:

— Scusa, se sono schietta, non mi posso cambiare; e tu sai se ti voglio bene.

Ernesta non potè far di meno di rispondere alla muta:

Oh! questo sì, poveretta!

— Ebbene, per l'amore che ti porto, mi duole che si abbia a dire di te....

— Che si dice?

— Si dice che non ami Leonardo, che vi siete separati, che te ne andasti in campagna per non stare con lui.

— E chi lo dice?

— Il mondo.

Ernesta fece uno sforzo per sorridere.

— Il mondo è un chiaccherone maligno, ne dice tante!

— Non è vero dunque? domandò Virginia con impeto di desiderio che pareva genuino.

Digitized by Google

— Leonardo non ama la campagna, a me piace molto.... è naturale che io vada e lui rimanga.

E vedendo che la cuginetta aveva pronto una obbiezione e lottava, senza probabilità di resistere, alla propria naturale schiettezza, la prevenne:

— Sono qui per pochi giorni, per dare sesto alla casa.

Ciò detto, strinse la mano della visitatrice, le domandò notizie della sua salute e di quella degli zii Rinucci, chiese informazioni del cappellino alla calabrese e dell'avvenire dello strascico.... — Benissimo mamma e babbo Rinucci; gran voga il cappellino calabrese, minacciato un' altra volta lo strascico, probabilità di ritornare alle vesti corte e agli stivaletti alla scudiera....

Queste notizie furono date con singolare parsimonia di parole e conchiuse con un terzo sospiro, che era in verità un preamboletto; infatti la cuginetta ripigliò ingenuamente:

— Ah! sono proprio contenta che non vi sia nulla di vero nelle dicerie che mi erano venute all'orecchio!

Ernesta zitta.

— E che Leonardo e tu vi vogliate bene come nei primi giorni!

Digitized by Google

Ernesta zitta.

— E dimmi un po', dove è andato tuo marito?

— A Spa per fare i bagni.

— È ammalato?

— Agli occhi.

— Gravemente?...

— Spero di no...

Tutte queste domande imbarazzavano molto Ernesta; ancora un paio, e non avrebbe saputo che rispondere.... Fortunatamente entrò in quella il dottor Agenore.

— Il dottor Agenore — la signorina Rinucci mia cugina.

Dopo l'inchino di rigore, la signorina Rinucci domandò al nuovo venuto, con un' esitazione ben simulata:

— Lei è forse il dottore?....

E guardava la cugina per eccitarla ad aggiungere una nota esplicativa alla presentazione pura e semplice.

— Sicuro, disse Ernesta, è il dottore che ha ordinato i bagni di Spa a Leonardo.

— Ah! è dunque gravemente ammalato negli occhi quel povero signor Leonardo? domandò Virginia rivolgendosi direttamente al dottore.

— Disgraziatamente sì, rispose Agenore,

Digitized by Google

non comprendendo il significato dell'occhiata della padrona di casa, è minacciato da una cataratta.

La sensibilissima Virginia si lasciò sfuggire un piccolo grido di terrore.

— Cieco!... Cieco!... E tu non mi dicevi nulla, Ernesta?

Ernesta volle rispondere, ma il medico prese la parola:

— Quando parlo di *cataratte,* dislinguo; ve ne ha di molte specie: cataratta semplice, complicata, centrale, posteriore, argentea, calcarea, capsulare, piramidale, linfatica, lattea, parziale o totale, unilaterale o bilaterale, eccetera; avere una cataratta non vuol già dire essere ciechi; anzi, nella maggior parte dei casi si ha la cataratta e non si è perfettamente ciechi.

— E che cataratta è quella del signor Leonardo?

— Cara signora, non è propriamente una cataratta, è la minaccia di una cataratta, vale a dire un intorbidamento catarattoso corticale... mi spiego? che qualche volta guarisce da sè....

— Qualche volta?

— E per cui i più celebri autori consigliano le frizioni di joduro di potassio, l'uso dei mercuriali e i bagni, specialmente quelli di Karlsbad, di Eger, di Spa...

Digitized by Google

— E lei ha fiducia nei bagni?

— Perchè no?... alla peggio, se non si riesce a scoprire i momenti patogeneteci della formazione della cataratta, non resta altro al medico se non aspettare pazientemente che la cataratta sia *matura* per l'operazione...

— E lei non è riuscito a scoprire quei momenti?

— Nossignora, nè io nè altri, e perciò l'ho mandato ai bagni...

— A maturare!

E qui la tenera Virginia Rinucci si coprì gli occhi con la mano.

La mestizia di Ernesta, cui le parole del medico sonavano dure per la prima volta, faceva una meschina figura al confronto di quell'acuto dolore.

Si parlò ancora e sempre di cataratta; Virginia era curiosissima e il dottor Agenore, impastato egli pure di creta come tutti i dottori, sapeva di non trovar ogni giorno un'occasione di sfoggiare le sue reminiscenze scolastiche. Finalmente il supplizio finì; Virginia baciò in volto la cuginetta, promettendole di tornar presto a consolarla; Ernesta mandò un bacio ai cari zii Rinucci...

Rimasti soli, Agenore, che aveva parlato quasi sempre lui, dichiarò a Ernesta che la

Digitized by Google

signorina Virginia era una donnetta amabile, non bella veramente, ma amabile, sopratutto nel conversare.

— Sì, rispose Ernesta, è molto vivace.

— È piena di spirito.

— Senta, dottore, prese a dire Ernesta, bisogna che ci mettiamo in regola; nella mia qualità di moglie, io sono troppo poco informata dei casi di mio marito; m' informi, mi dica lei; mia cugina ha promesso di venirmi a veder presto, e siccome sa il piacere che mi procura, non è donna da mancare.... mi tempesterà di domande...

— Sono ai suoi ordini, disse il dottore.

— Perchè è andato a Spa mio marito?

— Per fare la cura idropatica.

— Questo lo so; ma perchè a Spa piuttosto che a Karlsbad o a Eger? ci sarà stata una ragione, immagino... e la cuginetta vorrà saperla.

— Ecco: Spa è un piccolo paradiso l'estate, ha colline boschive, dintorni leggendarii e deliziosi, paesaggi pittoreschi, casette eleganti, clima saluberrimo e acque miracolose.... dicono.

— E ci è proprio andato per tutto questo il suo amico Leonardo?

— Per questo, e anche per altro... per esem-

Digitized by Google

pio, perchè ci vanno i più danarosi; perchè vi è folla in questa stagione, ed è folla di principini, di duchini e di marchesini; qualche testa coronata e molte corone senza testa.... perchè vi sono corse di cavalli, tiri ai colombi, esposizione di quadri, partite di pesche negli stagni; perchè vi è teatro aperto, infine perchè... devo dirlo?

— Dica.

Prima di obbedire, il medico si tirò più presso alla bella donna e le prese la mano confidenzialmente:

— Perchè ce l'ho mandato io, e ce l'ho mandato col cuore leggero, senza badare molto alla scelta.... voleva divertirsi e si divertirà.

— È vero che il suo amico è minacciato da una cataratta?

— Sì, signora, da una cataratta, da una pleurisia, da una malattia di cuore, rispose il dottore sospirando per l'interruzione. È un organismo che si dissolve.

— E delle cataratte si guarisce coi bagni?

— Qualche volta; se poi non si guarisce, almeno non si peggiora, e si tira in lungo.

— Quanto tempo?

— Dieci anni, venti, fino alla tarda vecchiaia; la più parte delle cataratte di cui si fa la operazione, sono cataratte senili.

Digitized by Google

Di nuovo il dottore cercò di volgere destramente il discorso, ma fu interrotto, e quando più tardi ritentò, ancora fu interrotto. Finì con l' andarsene senza aver avuto altro premio della sua docilità, fuor che un sorriso e una stretta di mano, l'elemosina che ogni bella donna fa al primo venuto.

Ernesta trovò male spesa quella giornata, e anche pensando alle venture per occuparle meglio, non potè sollevarsi interamente dalla oppressione del brutto esordio.

Il domani, avvezza a levarsi oramai all'alba, fu in piedi prestissimo; aveva un mondo di cose da fare — diceva — quando ebbe dato il miglio e l'acqua fresca ai canarini, e messo in ordine la guardaroba, si guardò intorno, non trovò più faccende. Prima del mezzodì, fu costretta a spolverare vecchi fascicoli di musica e a risvegliare gli echi sonnachiosi del pianoforte scordato. Dopo il mezzodì si buttò disperatamente sul divano e chiese un' altra porzione di sonno. L'ottenne, ma fece dei sognacci, si risvegliò di malumore. Allora ricordò i suoi libri, frugò negli scaffali, squadernò alcuni vecchi romanzi, lesse poche pagine con gli occhi, senza comprendere, e finì col farsi commentare da Olimpia il programma del desinare. Insomma fece tanto che mentre

Digitized by Google

al mattino meditava il modo più naturale per risparmiarsi la seccatura dell'inevitabile visita del dottore, dopo il desinare si sorprese più d'una volta a guardare l'orologio e a trovare che il dottore tardava più dell'usato. E quando finalmente venne, gli mosse incontro giubilante.

Agenore aveva momenti di furberia sopraffina; quel giorno comprese che la bella si annoiava, e credette di aver trovata la tattica vera per arrivare al *capriccio* di quella donna.

Ernesta, a parer suo, era una di quelle nature battagliere, che, combattute con qualunque arme, resistono, ma abbandonate a sè stesse, lasciate inoperose e passive, si arrendono. La nuova strategia del dottore si compendia in una parola: *la noia.*

Il terzo, il quarto, il quinto giorno Ernesta si annoiò con minori spasimi e più metodo, ma non meno profondamente del primo e del secondo. E il dottore venne a ora fissa a levare il suo sassolino, che allargava quotidianamente la breccia.

Qualche volta la bella apriva le finestre che mettevano in giardino e passava un' ora in contemplazione, astrattamente, senza diletto; e se le avveniva di fermare l'occhio sull'ippocastano e sulle brevi aiuole e di averne co-

Digitized by Google

scienza, usciva invariabilmente in un confronto dispettoso fra il campione della natura riveduta e corretta dall' uomo e tutta la natura semplice e grandiosa, come le si mostrava a Bellagio. Invano le rondini la salutavano nel passare. Invano i passeri la chiamavano a nome dalle grondaie, invano l'usignolo esauriva il suo repertorio d'ariette; le frondi, il venticello, gli insetti le parlavano all' orecchio invano.

E passavano i giorni, tristamente monotoni, lunghi, pieni di angoscia senza nome. Il dottore, a forza di staccar sassolini allargando la breccia, si era fatto un mucchio di rottami dinanzi; la diffidenza, le beffa leggiadra, lo spirito, potenti ostacoli prima, erano diventati nulli. Ernesta si lasciava indovinare la noia nel viso; si lasciava leggere negli occhi il piacere immenso che sentiva vedendo Agenore, l'unico amico suo. L'*altro,* lo spirito familiare, l'aveva abbandonata; più volte essa aveva voluto interrogarlo, trattenersi con lui; ed era invece venuto a metterla in croce, con risposte inaudite, lo spiritello buffone di un anonimo, a cui essa aveva ogni volta imposto in nome degli spiriti superiori d'andarsene pe' fatti suoi.

Un giorno, presa dalla disperazione, ebbe

Digitized by Google

la curiosità di penetrare nella camera di Leonardo.

Non v' era entrata quasi mai e ne serbava una memoria confusa; appena vi fu, si tenne nel mezzo della stanza, si guardò intorno curiosamente come un fanciullo, e per poco non battè le mani per la dolce commozione; era un'ora da occupare illegittimamente, lo diceva essa pure, ma in modo piacevole.

Si aspettava mille rivelazioni curiose, non ne trovò una; fruga e rifruga in cassettoni e in cassettini, le sole reliquie che potè raccogliere, non prive d'un certo significato, furono il ritratto della B.... prima ballerina assoluta *di rango francese*, una donnetta come ce ne sono tante, e un mazzolino di fiori disseccati. Il ritratto portava una dedica *a' suoi amiratori,* non priva d'ingenuità e di spirito, priva però d' un' *emme;* il mazzolino poteva essere un furto a una bella, se pure non era uscito dal paniere d'una fioraia.

Le avventure di Leonardo o non erano dunque degne di nota o erano di quelle che non lasciano traccia; rimaneva Leonardo. Eccolo in piedi quanto è lungo, che minaccia di uscire dai margini del ritratto di gabinetto. A vederlo così, pare proprio un bell'uomo, un po' patito, ma con una faccia espressiva e con due oc-

Digitized by Google

chietti vispi e lucenti da non potersi credere destinati a un intorbidamento catarattoso corticale.

Ernesta stette un pezzo con Leonardo fra le mani; pensava... a che pensava?

Finalmente ripose il ritratto nell' albo, cacciò la prima ballerina *di rango francese* sotto il monte di libri da cui l' aveva disseppellita, chiuse le finestre come le aveva trovate, e uscì sulla punta dei piedi.

La sera il dottor Agenore venne e staccò il suo sassolino.

Tornò il domani, e l'altro e l'altro. Ernesta lasciava fare. Ma un giorno le fu annunciata la visita della cuginetta.

— Non sono in casa, disse ad Olimpia.

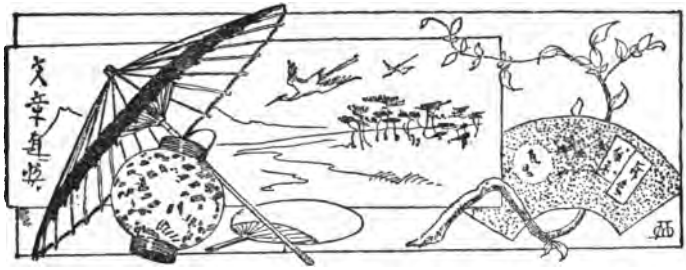
— Ho già detto che ci è, non sapevo...

— Ebbene, di' che hai sbagliato e che non ci sono.

Olimpia tornò poco dopo a dire che la signorina Virginia la pregava di aspettarla in casa il giorno successivo all'una dopo il mezzodì.

Ernesta non rispose; il giorno, la sera, la notte parve distratta al solito, e il domani all' alba fece fare le sue valigie. Alle 10 e 35, lieta, giubilante del tiro fatto alla cuginetta dalla testa di bambola, ripartiva per Bellagio — e con lei Olimpia, il cuoco e i canarini.

Digitized by Google



IX.

IN CUI SI LEGGONO I CARATTERI DELL'AMABILE CUGINETTA.

Passò un mese. « L' amico Leonardo non è tornato.... » aveva detto il dottor Agenore quindici giorni prima; Ernesta si era contentata di alzare gli occhi e di lasciarsi uscire di bocca sbadatamente: « Ah! » — « L'amico Leonardo non è ancora tornato: » aveva ripetuto il dottore la settimana innanzi; Ernesta non aveva risposto nulla. Questa volta il medico non fiatava in proposito, e la bella non voleva interrogare. Il fatto è che, dopo un mese, ancora Leonardo non era tornato dai bagni.

In questo tempo la strategia del dottore

Digitized by Google

aveva dato gran risultati; ormai la breccia per cui egli doveva entrare da conquistatore, era molto più che una breccia; ancora un poco e diveniva un arco di trionfo. La virtù di Ernesta pareva diventata una di quelle virtù in agonia, delle quali si dice: « sarà per domani. » Non era lontano il giorno, in cui doveva spirare fra le braccia del medico. Così almeno diceva a sè stesso il medico.

Questo trionfo gli era costato un tesoro di sapienza e di perseveranza; fortunatamente, per un filosofo materialista la parola *apostasia* non ha significato, perchè altrimenti Agenore non avrebbe saputo come legittimare la falsa credulità con cui aveva accolto certi fenomeni soprannaturali. Per esempio, che gli stornelli possono o no recare le ambasciate degli spiriti superiori, sarà vero o non sarà vero — io non lo so — ma al dottor Agenore doveva parere incredibile. Invece no; metteva ancora qualche dubbio, perchè la bella missionaria mettesse più fervore e nel fervore dimenticasse la severità verso alcune arditezze dell'innamorato — ma concedeva questo fenomeno e altri, e altri; era disposto a concedere l'impossibile.

Naturalmente egli non sospettava che tiro gli giocasse, all'alba e al tramonto, quella birba

Digitized by Google

di stornello incaricato dell' ambascieria; egli non l' udiva nei due crepuscoli ripetere con quanto fiato aveva in gola: « Non è lui! non è lui! » parlando appunto di lui, altrimenti... La bella, che lo stava ad ascoltare estatica delle ore intere, vi attingeva non so qual forza virtuosa di tirare in lungo, di dire ad ogni volta: « Non oggi, non oggi. » E il suo *oggi* doveva essere scritto a grossi caratteri nel sorriso di Ernesta; le occhiate, i silenzi, le strette di mano, dovevano ripeterlo con un accento che gettava brividi di voluttà nelle vene del dottore, perchè egli non guastò mai la strategia con una mossa troppo arrischiata o con un assalto repentino. Era uomo metodico il dottore, se ne vantava; una volta venutagli l'idea dell'arco di trionfo, egli trovava questo arco non solo più comodo della breccia, ma più in carattere con le proprie dottrine. Aspettava rassegnato, paziente, assiduo. Quel giorno Ernesta fu la prima a chiedere di Leonardo.

— Non è arrivato, rispose il dottore con la sua voce melliflua; avrà trovato modo di darsi spasso, si darà spasso. Vorrà fermarsi a Spa tutta la bella stagione; quest'anno doveva esservi un' esposizione di rose, non avrà voluto perdere l' esposizione di rose; erano anche aspettate le dame viennesi per dare concerti

Digitized by Google

al Casino, non avrà voluto perdere le dame viennesi; ve n'ha di belloccie fra i violini... Un caro matto il mio amico Leonardo, un caro matto!

Quel giorno, come gli altri, il dottore si credette giunto al possesso sospirato, ma quel giorno, come gli altri, lo stornello si pose di mezzo, e la bella dopo essere rimasta pensosa ad ascoltare la solita ambasciata, finì per dire con un sorriso, con una stretta di mano e con un' occhiata: « Non oggi. »

Passarono così molti giorni spesi nello stesso modo, quando nella bella monotonia di quel cielo senza nubi scoppiò la folgore all'improvviso — tornò Leonardo... cieco!

Il dottor Agenore ne diede la notizia a Ernesta senza preamboli; secondo lui l'intorbidamento catarattoso corticale si era felicemente mutato, per effetto di una granulazione, in cataratta bilaterale perfetta e vicinissima alla maturità...

La prima impressione prodotta nell' animo di Ernesta dall' inaspettato annuncio, fu un perfetto sbigottimento, senza pensiero, senza dolore; le idee si sprigionarono poi in folla da quel vuoto, ma prive d' ordine, di legame, di consistenza, balenando un istante per sparire subito e riapparire ancora; solo di mezzo a

Digitized by Google

quel caos, insisteva, giganteggiava vie più, fino a invadere tutto l'orizzonte del pensiero, una inquietudine, una domanda: « Che fare? »

La prima risposta fu pronta come la parola dell'istinto, determinata come il linguaggio della coscienza: — correre a Milano, allietare la notte dello sciagurato con un raggio di luce confortatrice, con una parola affettuosa, con una carezza.

Poi la voce generosa tacque; altre voci svegliarono gli echi del suo cuore: — vivere al fianco di un cieco, condannarsi ad aver sempre dinanzi una faccia senza luce, a udire una voce monotona e lamentevole; rinunciare per sempre alle gioie della vita, alle lusinghe mondane, spegnere la propria gioventù in una noia melanconica, far l'infermiera al capezzale di un uomo che non ride, che cerca invano nel buio un'idea vestita di gai colori; sacrificarsi, distruggersi in un'intera dimenticanza di sè medesima... E perchè? E per chi?

Così pensava Ernesta.

Leonardo era suo marito, ma di nome soltanto, non per affetti e per sentimenti comuni, per dolori patiti insieme, per gioie insieme gustate; e non ora solo la finzione della legge aveva ceduto alla beffa della realtà; già da un pezzo entrambi avevano scelto di separare l'indistruttibile.

Digitized by Google

Quali diritti vantava Leonardo sopra di lei? Nessuno; potendo serbarne, non aveva voluto. E in fondo chi era Leonardo? Uno, in compagnia del quale ella aveva fatto un breve sogno e un lungo viaggio circolare; uno che aveva abitato nella stessa casa, che le dava del *tu*, e le consentiva il diritto di portare il suo nome — null'altro. Nè i bisogni gli avevano stretti di più, nè gli affetti si erano sostituiti ai bisogni. Sentimenti, idee, abitudini, credenze, tutto era contrario fra di loro, o per lo meno diverso, o per lo meno ignoto. In fondo chi era Leonardo? Un estraneo.

Che dirà il mondo?... Il mondo! una grossa parola. In quanti sono a formare il mondo? E quali sono? Cinquanta avventori del caffè, cinquanta del Circolo, una ventina di amiche e di conoscenze — ecco il mondo! Bisogna avergli riguardo, poveretto, perchè è molto maligno, molto ciarliero e molto annoiato. Bisogna recitare la commedia del sagrificio per questo scioperato, che non crede alla virtù, che fa il cinico per mancanza di spirito, che fa lo scettico per nascondere la vacuità del pensiero.

Tolto l'amore che santifica, il sagrificio si misura per quello che vale. E quanto potrebbe valere il suo? E sapeva ella se Leonardo stesso

Digitized by Google

non preferisse le cure accorte di un'infermiera già pratica a quelle d'un'infermiera novizia?

Quando Ernesta aveva risposto a tutte queste domande, ci pensava ancora; era come una lotta con un nemico invisibile e forte solo della sua inerzia.

Fu in una di tali tregue che venne recata una lettera col bollo di Milano. Era della cuginetta. Diceva in caratteri calligrafici alla cara Ernesta che « il cuore le consigliava di scriverle, e che scrivendo essa sapeva di compiere un dovere; » annunciava la cecità di Leonardo e notava con lirismo alquanto prolisso come il disgraziato « non dovesse più vedere le belle stelle, i bei fiori, il verde dei prati, l'azzurro del firmamento. » Scongiurava Ernesta tornasse nel tetto coniugale, avvertendo fra parentesi che ella *sapeva tutto;* finiva col dire in bel modo che ella sarebbe « orgogliosa e felice di aver indotto la cugina a rientrare nella via del dovere... »

Oh! questa proprio ci voleva per non farla muovere da Bellagio! Il dispetto divampò un istante nei begli occhi lucenti, poi si spense.

E da capo Ernesta si rifece a pensare.

Mezz'ora dopo essa scriveva:

Digitized by Google

« *Amabile Cuginetta,*

« Il desiderio di concorrere a farmi rien-
« trare nella via del dovere, non ti ha fatto
« affrettare abbastanza. La tua lettera ha tro-
« vato le mie valigie pronte. Ti ringrazio in-
« finitamente dell'intenzione, ma sarai lieta di
« sapere che la tua eloquenza tenera non en-
« tra per nulla nella determinazione che ho
« presa.

« In fretta,

« ERNESTA. »

Più tardi gli stornelli si staccarono come un nugolo dal tetto della casa e parvero accompagnare la padroncina, che se ne andava.

Digitized by Google

X.

CIECO.

Per via era stata sorretta dall'entusiasmo del sacrificio; ma come fu a Milano, Ernesta sentì venir meno il proposito preso, e solo per quella specie di forza d' inerzia che continua ogni determinazione presa, giunse sino alla soglia di casa sua. Entrò... le batteva il cuore forte.

Bortolo, vedendola, levò le braccia al cielo, e pianse in silenzio; Ernesta strinse fra le sue le mani del vecchio, snodò i nastri del cappellino che non tolse dal capo, consegnò la valigetta al servitore e sedette sopra uno sga-

Digitized by Google

bello dell'anticamera. Stette alcuni istanti immobile in faccia al vecchio, che la guardava crollando il capo canuto, poi si rizzò in piedi, ma non si mosse. Finalmente si avviò a passi lenti, attraversò le stanze, si arrestò innanzi all'uscio socchiuso della camera dell'infermo. Bortolo veniva dietro come trasognato, colla valigetta in mano.

Non si udiva alcun rumore. Ernesta spinse lentamente l'uscio e s'inoltrò in preda a una commozione insolita. Da principio non vide nulla; gli occhi suoi, ancora feriti dalla luce viva, non riuscivano ad afferrare un raggio nelle ombre fitte; quasi prima di vedere, intese un passo, e indovinò il dottore e sentì la larga mano posarsi sulle sue. Si fece ancora innanzi e vide un'ombra nera nel mezzo, ed avvezzando l'occhio alla scarsa luce, riconobbe Leonardo seduto sopra un ampio seggiolone, con la testa appoggiata allo schienale e con gli occhi bendati... Le si strinse il cuore, si sentì invadere da un'onda di pietà e non giunse in tempo a soffocare un singhiozzo.

Leonardo volse leggermente il capo dalla parte di Ernesta, e parve stare in ascolto; non udendo più nulla, ripigliò la positura di prima. Ernesta rialzò gli occhi ancora lagrimosi e circondò con uno sguardo di tenerezza il quadro

Digitized by Google

melanconico. Quell' uomo già così irrequieto, così vivace, così ciarliero, così ridente, ora rimaneva immobile, muto; la faccia scialba si era composta ad una gravità insolita; il lungo corpo, come inchiodato sopra il seggiolone, aveva tutta la solennità della sventura.

Il dottor Agenore mandò via con un cenno Bortolo, e appena fu solo con Ernesta, volle prenderle la mano che la bella divincolò dolcemente; allora egli si fe' presso all' infermo, gli toccò il polso e lo chiamò sommessamente a nome:

— Leonardo!

Ernesta si appoggiò allo schienale del seggiolone e si tirò indietro come per nascondersi.

— Leonardo, ripetè Agenore, ma non ebbe risposta.

Il dottore fe' il giro badando a non inciampare nelle gambe allungate del cieco e venne presso a Ernesta.

— Dorme, disse sottovoce, sicuramente dorme; cara signora, lei fa un'azione generosa; riconosco la sua bell'*anima*.

L' ultima parola torturò alquanto le labbra del dottore, il quale cercò di compensarle della fatica fatta con un bacio sulla manina bianca della bella donna. Ma Ernesta si sciolse da

Digitized by Google

quella stretta con un movimento brusco, guardò il volto dell'infermo, poi disse senza collera, con dignità, accennando Leonardo:

— Egli non ci vede....

— Sicuramente no, rispose Agenore, appunto per questo.... se ci vedesse, non dico.

Ernesta non si lasciò persuadere, si staccò lentamente dal dottore e andò a sedere in un canto. Agenore le venne presso.

— È proprio cieco del tutto? chiese la bella.

— Del tutto.

— Una cataratta?

— Sissignora; a Spa ebbe un febbrone, una infiammazione della pleura, poi una granulazione che affrettò la cataratta, la quale ora è perfetta e quasi matura per l'operazione.

— E un'operazione facile?

Facilissima.

— Dolorosa?

— Dolorosa.

— Molto?

— Molto.

Ernesta tacque un istante, poi ripigliò:

— È almeno sicura questa operazione?

— Sicurissima.

— E riesce sempre?

— Riesce sempre.

— E ridona perfettamente la vista?

Digitized by Google

— Qualche volta sì....

— Come?

— La riuscita di una operazione non dipende dal risultato finale; si dice che un'operazione è riuscita benissimo, quando tutte le regole dell'arte si sono potute mettere in atto senza contrasti fisiologici nè accidentali... Nell'anfiteatro anatomico si fanno, per norma degli studiosi, centinaia e centinaia di operazioni che riescono quasi tutte bene, e pure sono fatte sopra gente che non ci guadagna nulla, e che dopo l'operazione rimane morta nè più nè meno di prima.

— È almeno facile la guarigione? domandò Ernesta.

— Facile no; molte volte, dopo un'operazione ben riuscita, la cataratta si riproduce, oppure....

Ernesta l'interruppe posandogli una mano sul braccio:

— Si è mosso....

Il dottore andò presso l'infermo, gli toccò il polso e gli parlò con accento di tenerezza.

— Leonardo....

— Agenore.... rispose una voce dolente, che fece palpitare il cuore della povera donna.

— Come ti senti?

— Bene.

Digitized by Google

— Ti bruciano gli occhi?

— No.

— L'infiammazione cessa; tanto meglio.... mi raccomando, bevi la tua pozione, mangia la minestra, e non ti agitare; procura di dormire.... io me ne vado, tornerò stanotte.

— Grazie, disse Leonardo, rimango solo?

Prima di rispondere, Agenore guardò Ernesta, la quale gli fe' cenno di non dir nulla.

— No.... qualcuno starà sempre in camera con te.... e in ogni caso.... ecco il cordone del campanello.

Agenore parlava al cieco con l'accento con cui si parla ai fanciulli quando sono malati; in fondo egli voleva bene a Leonardo, il che non toglieva agli occhi suoi la legittimità dei propri diritti sopra Ernesta.

Questa volta comprese che bisognava rispettare le prime impressioni e se ne andò accontentandosi di un saluto assai semplice. Marito e moglie rimasero soli. Ernesta sentiva un impaccio singolare, una debolezza nuova; combattuta fra gli impeti della pietà e le riluttanze della fierezza, tratteneva il respiro come paurosa di svelarsi.

Per alcuni istanti il silenzio fu profondo.

— Bortolo! chiamò poco dopo l'infermo.

Ernesta sussultò leggermente e non rispose.

Digitized by Google

— Bortolo! ripetè Leonardo colla stessa inflessione di voce, ho sete....

La povera donna si staccò con uno sforzo dalla seggiola, venne presso al cieco e gli porse il bicchiere.

Il disgraziato cercò la mano e la lisciò leggermente, bevve un sorso e riconsegnò il bicchiere senza dir nulla.

Ernesta tremava tutta; guardò il volto pallido del marito, ed alla scarsa luce che vi batteva in pieno vide due lagrime uscire lentamente di sotto alla benda nera; allora sentì sciogliersi i nodi che la trattenevano, si fece innanzi, prese una mano dell' infermo e la strinse fra le sue. Non trovò parole. Leonardo si scosse... sorrise.

— Ernesta! disse poco dopo.

Non disse altro.

Un singhiozzo gli rispose.

Digitized by Google

XI.

CREPUSCOLO E NOTTE.

Che dissero quelle lagrime? Che disse quel singhiozzo? Che disse il tremito delle mani congiunte? E il palpito affrettato dei due cuori avvicinati dalla sciagura, che disse?

Un pezzo stettero come ad ascoltare a vicenda, poi Leonardo ed Ernesta si composero ad una gravità serena, e finalmente essa si sollevò mostrando il volto bello d'una bellezza nuova.

Il povero cieco non fece atto di trattenerla, ma parve raccogliersi in sè stesso come per

Digitized by Google

meglio udire il fruscìo della veste ed il passo leggiero, e quando si avvide che quel fruscìo e quel passo si dirigevano verso l' uscio, sospirò forte. Allora Ernesta si arrestò sulla soglia, stette un istante dubbiosa, e ritornò nel mezzo della stanza. Poco dopo, affacciandosi all' uscio, chiamò Olimpia, a cui diede sottovoce un ordine; la cameriera tornò quasi subito recando una veste da camera; la signora si spogliò silenziosamente degli abiti polverosi da viaggio e vestì gli altri.

Leonardo aveva seguito con attento orecchio tutti quei movimenti. Quando la moglie venne ancora a sederglisi presso, egli lottò dentro di sè e finalmente ruppe il silenzio con voce affievolita:

— Ernesta!

La povera donna diè un sussulto, come se avesse udito la voce di un defunto, e facendosi forza e guardando il marito con espressione di profonda pietà, riuscì a balbettare:

— Che vuoi, Leonardo?

— Nulla, rispose l'infermo, crollando il capo, nulla. Volevo sentire la tua voce, ora sono contento.

E tacque.

Mal sapeva Ernesta vincere una certa riluttanza, pure vi si provava; guardando la faccia

Digitized by Google

impallidita del cieco, la sua fronte per la prima volta corrugata dal pensiero, le sue labbra ora sorridenti senza fatuità, il suo corpo già dinoccolato e dimesso, vera immagine della indolenza, composto ora ad una rigidezza insolita, comprese tutta la solennità della sventura, e disse a sè stessa che il dolore cancella ogni colpa.

Avendo scelto la parte di confortatrice, a lei spettava prima di tutto togliersi alla contemplazione del passato, che era una barriera alla carità. Non trovava nulla, non le veniva sulle labbra una frase naturale, che, senza averne l'aria, dicesse: « Leonardo, mettiamo l'amicizia dove non fu mai l'amore. »

— Ernesta! ripetè poco dopo il cieco.

— Sono qua... vicino a te...

— Lo so, mi è sembrato perfino di sentire i tuoi sguardi fissi sopra di me... e anche ora li sento... non è vero forse?

— È vero.

— T' annoierai, sono un melanconico compagno; e poi devo star molto male con questa bendaccia sugli occhi.

Sorrideva.

— Perchè non mi parlavi? domandò mutando tono di voce.

— Credevo che tu dormissi.

Digitized by Google

— Non dormivo, pensavo.... sai? non sono più lo spensierato d'una volta... mi par d'essere solo, in un mondo vuoto e nero, in un tempo immobile come l'eternità, e se voglio che il tempo cammini, e se ho da veder qualche cosa intorno a me, bisogna che pensi...

A questo punto s'udì lo scattar della molla d'un orologio a pendolo; Leonardo ammutolì e stette in ascolto contando le ore sottovoce.

— Sette!... Non è vero? Proprio sette?... Bisogna aprire la finestra, è l'ora... il sole se ne è andato, non vi è pericolo che la luce troppo viva mi faccia male.

E siccome Ernesta indugiava, non sapendo se dargli retta o no, il cieco soggiunse:

— Me l'ha concesso Agenore, che è pieno di scrupoli. È lui che ha voluto le finestre chiuse e la benda nera e fitta.... e tutto per impedire ad un cieco di veder la luce.

Ernesta si accostò silenziosamente alla finestra e ne aprì le imposte.

— Anche le vetrate... disse Leonardo.

E quando sentì alitare sul viso la brezzolina della sera, fece atto di levarsi in piedi, ma Ernesta corse a lui e lo trattenne.

— Grazie, disse il cieco melanconicamente, anche tu sei paurosa come Agenore; ma sono forte, e mi sento d'andarvi solo... sta a vedere.

Digitized by Google

Ernesta cercò di dissuaderlo, ma vedendo che non riusciva, prese il braccio destro del marito e se lo pose sull'ómero, e reggendolo con la manca, lo trasse fino al davanzale, non tralasciando di dire:

— Bada, un momento solo!

La finestra metteva come le altre in giardino. Leonardo stette alcuni istanti in silenzio, poi disse:

— Ecco la brezza, mi par di vederla.... eccola, rasenta il suolo, curva i fiori e gli alberelli a piedi del vecchio ippocastano, che risponde a quegli inchini con cortese dignità. Non è così?

— E proprio così, rispose Ernesta commossa.

— E l'usignolo e le rondini che fanno?

— L' usignolo, rispose Ernesta, si dondola nel fitto di un salice, le rondini interrompono i voli rapidi per posarsi sopra un ramo, e pigliar parte alla generale altalena.

— E all'immenso susurrar delle frondi, proseguì il cieco, l'usignolo e le rondini frammettono volate rotte a mezzo, gorgheggi sommessi e interiezioni di piacere.

Colle mani appoggiate al davanzale, continuò a stare immobile, intento, non perdendo una nota di quel concerto. Ernesta non lo aveva abbandonato interamente a sè, gli teneva an-

Digitized by Google

cora una mano appoggiata sul braccio e con lievissima violenza sembrava dirgli: — Basta, basta, ti farai del male! Ma il cieco non comprendeva, non le badava neppure; tutto immerso in un'estasi melanconica veniva a poco a poco accendendosi, trasfigurandosi in volto. Poco dopo disse con voce sommessa e lenta, non cessando d'ascoltare:

— Perchè non ho mai guardato attentamente il mio giardino? ora mi parrebbe di vederlo, lo vedrei ora! Ne ho solo una memoria confusa: veggo l'ippocastano nel mezzo, distinguo il susurro d'un salice qui sotto, e lo vedo... il resto si smarrisce nel verde... forse se mi levassi la benda...

— No, disse Ernesta con voce di preghiera.

— E perchè no? Non potrei riacquistare la vista, come l'ho perduta? A volte mi pare che, radunando tutte le mie facoltà in un solo sforzo visivo, dovrei rompere il velo che mi nasconde la luce...

Leonardo pronunciò queste ultime parole con un accento strano, un misto di trepidanza e di forza; ancora non aveva finito di nominare la luce, e già sbarrava gli occhi spenti, cercandola, e la benda gli ricadeva sul petto.

— Nulla, nulla, nulla! ripetè crollando il capo; e senza opporre resistenza si lasciò gui-

Digitized by Google

dare da Ernesta, che, col cuore oppresso dall' affanno, lo trasse dolcemente a sedere sul seggiolone e gli rimise la benda nera sugli occhi.

Scese la notte. Finchè dalla finestra semiaperta penetrava, insieme colla blanda carezza del venticello, un raggio di luce pallida, Ernesta stette silenziosa, coll'occhio fisso sull'infermo, pieno il cuore di una dolcezza serena e melanconica; quando ogni luce si spense e nel vano nero della finestra scintillarono le stelle lontane, si scosse, fu in piedi d' un balzo, e sonò il campanello. Leonardo, che pareva assopito, non si mosse; solo appena Ernesta gli fu presso, egli domandò con voce dolente:

— È notte?

— È notte.

— E siamo al buio?

— Ecco... portano il lume.

Il cieco udì i passi del servitore, il cigolìo della porta, il rumore del lume posato sul marmo del caminetto.... e continuò ad ascoltare.

— Perchè è rimasto Bortolo? domandò.

E siccome s' indugiava a rispondergli, soggiunse:

— E vero, sono stato su più del solito.... guai se lo sa Agenore... Bortolo, dammi mano... senti, tira vento.... si spegnerà il lume... non bisogna che si spenga.

Digitized by Google

Bortolo venne presso al padrone e l'aiutò a rizzarsi, intanto Ernesta chiudeva la finestra, e usciva in punta di piedi.

Leonardo si lasciò condurre al suo letto e spogliare; quando fu sotto le lenzuola, levò una mano ad accarezzare la testa tremante del vecchio servitore, e domandò sottovoce:

— Se n'è andata?

— Ritorna.

Infatti Ernesta tornava. Era stata a dare degli ordini ad Olimpia e al cuoco, aveva ripreso le redini della casa.

— Bortolo, disse ella, tu dormirai stanotte, hai gli occhi gonfi dalla veglia, rimarrò io qui...

— Starà male...

— Sul divano starò benissimo, e poi non ho sonno, domani vedremo.

Il vecchio chinò il capo e uscì; di nuovo Ernesta e Leonardo rimasero soli.

— Come sei buona! disse l'infermo.

— Taci, rispose Ernesta, pigliando un accento di graziosa autorità; è tardi, bisogna stare in silenzio, riposare il cervello, dormire.

Leonardo sorrise e stette zitto. Un'ora dopo dormiva, e la giovane donna, stanca per le commozioni patite, si buttava sul divano, e chiudeva gli occhi mormorando una preghiera.

Era ancora notte fitta quando si svegliò;

Digitized by Google

nel sonno sua madre era venuta a vederla, l'aveva baciata in fronte con un bacio lieve lieve, le avea parlato dell'avvenire con un linguaggio di musica, e finalmente, mostrandole dalla finestra una via sparsa di stelle, le aveva detto all'orecchio:

— Addio, Ernesta.

La bella sognatrice udiva ancora l'eco del suo nome pronunciato da un filo di voce sottile come un soffio, e alla debole luce della lampada ricercava tutt'intorno la cara visione.

— Ernesta, ripetè un filo di voce sottile come un soffio.

— Leonardo!

E d'un balzo fu al capezzale.

— Ti ho forse svegliata? domandò il cieco, ti chiamavo pian piano per non destarti.

— Ero desta; che vuoi?

— È l'alba?

— Non ancora.

— Non ancora! ripetè Leonardo con un sospiro, ho pure dormito molto, ed è un gran pezzo che sono sveglio; quanta è lunga la notte!

— Bisogna dormire.

— È vero, bisogna dormire; nel sonno mi par di non essere più cieco; veggo buone faccie, ridenti, bianche più della neve, con occhi

Digitized by Google

splendidi più delle stelle; veggo campagne verdi come smeraldi, acque di zaffiro e un cielo che par di oro lucente; e veggo il sole che mi saetta e m'avvolge co' suoi raggi e non mi abbaglia e non riesce a farmi battere le palpebre.

— Povero Leonardo! lo vedi, bisogna dormire.

— Povero Leonardo! ripetè il cieco; e poco dopo soggiunse: — Manca molto all'alba?

— Tre ore.

— Bisogna dormire.

Egli si abbandonò sul guanciale, essa tornò lentamente al divano.

Era il primo momento che Ernesta si sentiva padrona del proprio pensiero; finora avea operato come per ubbidire ad un'ispirazione; una voce avevale detto: « il tuo posto è al capezzale di Leonardo che soffre; » ed essa era corsa a Milano, si era fatta forte per ribellarsi alla tirannia delle amare ricordanze, aveva incominciato il pietoso ufficio. Poi, all'austero sentimento del dovere, era succeduta una pietà infinita; aveva pianto, aveva tremato, aveva sentito alla forza della coscienza mescersi una debolezza invincibile. Ed ora, sola, nel profondo silenzio della notte, alla povera luce della lampada che minacciava di spegnersi, pensava, interrogava sè stessa.

Digitized by Google

Era contenta, quasi lieta; non ostante la malinconia del luogo e dell' ora, non ostante la solitudine di quella stanza buia, in faccia ad un uomo dormente, pallido, infelice.... era contenta, quasi lieta.

Le si accendevano nel pensiero baleni di luce, le correvano al cuore onde di tenerezza; non più il vuoto senza contorni, l'ansia senza fine, la vita senza legge; aveva ora uno scopo innanzi a sè, un ufficio santo, e, comunque apparisse avvolto di melanconia, un avvenire. L'idea di passare la vita al fianco di un cieco, di alleviargli lo spasimo della noia, d' essere per lui la luce, di essere per lui il mondo, di vivere per chiamargli ogni giorno sulle labbra un sorriso, più non le pareva superiore alle sue forze di donna; il sacrifizio s' inghirlandava, diveniva una festa. Dopo di aver chiesto invano alla natura qualche cosa che le riempisse il cuore e la mente, sul punto di rivolgersi al mondo, agli uomini, alla colpa, ecco ritrovava in sè stessa il conforto cercato, udiva echeggiare nel cuore la parola a mille voci domandata invano. Era fiera, orgogliosa di sè stessa, d'una fierezza semplice, d'un orgoglio santo.

— Ernesta! mormorò la voce del cieco.

— Leonardo.

Digitized by Google

— È l'alba?

— Non ancora.

Un sospiro lungo, poi di nuovo il silenzio profondo, misurato dai battiti sommessi dell'orologio.

Ernesta chiudeva gli occhi ma non per dormire; guardava dentro di sè, scandagliava il fondo del suo cuore; era contenta, quasi lieta.

E quando dopo una lunga contemplazione aprì gli occhi e li girò per la camera e non vide intorno a sè altro che tenebre, e giù in fondo, lontano, nel buio che non ha distanze, l'ultima luce azzurrognola del lumicino che si spegneva, fissò lo sguardo in quella povera aureola senza vederla, finchè, più che la mancanza di luce, un cigollo lieve lieve annunziò che la fiamma era spenta. Allora il pensiero la riportò a Leonardo. S'immaginò cieca anch'essa, provò a sbarrare gli occhi, a fissarli nel buio, a tentar di raccogliere i contorni degli oggetti che ella conosceva, e invano, e provò a dirsi che quella camera nera era un mondo nero, e che, dannata a vagare per le tenebre, non doveva più vedere un raggio di sole.., Ahi! povero Leonardo!

— Ernesta, mormorò la voce del cieco.

— Che vuoi?

— È l'alba?

Digitized by Google

Prima di rispondere, la povera moglie attraversò tentoni la camera, e andò ad aprire le imposte della finestra.

— È l'alba, rispose.

E un filo di luce pallida mostrò ad Ernesta il volto rasserenato del cieco, il letto, il divano, i fiorami della tappezzeria, tutte le note fisonomie di quella camera melanconica, che parevano animarsi per sorriderle, per dirle: « Coraggio, non sei sola, noi siamo qui per applaudire alla tua anima generosa... »

Digitized by Google

XII.

SOLILOQUIO.

Appunto in quel mattino il dottore fece un soliloquio.

« Agenore mio, diss'egli, un'occhiata alla situazione strategica: non hai da perdere tempo, se no Ernesta ti scappa. Ieri soltanto la facevi da vincitore che concede una tregua, oggi sei alla vigilia di levare l' assedio e di battere in ritirata. Bada un po' che ti capita: i Leonardi ciechi furono da tempo immemorabile l'ideale di tutte le Erneste ridotte a capitolare nelle braccia d' un dottore: e invece eccoti una moglie, che pareva disposta a fare la sua eroica scappatella fuor del territorio

Digitized by Google

coniugale, rimanervi perchè il marito non ci vede! Ernesta ha una testina bizzarra, che pensa le cose al rovescio delle solite testine bizzarre, ma tu non puoi già cambiarla, spianarne i bernoccoli, rimpastarle il fosforo; ti conviene pigliarla com' è, o lasciarla, e ahi! è più difficile pigliarla che lasciarla! Ricapitola le idee, raduna le tue forze, decidi. La condizione è ancora buona, ma minaccia di farsi pessima; ciò che oggi è scrupolo, domani può diventare sentimento; lascia fare alla compassione, e la tua bella assediata ti casca nel tenerume; e se per poco stringe alleanza col marito, quello che hai avuto hai avuto... E che cosa hai avuto? Fa bene i tuoi conti, totale: zero. Sei stato troppo generoso, dottor Agenore. Un uomo della tua fatta, grande, grosso, belloccio, con una testa espressiva!... Via, è una vergogna; lo specchio istesso ti canzona... Al punto a cui son giunte le cose la guerra d'astuzie non giova... bada, il nodo della cravatta non è preciso, tiralo più a dritta... troppo, più a mancina, così va bene... ma non hai a credere che basti: è vero, hai molto trascurato finora il nodo della cravatta, ma a ogni modo non basta; ti sei fidato ai vezzi della tua zázzera tirata indietro, alla debolezza della fibra femminina, e anche questo non ba-

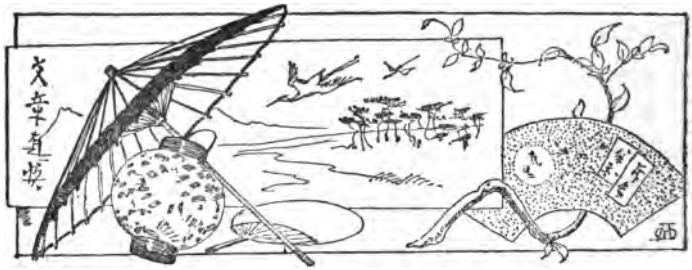
Digitized by Google

sta: il più e il meglio doveva farlo l'audacia... Confessalo: sei stato timido come un seminarista... Però non dimenticare di raderti: barba rasa di fresco è mezza bellezza. Due colpi di rasoio in fretta... aggiusta ancora il nodo della cravatta, che è andato di sghimbescio... così... indossa il farsetto da mattina, fa spuntare i polsini, nè troppo nè troppo poco, pianta il cappello a staio perpendicolarmente sulla nuca, un' ultima guardatina allo specchio.... sei in arnese, non ti manca nulla... tranne la bacchetta di giunco e un programma.... Ecco la bacchetta ed ecco il programma: arrivi in casa dell'amico Leonardo verso le dieci del mattino, e appena ti trovi innanzi a Ernesta te la stringi al cuore senza fiatare. Il silenzio è necessario. Il resto verrà da sè. Tutto sta ad abbracciarla; se non l'abbracci, dottor Agenore, ti scappa. »

Il dottore, che si era fermato un istante sulla soglia di casa sua, a questo punto girò la gruccetta dell' uscio e scese solennemente le scale.

bec-de-canc

Digitized by Google



XIII.

IN CUI IL DOTTOR AGENORE NE FA UNA GROSSA.

Alle nove venne annunciata la visita della pietosa Virginia Rinucci, la quale fece dignitosamente il suo ingresso nella camera della cugina. Ernesta le venne incontro, e notò a bella prima che faceva il bocchino in un modo insolito, indizio infallibile di maggior solennità. Infatti ella recava cose fauste, nientemeno che l'annuncio ufficiale di una visita di babbo e mamma Rinucci; la corporazione coniugale doveva venire al mezzodì in punto.

Ernesta riuscì a dissimulare la propria commozione per questo avvenimento, e si accon-

Digitized by Google

tentò di dire che gli zii Rinucci farebbero molto piacere a Leonardo.

Qui venne naturale che l'amabile cuginetta domandasse se Leonardo era visibile. Era visibile. All'atto di uscire dalla camera, Virginia fu impressionata dall'ordine, eccessivo in quell'ora, che vi regnava.

— Ho dormito sopra un divano, disse Ernesta.

— In camera di Leonardo?

— Sì.

Virginia rispose al monosillabo con una stretta di mano silenziosa. Era impossibile con minor numero di parole e con maggior sussiego dire alla cugina: « Brava, sono contenta di te. »

Ma la cugina non si mostrò molto lusingata da questa tacita approvazione, e levando lo sguardo al soffitto parve invocare mentalmente la misericordia del cielo su quella testina di stoppa.

Quando Virginia fu innanzi al cieco, la sua pietà divenne mutola; stette così un bel tratto, finchè Leonardo stesso domandò chi fosse nella camera; allora, facendosi forza si nominò e ripetè il fausto annunzio della visita dei coniugi Rinucci; poi si guardò intorno cercando argomenti, e non ne trovando tacque, rifece il bocchino, ripigliò il sussiego.

Digitized by Google

Poco stante Leonardo disse che voleva levarsi da letto; Ernesta chiamò Bortolo perchè aiutasse il suo padrone a vestirsi e fece atto di uscir dalla camera, preceduta dalla cugina; ma quando costei era già per metà dell'uscio, essa tornò frettolosamente al capezzale del marito a dirgli con voce sommessa:

— Non vuoi nulla da me?

— Nulla.

— Sono nel salotto; quando chiamerai, verrò.

— Grazie, rispose Leonardo.

Nello stesso tempo s' intese un lieve grido dietro l'uscio, che si riaprì: apparve il dottor Agenore. Aveva la faccia arrossata, non salutò nemmeno Ernesta ed entrò in funzione *ex abrupto,* domandando al malato *il polso e la lingua.*

Che cos'era avvenuto?

Ecco: il dottor Agenore entrava, dall'anticamera piena di luce, nel salotto in cui si faceva di buon mattino la guerra al sole; era giunto tentoni fin presso all' uscio, che metteva nella camera del cieco, quando l'uscio si aprì e apparve una figura femminile. — Abbracciala, se no ti scappa. — Ed egli aveva schiuso le braccia per tirarsi sul petto la bella. Ma la bella, che veniva da una camera più oscura, vide l'atto, ne comprese l' intenzione,

Digitized by Google

e diè indietro gridando come una tortorella spaurita. Il dottor Agenore, riconosciuto l'errore, stette un istante a braccia aperte come un crocifisso, e nella confusione finì alla meglio l'atto stringendo con soverchia cordialità le due mani dell'amabile Virginia Rinucci.

— Scusi.... buon giorno.... come sta? Disse, balbettò, spinse l'uscio e si pose in salvo.

Ernesta guardò un istante il dottore con un sorriso di malizia, poi andò a raggiungere la cuginetta.

Per tutto il tempo impiegato da Bortolo nell'aiutare a vestire il padrone, Agenore parve affaccendarsi singolarmente egli pure intorno all'amico Leonardo; in realtà non faceva nulla, pensava.

L'aveva fatta grossa! La misurava coll'occhio da tutti i lati. L'aveva fatta grossa!

Che cosa doveva argomentare la signorina Rinucci da quella ginnastica incominciata in un amplesso e finita in una stretta di mano bislacca? Una sola cosa evidentemente, il vero. Oltre che l'equivoco era evidente, egli aveva dovuto confessarlo chiedendone scusa. Dunque? Dunque Ernesta era compromessa, dunque era minacciata la pace di lei, turbata la tranquilla oscurità del piccolo adulterio preparato con tante fatiche.... Ah! non se ne sapeva dar pace!

Digitized by Google

Quando Leonardo fu accomodato nel seggiolone e le due donne rientrarono nella camera, il dottor Agenore aveva il naso sopra una specie di taccuino. Per non leggere di peggio sulla faccia della signorina Virginia, leggeva il manuale medico. Finalmente si arrischiò a spingere pian pianino uno sguardo innanzi a sè, facendolo strisciare sui fogli, e vide.... Quello che vide, se non gli ritornò la baldanza, almeno gli fe' rialzare il capo del tutto: vide Ernesta sorridente e l'amabile cuginetta che chinava gli occhi pudibondi a terra e si faceva rossa rossa — uno spettacolo da tentare un pittore d'idillii.

— Buone nuove, disse allora facendo uno sforzo per rientrare nella sua gravità dottorale, buone nuove: l'infiammazione del bulbo è quasi cessata, fra qualche giorno spero che più nulla si opporrà all'operazione.

Virginia Rinucci, facendosi di tutti i colori, e guardando Agenore languidamente, si arrischiò a domandare se la cataratta era matura.

— È maturissima, rispose il dottore cercando invano d'ingrossar la voce, e l'operazione è indicata, indicatissima, quanto allo stato catarroso; però ci è l'infiammazione del bulbo, e l'infiammazione del bulbo è una contro indicazione temporanea.... mi spiego?

Digitized by Google

— Perfettamente.

— Oh!... cessata l'infiammazione del bulbo, faremo l'operazione; parlerò al dottor Q..., *specialista* celebre....

— Non sarà lei l'operatore? domandò Ernesta.

La signorina Rinucci stava evidentemente per fare la stessa domanda, perchè aprì la bocca e la richiuse, guardando prima Ernesta e poi il dottore.

— Signora no, rispose Agenore modestamente; non sono da tanto; le operazioni di questa fatta richiedono uno *specialista;* io sarò l'assistente.

— Grazie, disse Leonardo; e quando vedrai il dottor Q...?

— Domani.

Stettero tutti in silenzio, immaginando che Leonardo avesse a parlare ancora; ma egli non disse più nulla. La conversazione cadde di peso. Poco dopo il dottore era tornato al suo primo pensiero, e guardava ogni tanto alla sfuggita la signorina Rinucci, la quale ogni volta chinava gli occhi pudicissimamente. Solo Ernesta non sorrideva più; si era fatta grave in viso e contemplava la faccia melanconica del cieco.

— Ah! esclamò il dottore a un tratto.

Digitized by Google

— Che cos'ha? chiese Ernesta.

— Ho.... ho....

Aveva un'idea luminosa, il modo di rattoppare la sbadataggine. Tutto ormai si riduceva a questo: far sapere all'amabile cuginetta che l'amplesso rudimentale, di cui ella era stata vittima, portava un altro indirizzo; che apparteneva come provento d'ufficio alla cameriera, a Olimpia, e che era un innocente amplesso reo di questa unica colpa, di essere stato dato in salotto e non in anticamera.

— Ho.... soggiunse Agenore, che è quasi mezzogiorno.... e che a quest'ora dovrei essere....

— Il babbo sarà qui a momenti, osservò Virginia.

— Signorina, le disse il dottore che le si era avvicinato, approfittando dell'attonitaggine di Ernesta, signorina, poc'anzi io.... bisogna che le spieghi.

La pudica Virginia chinò gli occhi a terra: « Parli al babbo... » disse, rialzò il capo e ripetè più forte della prima volta: « Il babbo sarà qui a momenti. »

Alle prime parole il dottor Agenore spenzolò le braccia lungo i fianchi e rimase senza fiato; alle ultime si scosse, strinse la mano dell'amico Leonardo, salutò le due signore, e prese la fuga.

Digitized by Google

XIV.

PRIMI BAGLIORI NEL BUIO.

Passarono i giorni, simili nel muto dolore, ma non monotoni nè angosciosi, come Ernesta gli aveva immaginati.

Sotto l' infinita melanconia di quella casa abitata dalla sventura, s' indovinava ora una inalterabil serenità, un'armonia sommessa, una specie di gioia nascosta e mille soavi sentimenti senza nome. I due cuori, aperti per lo innanzi alle iruzze terrene, si erano chiusi a tutto ciò che non venisse dall'alto. Nelle anime prima esacerbate dal puntiglio, dalle stizze, era entrata una forza nuova che comandava la pace: alle aspre guerricciuole combattute a punta di spillo succedeva il santo rito d'una

Digitized by Google

pietosa, benedetto dalla gratitudine di un infelice. Si sentiva nel silenzio, si respirava nell' aria l' armonia che corregge i guasti della sventura, la gran dolcezza che si mesce agli sconforti più amari, la solenne parola che pare scendere dal cielo, quando mute sono le voci terrene: « Coraggio, » — e l' altra che prorompe dal cuore e trova la via fra le lagrime, quando tutt' intorno è il silenzio disperato: « Siamo infelici, amiamoci! »

Il dolore fa grandi, dà alle creature umane qualche cosa della divinità.

Ernesta era ingegnosa nel ritrovare mille modi per alleviare la buia solitudine del povero cieco.

— Passeggiamo, gli aveva detto un giorno, ti appoggerai al mio braccio; ti farà bene un po' di moto.

Leonardo avea accettato con riconoscenza, avea posto una mano sull' omero della dama gentile ed era andato in giro per le stanze.

— Quando cammino, diceva, se per poco mi distraggo, sembrami a ogni passo di attraversare una distanza enorme: a volte il fermarmi non vale a cancellare questa impressione, il mondo nero continua a passarmi dinanzi; è una specie di passeggiata nel caos.

— E ti spiace?

Digitized by Google

— No, perchè sono teco, rispondeva sorridendo, e tu mi dai coraggio, mi rassicuri che sotto i miei piedi non vi è l' abisso, e che se mi cacciassi a perdermi nel vuoto mi tratterresti. No, non mi spiace, mi sembra di tornar bambino, quando chiudeva gli occhi sulle ginocchia di mia madre per vedere il vuoto, che a poco a poco si popolava di immagini giranti a turbine, finchè anch'io diventavo un atomo di quel caos e giravo anch'io a turbine.

— Faceva io pure così, diceva Ernesta con un riso melanconico; qualche volta tento ancora, ma non mi riesce; è un giuoco che va fatto fra le ginocchia della mamma.

Queste brevi passeggiate chiamavano sempre il sorriso sulle labbra dei due poveretti; era raro che Leonardo non si fermasse d' un tratto per dire un' idea faceta o bambinesca che gli veniva allora.

— Facciamo un giuoco, disse una volta.

— Facciamolo, disse Ernesta.

— Tu mi condurrai per mano, mi farai girare per le stanze, qua, là, cercando di farmi perdere, poi ci fermeremo e io dovrò indovinare.

— Ho capito, lo chiamavamo giocare al labirinto; chi non indovinava faceva la penitenza.

Digitized by Google

Leonardo indovinava sempre, e non solo sapeva dire in quale stanza, ma anche in qual punto, vicino a qual mobile si trovasse; Ernesta raddoppiava gli artifizi, gli inganni, le giravolte, e finiva sempre con dire: « Bravo! »

Spesso a quei puerili trastulli succedeva uno sconforto più intenso, un pensiero più tetro, una immagine più melanconica.

— È proprio vero che vi sono le stelle nel cielo azzurro e i profili fantastici delle piante nella notte, e di giorno il verde immenso, le nuvole di porpora e d'oro, i riflessi del sole? È proprio vero? A volta penso che non io sia cieco, ma che tutto sia cancellato per sempre dallo spazio, che i colori, i contorni, siano andati perduti nel buio senza fine... Dimmi che tu vedi le nuvole d'oro e il verde della campagna... dimmelo, Ernesta.

— Lo vedo, lo vedrai tu pure, balbettava la povera donna con accento carezzevole.

Nulla rispondeva Leonardo, lagrimava in silenzio; e alla voce sommessa, piena di singhiozzi frenati, che lo scongiurava di acquetarsi, diceva finalmente con un nuovo impeto melanconico:

— Oh! lascia ch'io pianga; non mi rimangono occhi che per piangere.

Poi si diradava il nugolo e ricompariva la

Digitized by Google

sola luce di quella esistenza, un pensiero gaio, la sola luce di quel pallido volto, il sorriso.

— Deve essere curioso vedermi attraversare le stanze vicino a te; che bizzarro contrasto! io lungo lungo, tu piccina al paragone; tu piena di vivacità, di grazia e di luce, io spento, impacciato, stecchito. Ci deve essere una folla dei tuoi spiritelli che si tira indietro e si nasconde nel vano delle finestre per lasciarmi passare. Come devono ridere di me!

Ogni giorno, spesso più volte in uno stesso giorno, Ernesta faceva la lettura; era una festa per il cieco, il quale indicava i libri come sapeva meglio, generalmente per via di esclusione. Questo no, quello nemmeno — gli aveva letti tutti; infine i soli volumi che non avesse letto erano i *Saggi* del Montaigne, le *Confessioni* di Sant'Agostino, le *Prose* del Leopardi, i *Caratteri* del La Bruyère, capitati non si sa come, fra il *Visconte di Faublas*, il *Linguaggio dei Fiori* e i romanzi di Paul de Kock. Ernesta leggeva bene, senza solennità, ma punteggiando le frasi coll'accento e con le pause; aveva una vocina morbida, chiara, dolce, che ingentiliva il vecchio francese del Montaigne e dava un vezzo singolare alla prosa volgarizzata di Sant'Agostino.

A mezzo di un periodo, a un epiteto forte

Digitized by Google

a un paragone strano, a uno dei mille aneddoti coi quali il semplice e profondo pensatore francese infiora le sue idee, Leonardo faceva cenno alla vaga leggitrice di star zitta, si arrestava un istante in meditazione, poi accennava di proseguire; dopo un mezz' ora di lettura al più:

— Basta, diceva, non voglio che ti stanchi... grazie.

— Non sono stanca...

— Grazie... devo ora pensare a quello che hai letto.

E pensava; lungo tratto d'ora stava così immobile, la testa appoggiata alla spalliera del seggiolone; spesso Ernesta, credendolo addormentato, camminava sulla punta dei piedi per non destarlo; e allora egli si scoteva mostrando a fior di labbra il sorriso.

..... Passavano così i giorni, simili nel muto dolore, ma non monotoni, nè angosciosi. S'indovinava un'inalterabile serenità, una specie di gioia nascosta; si sentiva nel silenzio, si respirava nell'aria l'armonia che corregge i guasti della sventura, la gran dolcezza che si mesce agli sconforti più amari.

Oh! sì, il dolore fa grandi, dà alle creature umane un riflesso della divinità!

Digitized by Google

XV.

INVENTARIO DI COSE E D'UOMINI.

Stamane sono di buon umore, disse Leonardo alla sua compagna, vieni meco, Ernesta, andiamo a spasso; ti voglio fare l' inventario di tutti i mobili della casa, incominciando dal salotto; vedrai come gli ho in mente! Se ne ho dimenticato qualcune me lo ricorderai, io ho bisogno di radunare le mie memorie — sono esse il mio mondo. Quanti luoghi ho attraversato frettoloso, sbadatamente, e che ora avrei caro di rivedere col pensiero!... Per esempio il caffè Cova e il Circolo gli ho scolpiti nel cervello.... è qualche cosa, ma ci era posto anche per altro, ti pare?

Digitized by Google

Ernesta rispose con una stretta di mano, con una carezza muta, accusandosi in cuore di essere stata la prima a fare a Leonardo il rimprovero che ora egli faceva a sè medesimo.

— Sì, disse poi con accento ilare per isviare il pensiero del cieco, sì, andiamo a spasso, mi farai l'inventario dei mobili della casa.

— Incominciamo dal salotto, soggiunse Leonardo, avviandosi al braccio della moglie.

— Senti questo che io tocco; che cosa è?

— Un trasparente; vi è dipinta una pianta a larghi fogliami sopra un fondo colore di porpora, che raffigura il cielo del tropico.

— Bravissimo, ora va innanzi.

— Nel vano della finestra vi è un tavolino dipinto, con dorature e intarsii di madreperla; il dipinto rappresenta un paesaggio turco con un crocchio d'uomini che fumano la pipa....

— Bravissimo.

— Sul tavolino un albo di ritratti, un grosso albo con coperta di tartaruga e fermagli dorati.

— L'albo ci era, ma non ci è più; ha mutato posto.... ora è sul tavolino di mezzo.... innanzi.

Il suono del campanello interruppe il curioso inventario; Ernesta volse gli occhi all' uscio

Digitized by Google

d' ingresso e Leonardo se ne stette immobile nel vano della finestra.

— È Agenore, diss' egli appena udì il rumore dei passi nell'anticamera, e subito dopo aggiunse: non è solo.

Era infatti Agenore accompagnato dal dottor Q.... oculista celebre.

La festicciuola scherzosa finì. Si cancellò dai volti melanconici quel pallido riflesso di gioia, la inquietudine tornò a battere al cuore di Ernesta, e la rigidità della sventura incatenò ancora le membra del cieco.

Stava per aprirsi uno spiraglio nell' avvenire.

Il dottor Q.... entrò, fece un saluto cortese col capo, e senza perdersi in parole inutili, sciolse egli stesso la benda del cieco per esaminare gli occhi alla luce della finestra.

Perfino il cuore di Agenore batteva affrettato. Ernesta con lo sguardo intento spiava una buona novella, un incoraggiamento, una speranza sulla faccia del dottore, il quale rimase impassibile e sereno. Solo quando ebbe rimessa la benda all'infermo, l'oculista disse queste parole:

— Fra una settimana.

Un atto di contentezza di Agenore, commentò la frase monca così: « Fra una settimana si potrà fare l'operazione ».

Digitized by Google

Ernesta avrebbe voluto che il celebre medico rispondesse a cento domande che essa non osava fare. Si aveva certezza, o probabilità, o almeno speranza di guarigione? Quando il medico fu per andarsene, la povera donna si fece forte:

— Riescono bene queste operazioni? domandò con un filo di voce.

— Riescono quasi sempre bene, rispose il dottor Q.... con accento benevolo; — si faccia coraggio.

Per spiegare meglio quel concetto, Agenore soggiunse sottovoce:

— Quanto a riescire, riescono.... ma!...

E tenne dietro all'oculista, promettendo di ritornare dopo il mezzodì.

Ancora Leonardo ed Ernesta rimasero soli.

— Innanzi, disse la povera donna facendosi forza per nascondere il suo affanno, innanzi; sei rimasto al tavolino nero con intarsiature di madreperla.

— Che uomo è il dottore? domandò il cieco.

— Un uomo di aspetto comune, ma con una faccia buona.

— È vero, ha la voce affabile... È alto?

— No, mezzano.

— E com'è? voglio vederlo.

— Vedilo, disse Ernesta scherzosamente; è

Digitized by Google

un poco tarchiato, ha i capelli grigi, niente barba, baffi più neri che bianchi, fronte alta, naso medio, bocca grande.... Lo vedi?

— No, rispose Leonardo....

— Aspetta: faccia seria, occhi lucenti....

— È inutile; me ne farei un'immagine fantastica; osservò il cieco; mi ricordo ora che prima di conoscerti, quando si parlava di te in casa Rinucci, mi fu descritto il colore dei tuoi capelli, dei tuoi occhi, la forma del tuo naso....

— Povero naso! chi sa come lo calunniava la mia cuginetta?

— Ebbene, proseguì il cieco sorridendo, quando vidi te la prima volta, ti trovai tutta diversa da quella che ti immaginava.... Confrontando ora la immagine che io mi ero fatta e la tua, vedo che, perchè mi avevano dipinta una bruna, io t'aveva immaginata nera, e perchè mi si era parlato d'una donnetta piuttosto piccola di statura, io ti vedeva nana.... Il dottor Q.... soggiunse dopo un breve silenzio con accento scherzoso, che mal dissimulava l'inquietudine, è celebre.... e nel caso mio la fiducia ha da esser cieca.... Proseguiamo l'inventario; eravamo rimasti all'albo... dov'è l'albo?

— Sul tavolino di mezzo....

— Lasciamo stare l'inventario, guardiamo insieme l'albo.

Digitized by Google

Ernesta obbedì senza dir parola, trasse il cieco a sedere sul divano, gli pose sulle ginocchia il grosso volume, l'aprì e incominciò:

— Vittorio Emanuele II, il principe ereditario, la principessa Margherita....

— Saltiamo i principi, disse Leonardo, voltando alcuni fogli.

— Tuo padre e tua madre.

Il cieco non disse nulla, stette un istante a capo basso, come cercando di veder meglio quelle amate sembianze, poi voltò la pagina lentamente.

— Un bel giovinotto, lungo lungo, con due baffetti neri e un'aria da storditello.

— Io! disse il cieco, e rise forte.

— Una giovinetta piccina, quasi nana, molto bruna, quasi nera, con un naso fatto così e così....

— Tu! e rise più forte.

— Il baronetto William.

— Gli fui padrino in duello.... un bel giovane alto, elegante.... lo vedo.

A Ernesta venne, non so per qual via, l'idea bislacca di ingannare la buona fede del cieco, collocando mentalmente, subito dopo il ritratto del baronetto William, un altro ritratto che ella sapeva sepolto sotto un monte di libri.... e disse con la massima indifferenza:

Digitized by Google

— La B..., prima ballerina assoluta di *rango francese...*, stagione di carnevale e quaresima alla Scala.

Il cieco sorrise.

— Come fa a trovarsi nell'albo quel ritratto?

— Mah!

Quando furono giunti all' ultima pagina, Leonardo stette immobile come per evocare nel buio le sembianze di tanta gente nota, finchè Olimpia venne a chiamare la signora per causa della minestrina del signore.

Bisogna sapere che le minestrine andavano soggette alla revisione di Ernesta, senza di che non potevano ristorare l' organismo dell' infermo.

Rimasto solo, il povero cieco riaprì l' albo che aveva ancora fra le mani, fece passare a uno a uno parecchi fogli contandoli; leggiero come una carezza, passò l' indice sopra una pagina, poi accostò insieme il volume e la bocca, e le labbra mormoranti una parola sommessa tenne a lungo fisse sopra le sembianze d' una giovinetta nè troppo piccina nè troppo bruna, ma con un naso fatto così e così...

Digitized by Google

XVI.

RISULTATO ULTIMO DI UNA DISCUSSIONE FILOSOFICA.

Da molti giorni Ernesta non era uscita di casa.

— Ti ammalerai, aveva detto il cieco, perderai il roseo delle guancie, e io non me ne potrò nemmeno accorgere per dirti: « Cattivella, vedi! »

Quel pomeriggio l' infermiera si arrese, accettò di scendere in giardino a fare una passeggiata, a patto che il dottor Agenore rimanesse a tener allegro l'ammalato.

Dalla finestra dischiusa si scorgeva la bella donna, che passava nei viali salutata dai pas-

Digitized by Google

seri e preceduta d' albero in albero dall' usignuolo, e Ernesta anch'essa poteva vedere i volti ravvicinati del marito e del dottore.

Un pezzo i due amici stettero senza parlare; Leonardo pensava, e lo stesso Agenore, seguendo con gli occhi la bella, si distraeva imperdonabilmente, considerate le funzioni ciarliere che egli aveva accettate.

— Dove è ora Ernesta? domandò il cieco.

— Fa il giro dell'ippocastano... si mette in un viale... si allontana...

— Le farà bene un po' di moto.

— Tanto più se vi era avvezza, perchè doveva passeggiare molto in campagna... non è vero?

— Credo di sì...

— Non fosti mai a trovarla?

— Parecchie volte.

Leonardo stette zitto, aspettando che l'altro dicesse di più e finalmente osservò:

— Doveva annoiarsi in campagna!

Il dottore zitto.

— Dov'è ora Ernesta?

Sotto il padiglione.

Nuovo silenzio.

— Senti, uscì a dire il cieco improvvisamente, poichè abbiamo tempo, voglio parlarti di una cosa. Ti ricordi quando, dopo avermi

Digitized by Google

spiegato il tuo sistema filosofico... la materia cosmica eterna, le forze, la materia organica, i vasi, le fibre, i tessuti, che so io, mi domandavi se mi avevi convinto, e io ti rispondeva che era inutile, tenessi tu le tue idee, terrei io le mie...

— Sì, proseguì il dottore, e le tue idee erano di non averne alcuna, di lasciare che le fibre e i vasi compissero le loro funzioni senza dartene pensiero.

— Te ne ricordi?... Ti dicevo: se c'è qualcosa dopo di noi, la vedremo; se non c'è nulla, buona notte; e quanto alla materia cosmica non sono io che le impedirò di godersi in pace la sua eternità. La vuoi eterna? te la do eterna, a patto che lasci in pace la mia materia organica, che non è eterna... Te ne ricordi?

— Altro!

— E dicevi tirando mia moglie a far la trinità: « Noi tre rappresentiamo le tre scuole filosofiche del secolo; il materialismo che combatte — io — lo spiritualismo che sogna — lei — l'indifferentismo che vegeta — tu. »

— Testuale.

— Ebbene, allora non ci volevo pensare.... da due mesi ci penso — e vuoi che ti dica la mia opinione sulle tue opinioni?

— Dilla.

Digitized by Google

— La tua materia cosmica eterna mi pare sorella del caos dei credenti; il tuo ignoto di genere femminino che chiami *forza*, mi pare parente prossimo dell' ignoto di genere mascolino che mia moglie chiama *Dio*. Quanto ai nervi, alle fibre, ai vasi, ho paura che tu confonda la vita, gli affetti, i pensieri con gli stromenti dei pensieri, degli affetti, della vita.

— Sono le solite risposte degli spiritualisti; non hai trovato nulla di nuovo.

— Se le ho trovate alla prima, appena mi sono fermato a pensare, non hanno da essere rare nè curiose; ma l'averle trovate alla prima non significa forse che sono vere?

— No, significa solo che sono volgari.

— Senti, Agenore mio, tu non sai che cosa sia vivere due lunghi mesi nel buio, nel vuoto; tu non sai quanto si acuiscano i sensi, e che parole si odano nel silenzio, e che immagini si disegnino nel fondo nero. Non lo senti tu mai, nel mezzo della notte, quando tutto tace, quando nulla ti distrae nell'insonnia, un bisbiglio sommesso, un linguaggio che non è della vita e che pure tu comprendi? Non vedi fisonomie note e non prima vedute, manine che si allungano nel vuoto a carezzarti? Sei là, piccolo, debole, nell' immenso vuoto, nell'immenso buio, e non hai paura... una parte

Digitized by Google

di te si allontana nello spazio, ma non si perde, ritornerà per dove è partita, nel raggio d'una stella, come in un sentiero tracciato.... Tutto questo, Agenore mio...

— Tutto questo, Leonardo mio, è buon indizio; prova la sensibilità della tua retina, la forza del tuo nervo ottico; tu continui a guardare e a vedere senza servirti della pupilla oscurata; ecco il mistero.

Il cieco sorrise.

— Dov'è ora Ernesta? domandò poco dopo.

— Si è curvata a guadare una pianta.... pare che non la conosca, perchè continua a guardarla.

— Che pianta è?

— Una ferraria... « Una ferraria! » gridò poi affacciandosi alla finestra.

Si udì la voce argentina di Ernesta, che rispose: « Grazie; » poi tutto tornò nel silenzio.

— Non è mai venuta a Milano quando ero assente?

— Chi?

— Ernesta.

— Sì, una volta.

Era inconcepibile per Leonardo come l'amico dottore stentasse a metter fuori le parole. Mutò discorso.

— Sai tu perchè il mondo è pieno di cattivi?

Digitized by Google

— Ma è proprio pieno di cattivi? domandò il dottore; io non me ne sono mai accorto.

— Meglio per te... tu sei buono... ma io intendo *cattivi* tanto coloro che insidiano l'onore, le sostanze, gli affetti del prossimo, quanto quegli altri che non si fanno scrupolo di offendere un amico per la vanità di dire una sciocceria spiritosa; ebbene, sai tu perchè ci sono tanti cattivi al mondo?

— La frenologia ha provato...

— Perchè ci sono troppi spensierati; perchè le piazze, i caffè, i circoli, i palchetti dei teatri formicolano di gente, la quale teme di servirsi del proprio cervello. Un uomo che pensa finisce con accorgersi della sua e dell' altrui miseria; dà la importanza che meritano alle cose che lo circondano; scende i gradini di quella piramide che è l' egoismo e si mescola alla folla, non se ne sta immobile sul vertice a credere il mondo creato per sè solo; ai sofismi del proprio interesse, delle proprie passioni, sa contrapporre i sofismi degli interessi e delle passioni contrarie, e dal cozzo cava le scintille del vero.... Ah! il pensiero è una forza!

— Verissimo, il pensiero è una forza, e gli spensierati non hanno mai fatto male a nessuno, perchè sono inermi e deboli; Tizio ob-

Digitized by Google

bedisce all' istinto, e, senza pensarci quasi, ti accompagna per servirsi della tua carrozza e del tuo palco; digli che pensi molto, e il pensiero gli darà la corazza dello strozzino. Sempronio ha la vanità di sapersi fare il più bel nodo di cravatta del mondo incivilito; digli che pensi molto e vorrà i giavellotti di deputato e lo spadone a due tagli di ministro di grazia e giustizia; gli Ercoli dell' egoismo e della ambizione sono gente che ha pensato molto. Credi a me, l' organismo oscilla, ma non muta; chi ha la cattiveria nel sangue la conserva finchè dura la circolazione; vuoi guarirlo? svenalo.

— Sì, l'organismo non si muta; nè gli istinti si mutano; sono con te; ma io, irascibile, diventerò padrone di me stesso, imparando a conoscermi col pensiero, e le ire e le collere del mio istinto serberò contro gli uomini cattivi e le cose cattive. Ambizioso d' onori, diventerò ambizioso di bene; cattivo marito, apprenderò a rispettare il culto della famiglia, e vorrò esserne il sacerdote...

Il sospiro di Leonardo, dopo queste parole, s'incontrò e si confuse con un sospiro del dottore. Dopo di aver sospirato all' unisono, entrambi stettero zitti, poi il cieco disse sorridendo:

Digitized by Google

— E se non il sacerdote... il predicatore; dillo pure, lo hai sulle labbra... ma già è così, sono molto mutato, e non ne ho colpa o merito, come ti piace; la mia maestra è la sventura... Dimmi, si è fermata molto in Milano?

— Chi?

— Mia moglie.

— Un paio di settimane.

— E tu la vedevi spesso?

— No... cioè... così.

— Ci veniva altri a vederla?

— La cugina, gli zii...

— Nessun altro?

— Credo di no; ma perchè mi fai queste domande?

— Perchè vorrei sapere se Ernesta nell'abbandono.... È bella Ernesta... avrà avuto intorno qualche vagheggino?

Il dottore non fiatava; e il cieco, con voce sommessa e carezzevole:

— Agenore, non mi méttere alla tortura; ho ancora delle debolezze, mi vergogno, ho paura di farti ridere... dovresti indovinare tu...

L'amico sprigionò un sospiro lungo lungo, poi disse:

— Non ci vuol molto a indovinare... sei innamorato di tua moglie...

— È vero, disse Leonardo facendosi rosso

Digitized by Google

in viso; ma chi sa se essa potrà amarmi ancora...

— Io non lo so...

— Sapesse almeno che sono mutato, che cambierò vita!

Il sangue, i nervi, le fibre, i tessuti, gli umori di quell'organismo saldo, che si chiama il dottor Agenore, entrarono a tumulto; un momento di lotta acre e rabbiosa, poi tornò l'equilibrio; il sagrifizio era consumato: Agenore rinunciava a Ernesta.

Ridano gli sfaccendati del caffè e del Circolo, io giuro a chi legge che in quel momento solenne il dottor Agenore era bello. E non si sono udite mai parole più generose di queste che egli pronunciò forte, stringendo vigorosamente la mano del cieco, per farsi cuore:

— Glielo dirò io!

— Oh! grazie... quando?

— Subito, se vuoi; corro in giardino, me le getto ai piedi come tuo rappresentante, e le faccio la mia, cioè la tua dichiarazione in regola.

— No, aspetta... che fa ora Ernesta?

Agenore, non vedendo la bella dove l'aveva lasciata poc' anzi, s' affacciò alla finestra per cercarla; in quel mentre s'udì un passo leggiero e un fruscio d'abiti.

Digitized by Google

— Eccola, disse Leonardo, e aggiunse con accento di preghiera: « Non ora, non ora. »

E il dottore, che già si era mosso per andare in salotto, si fermò dinanzi all'uscio.

Entrò Ernesta e sorrise; entrò la signora Virginia Rinucci e chinò gli occhi a terra.

Agenore si credette in dovere di fare un saluto; ma la vergine arrossì. E per un quarticino d' ora, ogni volta che al dottore, senza avvedersene, accadeva di guardare la signorina o di rivolgerle la parola, la signorina arrossiva e chinava gli occhi a terra.

Agenore trovò quel quarticino d'ora eterno, sebbene lo spendesse a studiare coscienziosamente l'organismo del pudore; poi se ne andò dicendo che con un organismo simile era un peccato che la signorina Rinucci rimanesse zitella, e che il mondo le doveva un marito...

E in così dire, rideva il disgraziato!

Digitized by Google

XVII.

UN SOGNO AD OCCHI APERTI.

Il giorno successivo, quando il dottore venne a visitare l'ammalato e gli ebbe toccato il polso, fu l' ammalato che toccò il polso al dottore e gli disse sottovoce, perchè Ernesta non intendesse: « Oggi no, Agenore, oggi no. »

L'amico, che non aveva dimenticato la promessa ambasceria e ruminava anzi in mente un discorsetto per parere un ambasciatore disinvolto, comprese subito e rispose: « Va bene. » Ma Leonardo non parve rassicurato, e appena ne ebbe agio, ripetè con accento di preghiera: « Non oggi, non oggi. »

Digitized by Google

Che diamine era dunque accaduto? Il dottore almanaccava invano, guardando in faccia ora l'uno ora l'altro dei due coniugi, e quando si trovò un istante solo col cieco, domandò senza preamboli:

— Che è stato, che c'è di nuovo?

— Nulla, rispose Leonardo, nulla.... Ma ci ho pensato ancora... non oso... che dirà di mé? Dillo tu, che dirà di me?

— Io non lo so davvero; che vuoi che dica?

— Dirà che sono un egoista, che non occorre molta virtù per cambiar vita, ora che sono condannato alle tenebre, e che non vi è merito, ridotto nel mio stato, ad amare un'infermiera così attenta, così premurosa, così bella... questo dirà, non è vero?

— Non mi pare... balbettò Agenore.

— Dirà, proseguì il cieco con accento melanconico, che io doveva aprir gli occhi quando ci potevo vedere, e accorgermi che avevo in casa un tesoro, quando passava il mio tempo al Circolo; dirà che allora dovevo darle o domandarle amore, quando essa domandava e offriva amore a uno spensierato.... e che ora è tardi, dirà, e non sa che farsi dell'amore di un cieco. Non è vero forse?

Il dottor Agenore, il quale aveva dato tante prove d' eroismo, non venne meno in questa

Digitized by Google

difficile congiuntura, e accettò di buon animo, mettendo sulle labbra un sorriso lievemente melanconico, la parte di confortatore.

— Non mi pare; tua moglie è buona, ha un temperamento affettuoso, ha bisogno d'amare qualcuno, e...

— E chi sa se questo qualcuno sono ancora io?

— E chi vuoi che sia? Non ti accorgi della premura con cui ti sta attorno?

— Sì, mi accorgo di tutto, medito ogni sua parola, ogni sua intonazione di voce, il passo, i movimenti, ogni cosa. Ma non mi basta. Cerco la tenerezza che è figlia dell'amore, e trovo solo la tenerezza che è figlia della compassione...

— Della compassione che è la nonna dell'amore, perchè sua figlia la tenerezza va a nozze col desiderio e genera l'amore, che poi rigenera quell'altra tenerezza. Sono casi di parentela molto complicati, vi è dell'incesto in mezzo, ma tanto è così... Oh! manco male, ti ho fatto ridere!

— Di che si ride? domandò Ernesta ritornando.

— Debbo dirlo? chiese il dottore sottovoce all'infermo.

— Non oggi, non oggi.

Digitized by Google

— Si ride, proseguì Agenore, accomodando la benda al cieco, e si ride, a torto, della teorica dell'amore di un filosofo tedesco, Arturo Shopenhauer; la teorica del completamento, secondo la quale gli organismi cercano istintivamente di completarsi coi loro contrarii: l'uomo sanguigno con la donna linfatica, l'uomo bruno con la donna bionda, il grosso...

Stava per dire con la « sottile, » quando si rizzò quanto era grande e grosso, levò la testa bruna e si vide dinanzi la signorina Virginia Rinucci, più bionda e più sottile del solito, ma meno linfatica (a giudicarne dalle guance imporporate dal rossore), la quale era entrata dietro a Ernesta senza dir nulla.

Agenore salutò, scusandosi di non averla veduta, senz'altro risultato che di farla arrossire più forte.

— E viceversa, aggiunse premurosamente per correggere l'effetto d'una dichiarazione involontaria, i piccii i coi donnoni, i biondi colle brune. L'ideale dei completamenti, il completamento tipico sarebbe quello di un nano con una gigantessa, coniugi spaiati che si fanno vedere alle fiere.

Ernesta rise non so se dell'immagine o dell'intenzione del dottore.

Ma la pudica Virginia aveva ricevuta una

Digitized by Google

dichiarazione, e se la teneva, e non ci era verso di fargliela restituire; e questa volta, come le altre, Agenore dovette finire con lasciare il campo, infilando l'uscio.

Anche la cuginetta, le cui visite da qualche tempo coincidevano con quelle del dottore, non tardò ad andarsene.

Ernesta e Leonardo rimasero soli.

Era l'ora del mezzodì; dal cortile soggetto, attraverso alle imposte chiuse in modo da lasciar passare insieme un filo d'aria e di luce, giungevano le vocette di alcuni fanciulli schiamazzanti.

— Ti disturbano? chiese Ernesta, vuoi che dica loro di star zitti? Sono bonini, mi obbediranno; o vuoi tu che chiuda la finestra del tutto?

— No, disse Leonardo melanconicamente, lasciali fare, mi par di essere tornato fanciullo, quando giocavo a mosca cieca coi miei compagni, e uno alla volta ci mettevamo la benda sugli occhi... come io ora... lasciali fare, giuoco anch'io con essi.

— Povero Leonardo! disse Ernesta.

— Povero Leonardo! ripetè il cieco.

Non disse altro: ma comunque si adoperasse a nasconderlo, egli era inquieto, crollava ogni tanto il capo, come cercando nel

Digitized by Google

buio, si moveva, apriva la bocca per parlare, taceva.

— Conducimi a spasso, disse poco dopo.

Ernesta gli offrì l'omero perchè vi si appoggiasse, e lo menò in girò per la casa, finchè egli disse: basta.

— Basta; ora sediamo, qui nel salotto, io nel seggiolone, tu al pianoforte... suonami qualche cosa.

— Un walzer di Strauss, disse Ernesta aprendo il pianoforte dimenticato.

— No, una romanza mesta, un notturnino.

— O una marcia funebre, aggiunse la bella ridendo. Ecco il notturnino.... incomincio, se sbaglio non ci badare, non faccio a posta.

E incominciò.

Leonardo ascoltava estatico, e quando l'ultima nota si perdette, egli ascoltava ancora.

— Ti basta? chiese la bella.

— Sì, non bisogna guastarmi la cara impressione; ogni pezzo di musica ha il suo linguaggio; bisogna ascoltarne attentamente uno e pensarci....

Ernesta chiuse il pianoforte e venne presso al marito.

— Siedi, disse Leonardo provandosi a sorridere, obbedisci al tuo tiranno....

— Ecco fatto, disse Ernesta.

Digitized by Google

— Ed ora dormiamo....

— E se non avessi sonno?

— Sarebbe un peccato.... mi piacerebbe che tu dormissi così accanto a me.... È un capriccio.

Ernesta non rispose.

— Che fai? chiese Leonardo dopo un breve silenzio.

— Dormo.

— Davvero?

— Mi provo.

Succedette un silenzio più lungo, dopo il quale il cieco domandò con un filo di voce:

— Ernesta!

— Leonardo!

— Ah! lo vedi? non dormivi....

Era incomprensibile per Ernesta il capriccio del cieco.

— Ora dormirò davvero, disse, e chiuse coscienziosamente gli occhi, e stette immobile, abbandonata sulla spalliera del seggiolone, aspettando il sonno.

Un quarto d'ora dopo, quando parevale che oramai il marito dormisse, lo udì ripetere come prima:

— Ernesta!

Non rispose, aprì gli occhi. Il cieco si curvava innanzi ad ascoltare, e ripetè sottovoce:

Digitized by Google

— Ernesta!

Tacque un istante e di nuovo chiamò a fior di labbro:

— Ernesta!

Allora si rizzò in piedi lentamente, senza far rumore, come uno spettro, mosse un passo leggerissimo, brancicando per cercare il seggiolone, e trovatolo si trattenne ad ascoltare la respirazione di Ernesta, si curvò sopra di lei, e colle labbra tremanti le sfiorò le guance. Si drizzò, stette in ascolto, come un ladro che ha carpito un tesoro, tornò senza far rumore al suo seggiolone, e quando si credette al sicuro, sorrise.

Ernesta, che lo guardava ad occhi aperti, lasciò scorrere una lagrima dove si era posato il primo bacio d'amore di suo marito.

Digitized by Google

XVIII.

UNA RIVELAZIONE DEL DOTTOR AGENORE.

Nella sera di quel giorno medesimo, che era un giovedì, il celebre dottor Q.... tornò a far visita al cieco, ed avvertì il suo collega che l'operazione si sarebbe potuta fare il sabato, se egli non aveva nulla in contrario.

La clientela del dottor Agenore non avendo fortunatamente nulla in contrario, il dottor Agenore nemmeno.

Per altro, il giorno successivo, levandosi da letto e dicendo: « domani! » egli non si sentiva ben rinfrancato.

Digitized by Google

Siffatta era la solennità dell'avvenimento per lui, che nemmeno la laurea dottorale lo avea tanto commosso. Fu necessario un esame di coscienza.

« Agenore mio, disse egli, sta per entrare in ballo la tua riputazione di medico, la quale non è veramente gran cosa, ma ha il suo valore; l'estrazione d'una cataratta è un negozio delicato anche per l'assistente; bisogna che il dottor Q.... abbia un aiuto e non un impaccio; a teoriche, se non sei un milionario, ne hai da spendere; ma in pratica corri rischio di sembrare un pitocco; se domani non riesci a tenere stirata abbastanza la *rima palpebrale* del paziente, o per allargarla troppo, cagioni un *arrovesciamento*, e guasti il tuo decoro e l'amico Leonardo.... la fai così grossa, così grossa, che non avrai bisogno di farne altre in tutta la tua carriera di medico.... Tu non sei uomo da tentennare nei gran momenti, ma ti conosco, non sai fare l'eroe dinanzi ad uno che soffre.... basta.... basta.... Intanto oggi tocca a te preparare il paziente... farlo stare in gran quiete stanotte, perchè domani all'alba.... To'!... e l'ambasciata di Leonardo; bisogna farla; egli dice di no, perchè tu faccia di sì, questo s'intende. Ah! (un sospirone) — ti toccano tutte, Agenore mio; metti per conto tuo l'as-

Digitized by Google

sedio in regola a una bella donna, nelle condizioni più felici per la conquista, ed eccoti a far le parti dell'ambasciatore, a trattar l'alleanza per conto di un altro.... Quando si dice!... Ha da venir in mente a lui, proprio a lui, al marito cieco, d'innamorarsi di sua moglie e di sceglierti per confidente.... e ambasciatore!... Ah!... basta.... Hai rinunciato a Ernesta.... hai promesso a Leonardo.... il poveraccio aspetta un conforto, e tu glielo devi oggi.... perchè domani.... »

Pensando al domani, il dottore si grattava la nuca e si prometteva di vegliare una parte della notte per ripassare il suo manuale d'oculista, al *quesito cataratte,* come già in Pavia la vigilia degli esami.

Quel giorno Agenore anticipò la visita, parlò al suo ammalato con una vocina anche più carezzevole del solito, tanto da farsi rivolgere da Ernesta tenere occhiate riconoscenti, a cui due giorni prima non avrebbe forse saputo dare la giusta interpretazione.

Raccomandò questo, quello, quest'altro; non si stancò di raccomandare, e per quanto facesse il disinvolto, e ripetesse a ogni tratto che il domani era un giorno come un altro e l'operazione *una cosa da nulla,* non pensava egli stesso se non al domani e all'operazione.

Digitized by Google

Prima d'andarsene raccomandò a Ernesta, per carità facesse rispettare appuntino le ordinazioni del medico, e accostandosi a Leonardo gli disse per l'ultima volta:

— Senti, oggi hai da stare tranquillissimo; faresti bene a prendere un purgante blando.... No? lascia stare, non è assolutamente necessario, ma la tranquillità poi è necessaria, e la voglio. Il dottor Q..., non potendo venir oggi a vederti, ti ha affidato a me, e se domani non ti trova come devi essere, converrà differire ancora.... E ti garba l'aspettare? Scommetto di no.

— No, no, disse il cieco, starò tranquillo.

— Va bene, e ora me ne vado proprio....

Ma Leonardo gli stringeva la mano e non lo lasciava.

— Vuoi qualche cosa? domandò Agenore; ah! ho capito!...

— No, non hai capito.... soggiunse il cieco come mormorando fra sè e sè, ma in modo da essere inteso dall'amico: Non oggi, non oggi.

— Sta bene, disse il dottore, e uscì facendo un cenno a Ernesta.

La bella lo seguì nel salotto; si faceva forza, ma tremava, aveva paura di qualche penosa rivelazione....

Digitized by Google

— Che vuoi dirmi, dottore? Qualche brutta notizia?...

— No, anzi, rispose Agenore, cacciando le dita nei taschini del panciotto per parer disinvolto, tutt'altro.... ho un'ambasciata da farle....

— Un'ambasciata? A me?

— Cioè, ieri era un'ambasciata.... oggi muta carattere, diventa una rivelazione.

— Una rivelazione! ripetè la bella, fissando gli occhi a terra come per cercar d'indovinare.

— Già.... ecco.... siccome....

Ad ogni parola Agenore levava le dita di una mano d' un taschino e ve le ricacciava, alternando; finalmente si fece forza e disse tutto d'un fiato:

— La cosa è tale quale.... mi stia a sentire; ieri Leonardo mi aveva pregato di dirgliela e io aveva promesso, poi Leonardo non volle più per certi suoi scrupoli, ma ora io voglio, sebbene Leonardo non voglia, e gliela dico: Leonardo è innamorato di sua moglie.... ora ci pensi lei.

E tacque aspettando l'effetto delle sue parole.

— Ci ho pensato, rispose la bella sorridendo e impadronendosi della mano che fu prima a uscire dal taschino; grazie, lei ha un cuor d'oro.... ed io.... lo sapeva....

— Sapeva che ho un cuor d'oro o che Leonardo?...

Digitized by Google

La bella non lo lasciò finire.

— L'una cosa e l'altra, disse.

Scrollò la mano del medico stupefatto, rise forte e fece atto d'andarsene; ma Agenore la trattenne.

— Dunque sono un ambasciatore in ritardo? Non ho maggior fortuna a trattare gli interessi degli amici che i miei? dunque?...

— Ottimo amico! disse Ernesta.

Agenore sospirò.

— È qualche cosa.... ma non mi basta; la risposta... voglio la risposta, l'ho da portar io a Leonardo.... ci tengo....

— Mi dia tempo a pensare, rispose scherzando la bella.

— Ho capito, concluse Agenore, ho capito.... non una parola di più, ho capito; tornerò stassera.

Ernesta lo seguì con lo sguardo finchè fu scomparso, poi andò rasserenata presso al marito.

— Che ti ha detto Agenore? domandò il cieco.

— Mi ha ripetuto quello che aveva detto.... di farti riposare; pare proprio che sia necessario.... tornerà stassera..

— Niente altro?

— Niente altro.

Digitized by Google

— Non sa egli se guarisco?

— Lo spera.

Tutto quel mattino Ernesta parlò a monosillabi; era inquieta, andava e veniva, a volte si fermava di un tratto nel mezzo della camera e rimaneva così immobile, distratta, finchè la voce dell'infermo la toglieva dall'attonitaggine.

Dopo il mezzodì, all'ora medesima della vigilia, vedendo che Leonardo non le diceva nulla, fu lei la prima a proporre:

— Dovresti fare un sonnellino; è l'ora più calda del giorno, fa molto caldo oggi.... ti farà bene riposare il capo.... dormi, ho sonno anch'io, dormiremo entrambi.

— Sì! disse il cieco con impeto di desiderio; sì....

Ernesta spinse un seggiolone vicino a quello del marito, vi si adagiò, poi disse scherzosamente:

— Buona notte.

Scherzoso era l'accento, ma le batteva il cuore forte.

Questa volta Leonardo non seppe aspettare un pezzo; nondimeno, quando con un filo di voce chiamò: *Ernesta!* la bella non rispose. Allora il poveretto si rizzò in piedi, si piegò sull'amata donna come la vigilia e la baciò lieve lieve sulle guance.... poi volle allonta-

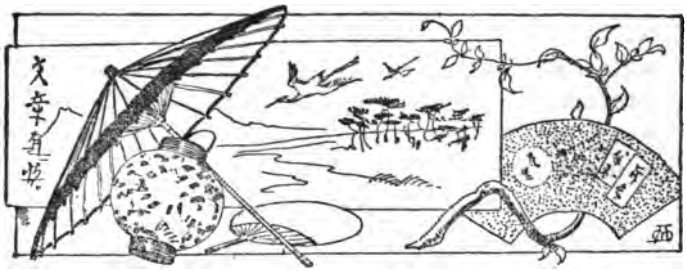
Digitized by Google

narsi, ma si sentì trattenuto da due morbide braccia che gli si stringevano attorno al collo, e udì una voce carezzevole, trepida, ripetergli sommessamente fra i baci:

— Leonardo mio! Leonardo mio!

Il poveretto non era più cieco, perchè vedeva un paradiso.

Digitized by Google



XIX.

È LUI! È LUI!

La foga degli affetti inonda il cuore e lo sommerge; la folla delle idee, invece di illuminare la mente, la scombuia. Come le grandi gioie e i grandi dolori, così le tenerezze grandi sono mute.

Tacquero.

Per un pezzo, stretti in quel laccio amoroso, carezzati e carezzevoli, rimasero come estatici ad ascoltare l'affrettato martello dei loro cuori; e quando Leonardo ruppe il silenzio, mormorando con l'accento dell'adorazione il nome di Ernesta, parve quella l'estrema parola di

Digitized by Google

un poema che avessero letto insieme, l'ultima nota d'una bella musica intesa da essi soli.

E venne sulle loro labbra il linguaggio degli uomini, dopo d'aver sì lungamente parlato il linguaggio degli angeli; la rivelazione era compiuta. Non rimaneva più nulla a dire che già non sapessero: — Mi ami proprio? — Sì, tanto. — Ripetilo. — Sì, tanto. — Anch'io, anch'io. — Il più bel vaniloquio della terra.... Poi di nuovo tacevano, e le mani si stringevano più forte, e le labbra tremanti scoccavano baci sommessi, e i petti pieni di felicità rompevano in brevi singhiozzi.

— Siedi qui sulle mie ginocchia; disse il cieco. Lascia ch' io ti veda bene; e accarezzando con le mani la fronte, i capelli, le guance, gli occhi della leggiadra creatura, andava ripetendo con una specie d'entusiasmo melanconico: — Come sei bella! Come sei bella!

Poco dopo soggiunse:

— Ecco il visino tondo che mi piacque tanto la prima volta che lo vidi; ecco gli occhi dolci conditi di malizia.... ed ecco i labbruzzi di fuoco che sorridono, e le guance che paiono due rose.

Ernesta rispondeva ai baci, alle parole no: pensava; un mondo di fantasie meste o gioconde le si schiudeva innanzi; e se staccava

Digitized by Google

l'occhio da quegli incerti fantasmi dell'avvenire, l'aspettavano altri fantasmi già paurosi ora benigni, quelli del passato, quelli delle lunghe noie, dei profondi sconforti, delle aspirazioni interminate che mozzavano il respiro... e allora, come se obbedisse a un segnale, dall'ippocastano del giardino lo stornello mandava la sua nota stridula, penetrante, compendio di tutto un tempo che non era più se non una memoria: « È lui! è lui! »

— Qui in mezzo al mento c'è una fossetta, proseguiva il cieco, e ora che ridi ce ne sono altre due sulle guance; quante volte le avrei colmate di baci se avessi avuto giudizio!

E le colmava ora.

Ma a quelle baldanze, a quegli impeti, a quei guizzi di felicità che gli mandava sul volto la nuova fiamma, succedeva ben presto il buio di un pensiero melanconico e pauroso.

E allora ripeteva il ritornello assiduo dell'inno eterno:

— M'ami proprio?

— Sì, tanto.

— E perchè m'ami?

Ernesta ci pensava senza trovar risposta.

— Dillo, perchè mi ami?

— Non lo so; e tu perchè m'ami?

— Perchè sei bella, perchè sei buona.

Digitized by Google

— E anch'io t'amo perchè sei buono, perchè sei bello....

Quale sorriso passò sulle labbra di Leonardo!

— Sono bello io?

— Sì, sei bello.... ma non per questo t'amo.

— E perchè dunque?

— Non lo so....

— Hai ragione, disse poi, eri bella, eri buona anche quando non ti volevo bene. Ci deve essere stato qualcuno a parlarmi di te, ad aprirmi gli occhi, a farmi vedere quale doveva essere la mia festa, quale doveva essere il mio tesoro. E temei d'averti perduta per sempre, e t'invocai compagna dei miei giorni mutati in notte senza fine, non osando sperare. E quando accorresti al fianco della mia sciagura, non al mio fianco, riconobbi il tuo passo, indovinai i tuoi movimenti, compresi che eri tu l'angelo del conforto; ma non osai sperare di più. E ora che tu stessa me lo dici, che ti stringo fra le mie braccia, anche ora temo di fare un sogno troppo bello, e mi domando che ho fatto io per meritare l'amor tuo. Tu non sai perchè mi ami; nemmeno io lo so. Le cose dell'amore si sentono, non si sanno. L'amore ha la benda agli occhi.... come me.

Un bacio lungo lungo cancellò dalle labbra

Digitized by Google

del disgraziato ogni traccia di un melanconico sorriso.

— Che ne dici, Ernesta, guarirò?

— Guarirai, rispondeva la poveretta facendosi forte.

— Se fosse vero! Poterti vedere, poterti guardare a lungo, specchiarmi negli occhi tuoi! Se fosse vero! Perchè così si soffre troppo; ho sofferto troppo.... tu non lo sai che io sono geloso....

— Geloso?

— Sì, geloso; geloso di tutti quelli che ti guardano, di tutti quelli che ti vedono, di tutti gli indifferenti, ai quali tu sei costretta a dare lo spettacolo della tua leggiadria, mentre a me solo è negato, mentre io solo ti guardo e non ti vedo. Ho sofferto, non te ne ho detto nulla perchè era la mia espiazione; la gelosia ha punito l'indifferenza, ora sei vendicata.... sei contenta ora?

— Sì, rispose Ernesta, sono contenta perchè mi ami, perchè t'amo.

— E perchè m'ami? Non lo sai; nemmeno io; ma so perchè hai finito con l'amarmi....

— E perchè?

— Perchè sei buona, perchè hai cominciato dalla pietà, perchè ti ho fatto compassione..., non è vero?

Digitized by Google

Nessuna risposta. Era vero.

— Senti, proseguiva il cieco animandosi, guarirò, voglio guarire, è necessario ch'io guarisca.... e allora, senti.... non andrò più al caffè nè al Circolo.

Ernesta rideva.

— No, non vi andrò più, staremo sempre insieme, andremo in campagna; ho tante cose da dirti, non mi annoierò: una volta ero uno spensierato, ora invece penso; ti dirò cose che ti faranno ridere, perchè tu già le saprai, ma che mi sono care perchè non le ho lette nei libri, e le ho trovate io.... ah! non mi annoierò al tuo fianco!

Poco dopo soggiunse mestamente:

— Agenore dice che l'operazione sarà dolorosa, non è vero?...

— No.... balbettò Ernesta.

— Sì, sì.... lo ha detto; non importa, io saprò soffrire; e aggiunse provando a scherzare: Mi hai sempre creduto un fanciullo, ho bisogno che tu sappia che in questo lungo tempo sono cresciuto, mi sono fatto uomo. Sfiderò il dolore che deve ridonarmi la tua bellezza... Ti sei fatta mesta? Pensi al domani?... Non ci pensare, vedi me, io non ci penso.... sorridimi....

— Che idea!

Digitized by Google

— Sorridimi, mi fa bene sapere che tu mi sorridi; io non ti vedo, ma la mia anima si illumina di una gran luce.... sorridimi.

— Ecco.... disse Ernesta; ma una pietà profonda, uno sgomento mal definito si ribellavano al sorriso.

— Così.... così, diceva Leonardo. — Sai? prese a dire dopo una muta contemplazione, ho pensato alla filosofia di Agenore e alla tua fede.... ci ho pensato molto....

— Ebbene?

— La tua dev'essere più vicina al vero....

— Ah! sono contenta! Credi anche tu che gli spiriti sopravvivano e possano comunicare con noi?

— Può essere....

Di nuovo lo stornello lanciò le sue note allegre attraverso il vano della finestra.

— Sta a sentire, disse Ernesta, sai che cosa mi sono messa in mente? Che quello stornello sia mandato da mia madre.... Sarà una sciocchezza, ma mi fa bene....

— Non è una sciocchezza se ti fa bene, sentenziò il cieco.

— E sai tu che cosa mi va dicendo ora? chiese scherzosamente la bella.

— No, rispose Leonardo ridendo, non ne capisco nulla.

Digitized by Google

— Perchè non ci hai pratica; mi ripete una cosa che so benissimo, ma lo fa a fine di bene, poveretto! — mi ripete: « È lui! è lui! » Lo senti?

— E significa?

— E significa che sei tu, che sei tu....

— Che cosa?

La risposta scoccò pronta, ardente, lunga dalle labbra di Ernesta, e s'impresse sulle guance del cieco.

E intanto lo scrupoloso stornello continuava a gridare a gola spiegata.

— Sì, disse poco dopo Leonardo porgendo ascolto, pare proprio che dica: « È lui... » ma se pure fosse un inganno della fantasia, ecco un inganno santo! Credere che i nostri cari, anche quando pare ci abbian lasciato, ci siano vicini, ci vedano e giudichino le nostre azioni; e a ogni atto che stiamo per compiere domandarci: « Che ne dirà mia madre? » ecco il vero culto dei morti; tu educhi il sempre-vivo in cuore, mentre la volgare pietà lo educa nei cimiteri!

— Prendi anche questo, interruppe Ernesta, perchè tu parli come un angelo.

Leonardo prese e restituì, e ancora si udì per l'aria la musica di due baci sonori....

Verso il crepuscolo venne il dottor Agenore,

Digitized by Google

e trovò i coniugi dinanzi alla finestra spalancata, muti, estatici, intenti ad ascoltare il canto dell'usignuolo, al quale i grilli facevano l'accompagnamento.

— Ah! disse Ernesta voltandosi.

— Agenore! aggiunse il cieco.

— Io proprio; avrei potuto star qui fino a domani, che non vi sareste accorti di me.

— Io me n'era accorto, disse Leonardo, ma credevo che tu pure ascoltassi quello che dice l'usignuolo.

— Non ne ho l'abitudine, la piglierò quando avrò moglie....

— E prego Dio che sia presto! disse Ernesta scherzando.

— E io prego il suo Dio di tapparsi le orecchie.... — Vediamo, siamo stati savi?.... Leonardo.... Si sono fatte poche ciance? Si sono evitate le commozioni troppo forti?

A ogni domanda Leonardo ed Ernesta facevano di sì col capo come due scolari che vogliono farla al signor maestro.

— Sentiamo il polso.... abbastanza regolare.

I complici respirarono liberamente; il momento difficile era passato.

Nella faccia ilare, nell'accento scherzoso, nei modi composti a un sussiego straordinario, il dottore dimostrava un'intenzione che sfuggiva alle occhiate scrutatrici d'Ernesta.

Digitized by Google

— Cara signora, egli uscì a dire all'improvviso, vorrebbe usarmi la cortesia di lasciarci un momento soli? Scusi la ruvidezza.... è il vizio dei medici....

— Mi manda via.... rispose Ernesta ridendo, me ne vado!...

— Perchè la mandi via? chiese Leonardo, e udendo il passo della moglie che si allontanava, stette in ascolto finchè fu uscita, poi disse sospirando:

— Che cosa vuoi da me ora?

— La lingua, disse il medico.

Leonardo mostrò la lingua.

— Come ti senti?

— Bene.

— Saprai resistere a una commozione?

— Sì.

— Ebbene, allora sappi che io ti ho ingannato.... ho detto tutto a tua moglie.

— Ah!

— E tua moglie.... indovinalo, è innamorata di te.

La rivelazione che Agenore aveva circondata di tanto mistero, non fece l'impressione temuta sull'animo del cieco; un dolce sorriso apparve sulle sue labbra, null'altro:

— Grazie, disse Leonardo.

Digitized by Google

— Si figuri, rispose Agenore canzonandolo, niente, è una bazzecola!

— Grazie, ripetè Leonardo, lo sapevo.

Allora il dottore diè un balzo, spalancò l'uscio del salotto e chiamò Ernesta.

— Venga, venga, signora mia; sono io di troppo.... e me ne vado.

Due risate squillanti lo accompagnarono un tratto. Poi il medico ritornò a raccomandare serio serio « non si commettessero imprudenze » e ad avvertire che sarebbe venuto il domani di buon'ora.

— A domani, disse Agenore.

— A domani, ripeterono melanconicamente Ernesta e Leonardo.

Di nuovo l'allegria si spense sulle facce dei poveretti.

Digitized by Google

XX.

LA LUCE?

Venne l'alba aspettata con desiderio e trepidanza.

Agenore, come aveva promesso, anticipò di molto la sua visita.

— Sono contento di trovarti a letto, disse; bravissimo.

Ernesta notò che la sua voce aveva un lieve tremito, e che, volendola assicurare, riusciva solo a ingrossarla. Anch'essa voleva parer serena, ma aveva l'ansia, e Agenore se ne avvide; le venne presso, le strinse la mano. Tremavano leggermente tutti e due.

Digitized by Google

— Dovrò rimanere a letto? chiese Leonardo.

— Sarebbe meglio; ma il dottor Q... dice che, se preferisci alzarti, nel tuo stato non vi è pericolo.

— Lo preferisco, disse il cieco.

— Sentiamo il polso.... vediamo la lingua.... a meraviglia.... a meraviglia.

— E sarà proprio molto dolorosa l'operazione?

— Tutt'altro.... una bazzecola.... un paio di minuti per occhio, supponendo, come credo, che il dottor Q... voglia operare i due occhi in una volta...

— Come? balbettò Ernesta.

— Gli autori sono in contrasto, disse il dottor Agenore con molta disinvoltura; si danno ragioni di peso da una parte e dall'altra; le probabilità di buona riuscita si equilibrano nei due sistemi; da quanto dicono i propugnatori di questo o di quello, sembra potersi conchiudere così: quando l'operazione è dubbia, meglio tentare prima l'operazione sopra un occhio solo; quando invece è sicura, meglio le due operazioni in una volta.

— E a lei pare sicura? domandò Ernesta.

— A me pare sicura... sicurezza medica, s'intende, che non è sicurezza matematica.

Per quanto Agenore ingrossasse la sua voce

Digitized by Google

di falsetto, aveva l'ansia quasi al par di Ernesta.

Il più sereno dei tre era Leonardo, il quale in un attimo fu vestito e accomodato sul seggiolone.

Venne il dottor Q... tranquillo, determinato, schietto nei movimenti e nelle parole; si indovinava in lui l'uomo padrone di sè: vedendolo, tornò subito un po' di coraggio a Ernesta, e si rianimò la disinvoltura agonizzante di Agenore.

Si parlò di *narcotizzazione;* Leonardo rifiutò.

— Bravo! disse l'oculista, tanto meglio.

— Bravo! ripetè Agenore con un po' di tremito nella voce, tanto meglio, già è una bazzecola.... bisogna esser forti.

Ernesta guardava sbigottita ora l'uno ora l'altro, mentre il vecchio Bortolo andava e veniva obbedendo agli ordini brevi e frequentii

— Ernesta! chiamò il cieco.

— Eccomi.

Si fe' presso al disgraziato e pose le mani nelle sue.

— Così, disse Leonardo, sarò più forte.

La povera donna non rispose; con gli occhi sbarrati dallo sgomento seguiva ogni movenza del dottore.

Digitized by Google

Vedeva preparare le fasciature di flanella bianca, le compresse, le filacciche, levar da un piccolo astuccio certi ferretti lucenti, e Agenore affaccendarsi per far poco più di nulla, senza poter star fermo, e l'altro solenne, pacato, silenzioso. E girando lo sguardo intorno intorno con un movimento automatico del capo, contemplava il letto, le seggiole, gli armadi, i quadri appesi alle pareti, non le parendo vero che in un momento così solenne potessero ancora essere i quadri, le seggiole, il letto d'ogni giorno e serbare in tanto affanno essi soli l' aspetto più indifferente dell'usato.

E ancora girava il capo come un automa, e ancora fissava gli occhi sbarrati nel dottore.... Poco stante lo vide muovere verso l'infermo, e tremò tutta.

— Ci siamo? domandò il cieco.

Nessuno gli rispose.

Il dottor Q... volse il seggiolone in modo che la luce non battesse sulla faccia del paziente, poi spalancò la finestra, e guardò verso Agenore. Il quale era occupatissimo intorno alle compresse e se ne staccò a malincuore.

— Bisogna star fermo, disse l'operatore con voce amorevole.

— Starò fermo, rispose Leonardo.

Inginocchiata innanzi al marito, le labbra

Digitized by Google

ardenti impresse sulla mano che stringeva forte la sua, Ernesta intese ancora la voce sommessa dell'oculista che diceva: « Lei, dottore, tenga ben sollevate le palpebre, così.... mi raccomando » — poi chiuse gli occhi.

Seguì un gran silenzio.

La povera donna radunava nel buio i fantasmi del suo passato, andava raccogliendo gli atomi in un caos vertiginoso per comporli a forme note — tutto ciò senza coscienza; rivedeva Leonardo come la prima volta che le era apparso, indifferente e cortese, poi galante, poi assiduo, poi fidanzato, sposo, marito — e di nuovo annoiato, freddo, indocile al giogo della famiglia, e finalmente cieco, pentito.... e seguendo come trasognata i quadri di questa visione, parevale d'udire un martello assiduo; era il suo povero cuore in tumulto. Quanto tempo durò quella visione? Un baleno. All'improvviso sentì tremar forte il braccio di Leonardo e la mano di lui avvinghiarsi alla propria; strinse vie più gli occhi e le labbra, si sprofondò più addentro nel caos che le si apriva dinanzi.... ancora uno di quegli istanti che contano per anni nell'eternità, e finalmente un grido acuto, penetrante, accompagnato dal tremito convulso di tutto il corpo del paziente.

Digitized by Google

— Ecco, ecco, è fatto, disse il dottor Q...

— È fatto, balbettò Agenore.

Ernesta aprì gli occhi attonita.

Il dottore veniva assicurando una compressa sopra l'occhio destro, da cui colavano lagrime e sangue. Sul volto contratto dell'infermo ancora combattevano il dolore e la forza della volontà.

Nessuno vide l'occhiata supplichevole della povera donna accasciata sul pavimento; Agenore toccava il polso dell'amico, ma aveva tutta l'aria di non sapere quel che si facesse.

Il dottor Q.... sembrava aspettare qualche cosa, e un momento dopo disse con voce carezzevole:

— L'operazione è riuscita benissimo da una parte; ora dall'altra.

Ernesta diede un lieve grido e si accasciò un'altra volta nascondendo la faccia fra le ginocchia di Leonardo, il quale tentò un sorriso e accarezzò con la mano tremante la testa dell'amata donna.

Nuovo silenzio, nuovi terrori, nuove visioni, e finalmente un sospiro rumoroso di Agenore, che ripigliava fiato, e un grido selvaggio di dolore e di gioia.

— Zitto, ordinò il medico con bontà.

— La luce! mormorò Leonardo abbassando docilmente la voce.

Digitized by Google

Ernesta fu in piedi d'un balzo; aveva nello sguardo il baleno di una gran gioia....

Ma la fasciatura copriva già gli occhi del paziente — l'operazione era finita.

— La luce? ripetè la povera donna interrogando trasognata.

Agenore le venne presso, le strinse la mano, volle dire qualche cosa e non potè dir nulla.

— Speriamo, balbettò Ernesta come fuor di sè, speriamo, bisogna farci coraggio....

— Giusto, rispose Agenore, è quello che le volevo dir io.... speriamo, bisogna farci coraggio.

Digitized by Google

XXI.

LA LUCE.

Il medico aveva ordinato il buio, l'immobilità, il silenzio.

Adagiato l'infermo nel letto, sopra un monte di cuscini, per sei giorni non doveva più muoversi, nè per sei giorni parlare o cibarsi d'altro che di minestrine. Le imposte delle finestre furono chiuse, sì che a stento gli occhi avvezzi potevano vedere il nero profilo degli oggetti. Un'ombra, non una donna, vagolava assiduamente in quel buio — Ernesta, col cuore traboccante, col labbro muto.

Digitized by Google

Più volte, in uno stesso giorno la porta di quella camera si apriva lentamente, un' altra ombra colossale chiudeva il vano, stava un istante immobile, poi si accostava al letto sulla punta dei piedi, un bisbiglio sommesso rompeva quell' aria muta; allora Leonardo sospirava nel suo letto per farsi intendere; non gli veniva risposto; l'ombra si moveva poco dopo, la porta cigolava un' altra volta. Agenore se n'andava com'era venuto.

Silenzio.

A quando a quando l'infermo chiamava sottovoce: « Ernesta? »

Accorreva essa e gli ordinava con un bacio: « Silenzio! »

Quanti fantasmi luminosi in quel buio, quante parole confortatrici mormorate da invisibili creature!

Le ore scorrevano lente, il cuore della povera donna le misurava con un battito tranquillo.

Sentiva una vigoria insolita, le pareva d'essere come una fortezza chiusa, in cui non potesse entrare alcun affanno; e se uno, insistente, se ne affacciava ogni tanto, ella vedeva accorrere mille giocondi pensieri a cacciarlo, e assisteva come impassibile a quella breve lotta. Non sapeva altro che sperare, altro non faceva che sognare a occhi aperti.

Digitized by Google

Il buio della camera era per lei come un velo nero dietro a cui si nascondesse la felicità.

Cessato lo spasimo della ferita, Leonardo chiamava ogni tanto la sua compagna, e la poveretta era ratta a chiudergli le labbra con le labbra.

— Sai? ho visto la luce! disse una volta l'infermo, ribellandosi al savio consiglio; mi è sembrato di vedere i colori; non sarò più cieco!

— Zitto! zitto!

— E vedrò te, mia bella!

— Zitto!

Tornava il silenzio.

Mille fantasmi ridenti accorrevano a ingannare il tempo lungo.

Per ore intere al capezzale del marito, una mano di lui stretta nelle proprie, Ernesta rimaneva immobile nella contemplazione della tranquilla festa dell'avvenire. Si vedeva al braccio di Leonardo non più cieco, essa con la faccia rivolta in su, egli col capo piegato teneramente verso di lei, e vedeva due sorrisi d' amore scendere e salire per le fila tese da due sguardi d'amore.

Camminavano sopra sentieri appena tracciati sull'erba dei prati; le farfalle, gli uccelli,

Digitized by Google

le piante, li guardavano attoniti, e quante creature avevano un movimento s' inchinavano a salutarli, e quante avevano una voce intonavano un inno. Un mondo ignorato si schiudeva ai loro cuori; comprendevano ora la gran festa della fiducia senza reticenze, dell' amore senza civetterie, del sentimento che non ha ridicole paure, della poesia che ripudia ogni inganno di metafora o di rima.

Guardavano in faccia agli spettri temuti: la noia, la sazietà — parole vuote dovunque non entra spasimo o febbre.

Così fantasticava Ernesta; e un sorriso dolcissimo che s'indovinava sulle labbra dell' infermo, diceva che così pure fantasticava Leonardo.

Di fuori, attraverso le imposte serrate, giungeva talvolta affievolita la nota dello stornello, unica voce della natura immensa. Allora Ernesta si sentiva voglia di correre a spalancare le finestre, di lasciar entrar l'aria, la luce, i canti semplici, e di gridare alle innocenti creature la buona novella.

Silenzio!... Bisogna star paghi alle visioni della cameretta, al tranquillo tripudio del cuore. Un giorno ancora!... Silenzio.

Il suo posto favorito era al capezzale dell'infermo, dove poteva vedere il sorriso di Leo-

Digitized by Google

nardo. Aveva un modo così dolce di sorridere Leonardo! Non mai per lo innanzi se n' era avveduta. Quel sorriso era un madrigale; e chi sa quante volte gliel' aveva visto sulle labbra senza saperlo leggere!

Era bello Leonardo? — Sì, era bello; dalla fasciatura usciva la sua fronte alta, serena, il naso affilato; le guance aveva un po' smunte, ma non incavate; il mento tondo; bei capelli ricciuti, baffetti neri e belli.... Éra bello Leonardo!

E non poterglielo dire, non poterglisi buttar fra le braccia, coprir di baci la sua fronte, le sue guance, dirgli cento volte: « Sei bello, sei bello! »

Silenzio! È l'alba del sesto giorno, poche ore ancora.... Silenzio.

Venne l' ora sospirata, venne il dottore, e dietro a lui, frettoloso per timore di essere in ritardo, Agenore.

Fu data un po' di luce alla camera, poi il dottore fece a voce alta alcune interrogazioni all' infermo, gli toccò il polso. Tutto andava benissimo. Allora tornò alla finestra, temperò la luce studiandone la direzione, e di nuovo venne al capezzale e tirò la coperta di colore fin sopra la rimboccatura, perchè la bianchezza del lenzuolo non ferisse troppo vivamente l'or-

Digitized by Google

gano indebolito.... Era venuto il momento. Ernesta tremò e dovette reggersi al braccio di Agenore.

La lunga lotta combattuta con apparenza di vittoria, quella lotta che aveva per premio la speranza, era stata un inganno; ecco i baldi fantasmi fuggono la sua mente come un esercito di vigliacchi — e quell'unico nemico, che pareva sopraffatto e meschino, si rialza; ed è gigante.

Se Leonardo non vedesse nulla!

Fu l'ansia di un solo istante; cadde la benda, Leonardo aprì gli occhi, li girò intorno, e fissandoli estatico sulla faccia paurosa di Ernesta, protese le braccia chiamandola con il gesto.

— Ti vedo! ti vedo!

Ma la voce si ruppe in un grido, e il grido in un singhiozzo.

Ernesta gli si gettò fra le braccia e mescolò alle sue le proprie lagrime di gioia; anche Agenore piangeva, ma voltava il capo dall'altra parte per non farsi scorgere.

Digitized by Google

XXII.

EMICRANIA E MAL DI NERVI.

La signora Virginia Rinucci venne troppo tardi, quando il medico aveva rimesso la benda a Leonardo e se n'era andato.

Non lo disse espressamente, ma lasciò capire che era una disgrazia.

— Peccato! mormorò; e mormorò quel *peccato!* in guisa, che Ernesta dovette proporsi il quesito se il danno fosse di Leonardo, di Virginia Rinucci o di tutti quanti.

Ma l'amabile cuginetta non la lasciò lungamente in dubbio, e dopo aver diluviato do-

Digitized by Google

mande su ciò che aveva detto e fatto il cieco rivedendo la luce, conchiuse candidamente:

— Peccato! se ci fossi stata, avrebbe visto anche me.

— Sicuro, disse il dottor Agenore.

— Sicuro, ripetè Ernesta sorridendo.

Queste ciancie si facevano nel salotto, dovendosi, per ordine del dottore, lasciare in pace l'infermo.

— Tornerò domani, disse Virginia; e siccome non mi aspettereste, anticiperò.

— Brava!

— Brava!

Alla prima approvazione scherzosa, che era di Ernesta, la cuginetta rizzò il capo e appuntò le labbra pronta a combattere come una eroina; alla seconda approvazione, ch'era del dottore, chinò gli occhi a terra al par d'una vergine imbelle.

« Non ha altr'arme che il pudore, ma evidentemente ne abusa, pensò Agenore, fa il mulinello continuo. »

Il giorno successivo Virginia anticipò, e giunse appena in tempo; il dottor Q... entrava appunto allora.

— Vedi un po' se avessi tardato qualche minuto, disse a Ernesta entrando, dietro al medico, nella stanza di Leonardo.

Digitized by Google

Ma ecco il dottor Agenore farsi presso alla signorina Rinucci, e con la sua voce di falsetto dirle:

— Signorina, se Leonardo la vede corre rischio di restare abbagliato....

E siccome la vergine incominciava più disperatamente che mai a fare il mulinello con il proprio pudore, egli si affrettò a soggiungere ingrossando la voce:

— Il bianco della sua veste può infiammargli la retina, è meglio che si tiri da parte.

Lo stesso consiglio fu dato con un cenno dal dottor Q...; e allora Agenore dimenticò la prudenza e trasse dolcemente la signorina dietro il seggiolone.

Leonardo ed Ernesta si abbracciarono stretti, senza parole, senza lagrime.

. . . . . .

Tante commozioni e tanti contrasti furono funesti all'amabile cuginetta.

Due giorni dopo il dottor Agenore, recandosi a far visita a Leonardo, si vide venire incontro Ernesta con modi da indovinello, tra il serio e il burlesco.

— Presto, presto, dottore, si ha bisogno di lei.

— Leonardo?

— Sta benissimo non si tratta di lui, ma di mia cugina Rinucci....

Digitized by Google

— Oh!

— Sicuro, è stata colta da un'emicrania orribile, ha il suo mal di nervi, un mal di nervi tutto *suo,* come dice lei, nessuno ha mai provato il simile.... sono stati a cercarlo a casa e non l'hanno trovato, allora sono venuti qui.

— Sono venuti a cercar me?

— Già!...

— Proprio me?

— Proprio lei.

Agenore non sapeva uscire dallo stupore; sentiva un curioso imbarazzo in faccia a Ernesta, e senza una ragione al mondo, invece di spicciare la sua visita medica, tirò in lungo.

— Cattivo! gli disse Ernesta quando fu per andarsene.

E rise.

L'eco di quella risata accompagnò lungamente il disgraziato dottore.

Nessuno seppe mai che cosa avvenisse in quel primo incontro del medico con la pudibonda ammalata, al cospetto solenne di babbo e di mamma Rinucci.

Curiosa come donna e come cuginetta, Ernesta assediò con le domande Agenore, il quale si tenne sulle sue un pezzo, finchè un bel giorno in faccia ai due coniugi riuniti, uscì in questo aforisma balzano: Strange

Digitized by Google

— Ogni donna è un'amazzone, o combatte con la civetteria o col pudore; la civetteria che assalisce da lontano e tira a cimento i paladini, può fallire; il pudore no; è impossibile accostarsi a una donna che faccia il mulinello con quello spadone a due tagli senza buscarsele.

— E significa?

— Significa.... significa... non lo so nemmeno io che cosa significa.

— Ah! ed è proprio guarita bene la mia Virginia?

— Proprio bene!

Digitized by Google

XXIII.

L'ULTIMO TIRO DEL DOTTOR AGENORE.

Leonardo entrò presto in convalescenza: mano mano gli fu concesso di star senza la benda nelle ore del crepuscolo, di andarsene in campagna, di far uso degli occhi con occhiali; e finalmente Agenore disse all'amico con una solennità insolita:

— La cura è finita; tu ci vedi meglio di me, e solo che tu rinunzi alla vita di stravizzi, che non vegli di notte....

Leonardo lo interruppe:

— Che non perda il mio tempo al caffè o

Digitized by Google

al Circolo, che non mi avveleni a stilla a stilla con la noia, che non intorpidisca le fibre con l'ozio, che non corra pazzamente dietro alla felicità con la felicità stretta nel pugno... solo ch'io faccia tutto ciò, sono al sicuro da una ricaduta. È questo che vuoi dire?

— È questo.

E appena Agenore se ne andò a girare pei campi con lo schioppo ad armacollo, il poveretto corse in una stanzetta piccina e gentile, si arrestò sull'uscio come sul limitare di un tempio, finchè la sacerdotessa gli venne incontro a introdurlo con la cerimonia di un sorriso e di un bacio. E allora essa sedette sopra una poltroncina, egli se le inginocchiò ai piedi e cercò il suo cielo in quegli occhi neri e lucenti; e fra il sorriso amoroso di una stretta di mano tenace e un amplesso misurato dal palpito robusto e sereno del cuore, sentì il bisogno di ripetere per la centesima volta:

— Ti ricordi quando vivevo al tuo fianco senza saperti leggere dentro, quando te bella, gentile, appassionata possedevo indifferente, e i tuoi sentimenti e i tuoi affetti non comprendevo o sdegnavo come un impaccio?

— Sta zitto, disse Ernesta, sta zitto.

— No, non sto zitto; te ne ricordi? Ti ri-

Digitized by Google

cordi il giorno che ti rimproverai l'amore innocente dei tuoi fiori, e beffai la canzone del tuo canarino, e risi del santo culto dei tuoi poveri morti? Te ne ricordi? Ebbene, allora, allora più che mai, allora solo ero cieco.

— Sta zitto.

— No, non sto zitto. Io che le ho provate entrambe, lo posso dire: più della cecità degli occhi, è paurosa, è crudele la cecità dello spirito. E se la notte, quando sogno di essere ancora cieco o mi sveglio d'improvviso nel buio e mi coglie una terribile paura, se allora mi si proponesse di scegliere tra la luce che illumina la mia pupilla e quella che m'illumina il cuore....

— Sta zitto.... ascolta....

E così dicendo, si levò in piedi, socchiuse un'imposta della finestra, e col braccio tenne lontano Leonardo, perchè il raggio che penetrò nella cameretta non gli battesse sul viso.

Era l'ora del mezzodì; sotto la sferza del sole nessun uccello si avventurava sugli alberelli vicini, nessun passero saltellava sulle sabbie ardenti dei viali, ma giù nel boschetto, che pareva tuffarsi nel lago, l'usignuolo levava ogni tanto la voce di mezzo al confuso chiacchierio di mille voci.

Digitized by Google

Un pezzo stettero silenziosi con le mani strette, si guardavano ogni tanto e si sorridevano a vicenda. All'improvviso s'udì uno sbatter d'ali, e un corpo nero fendette l'aria. Ernesta, che l'aveva visto con la coda dell'occhio, ebbe appena il tempo di voltarsi; in mezzo al verde chiaro di una robinia essa riconobbe uno stornello. L'audace pennuto pareva proprio rivolgersi a lei, spiegando tutta la sonorità della propria voce di contralto in un saluto.

— Stallo a sentire, disse Ernesta.

Ma in quella lo stornello spiccò il volo e andò a posarsi in cima a un noce altissimo, dove ripigliò il suo gorgheggio.

Ernesta mise il capo fuori della finestra per vedere chi l'avesse fatto fuggire, e vide.... orrore! il dottor Agenore che, col fucile spianato, toglieva la mira verso il noce. Un grido, uno sparo.... tacque il gorgheggio.... un brevissimo istante di silenzio, e finalmente l'uccello si staccò dalla pianta volando in direzione del boschetto.

— Sbagliato, gridò Ernesta battendo le mani; bravissimo!

— Dica che sono un asino! venti metri di distanza al più, carica di pallini da lepre.... è la prima volta che sbaglio.

Digitized by Google

In così dire Agenore entrava in casa. Ernesta e Leonardo gli vennero incontro.

— Sono un asino, non me la perdonerò mai....

— Ma perchè pigliarsela con uno stornello?

— Perchè? Per non pigliarmela con gli usignoli e co' fringuelli; questo vostro boschetto non ha mai visto la coda d' una lepre e non ne vedrà probabilmente fino al prossimo cataclisma.

— E allora lei non ci sarà.

— E vero; ma pare impossibile... ho mirato giusto, dovevo colpire.

Ernesta non rispose nulla, ma faceva di no con il capo.

Agenore guardò la bella, poi la faccia sorridente di Leonardo; depose lo schioppo in un canto e riprese a dire beffandosi:

— Sarà.... ogni anno ne passa uno, s'invecchia, si perde la fermezza del braccio e la sicurezza dell'occhio....

— E quando si ha perduto la fermezza del braccio e la sicurezza dell' occhio.... si piglia moglie.

La bella donna rideva dicendo queste parole. Agenore anch'esso si provò a ridere, ma non gli riuscì.

— Ernesta ha ragione, aggiunse Leonardo.

Digitized by Google

— Trovatemi voi altri la sposa....

— L'ho bell'e trovata... mia cugina!

— Ah! perchè no? Lunga, asciuttina, co' capelli color di stoppa.... una connocchia vestita.... perchè no? io sono grassoccio, ho i capelli neri....

— Arturo Shopenhauer benedirà le nozze, entrò a dire Leonardo.

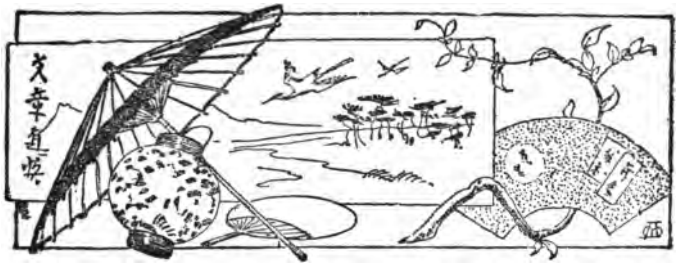
— Mia cugina non legge altro; ha sempre il suo Arturo al capezzale.... non è geloso, dottore?

— Procuro di farmi forza....

Alla sera, quando Agenore, con lo schioppo ad armacollo, fu scomparso alla svolta del viale, Ernesta si rivolse sorridendo al marito e gli disse con un bizzarro accento quest'unica parola:

— Scommetti?

Digitized by Google



XXIV.

CATASTROFE.

È passato un anno. Virginia Rinucci è riconoscibile solo al colore dei capelli e alla linea corretta del naso; nel rimanente è mutata; prima di tutto ingrassa, il che la fa parere meno lunga, e poi, invece del sussiego a intermittenze d'una volta, ha una serena gravità di modi che non dispiace; e poi, e più, non s'impunta per il minimo contrasto, nè le corrono i rossori al viso per ogni nonnulla.... è una donnetta piuttosto amabile, e, tra per merito proprio e della sarta, belloc-

Digitized by Google

cia; infine Virginia Rinucci non è più Rinucci nè Virginia. È sposa e madre, e non sa se più adori il suo piccolo o il suo grosso Agenore.

Il dottore si lascia adorare, si lascia dire che è bello, bello, bello, e quando si specchia negli occhietti sbigottiti della propria creatura, trova che sua moglie ha proprio ragione. Fa spesso visita a Leonardo in campagna e piglia gusto a dar del *tu* alla cognatina: infine comincia a credere che la *grossa corbelleria* non sia così grossa come gliela facevano vedere.

— La mia Virginia, disse una volta a Ernesta, si è proposta di assomigliarti; tienilo per te, e bada che così hai doppia responsabilità, tu sei il suo modello.

E un'altra volta disse:

— La trasformazione di mia moglie non ha nulla che non sia nell'ordine fisiologico; le fanciulle che rimangono troppo lungamente zitelle sono come i cardini delle porte che si aprono di rado — si irrugginiscono e stridono; l'igiene è questa: olio ai cardini, marito alle fanciulle....

— Hai ragione, diceva Leonardo.

— E tu, cognatina, non mi dai ragione?

— Te ne do cento.... e come sta il piccino?

Digitized by Google

— Ingrassa, ingrossa. Virginia dice che è tutto il mio ritratto, mentre invece è tutto il suo; è biondo....

— Tutti i bambini sono biondi....

— Ma il mio ha un biondo speciale che non isbaglia.... io dico che, mutato il sesso e l'età, è Virginia tale e quale....

— Ha dell'uno e dell'altro, entrò a dire Leonardo, e non può essere altrimenti con la teorica del completamento.

— Povero completamento! disse Ernesta quando fu sola con il marito.

— Perchè?

— Perchè quella creaturina non assomiglia a Virginia e nemmeno ad Agenore; la mamma ha gli occhi azzurri, il babbo neri, e il piccino non gli ha di nessun colore.... in compenso ha il naso rivolto in su, mentre la mamma lo ha affilato e il babbo aquilino.... ha.... Via, diciamolo, non ce n'ha colpa.... ma è bruttino....

— Il nostro sarà più bello, disse Leonardo.

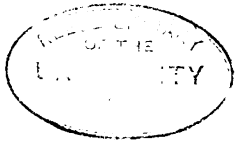
— Sicuro che sarà più bello, conchiuse Ernesta ridendo.

Uscendo di casa verso il crepuscolo per far la solita passeggiata nel viale, i colombi si affacciarono dalla piccionaia per vederli passare, e gli stornelli si staccarono in nugolo

Digitized by Google

dal tetto per formare in alto in alto una corona sul capo della coppia felice.

Ma ahi! sciagura! — ieri l'altro ancora, al caffè e al *Circolo* si faceva un gran ridere alle spalle di Leonardo e del dottor Agenore.



FINE.

Digitized by Google

INDICE

I. In cui la signora si confida col suo spirito famigliare . . . . . *Pag.* 5
II. In cui il signore si confida col suo medico » 17
III. Missione diplomatica. . . . . » 33
IV. In cui si fa una rivelazione e si mostra un disegno . . . . . » 43
V. Il dottor Agenore intraprende una cura radicale » 47
VI. « Non è lui! Non è lui! ». . . . . » 60
VII. Voci della campagna. . . . . » 72
VIII. Voci della città. . . . . » 77
IX. In cui si leggono i caratteri dell'amabile cugineta . . . . . » 91
X. Cieco! . . . . . » 99
XI. Crepuscolo e notte . . . . . » 106
XII. Soliloquio . . . . . » 119
XIII. In cui il dottor Agenore ne fa una grossa. . » 122
XIV. Primi bagliori nel buio . . . . . » 129
XV. Inventario di cose e d'uomini . . . . . » 135
XVI. Risultato ultimo di una discussione filosofica » 142
XVII. Un sogno a occhi aperti . . . . . » 152
XVIII. Una rivelazione del dottor Agenore . . . . » 160
XIX. È lui! È lui! . . . . . » 168
XX. La luce? . . . . . » 179
XXI. La luce . . . . . » 186
XXII. Emicrania e mal di nervi . . . . . » 192
XXIII. L'ultimo tiro del dottor Agenore. . . . . » 197
XXIV. Catastrofe . . . . . » 203

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE
STAMPED BELOW

JUL 20 1915

MAR 18 1921

MAR 24 1921

APR 18 1921

MAY 7 1921

JAN 28 1922

NOV 28 1924

JUL 27 1926

NOV 22 1926

SEP 28 1930

Digitized by Google

YB 42377

130336

Digitized by Google

Digitized by Google